

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

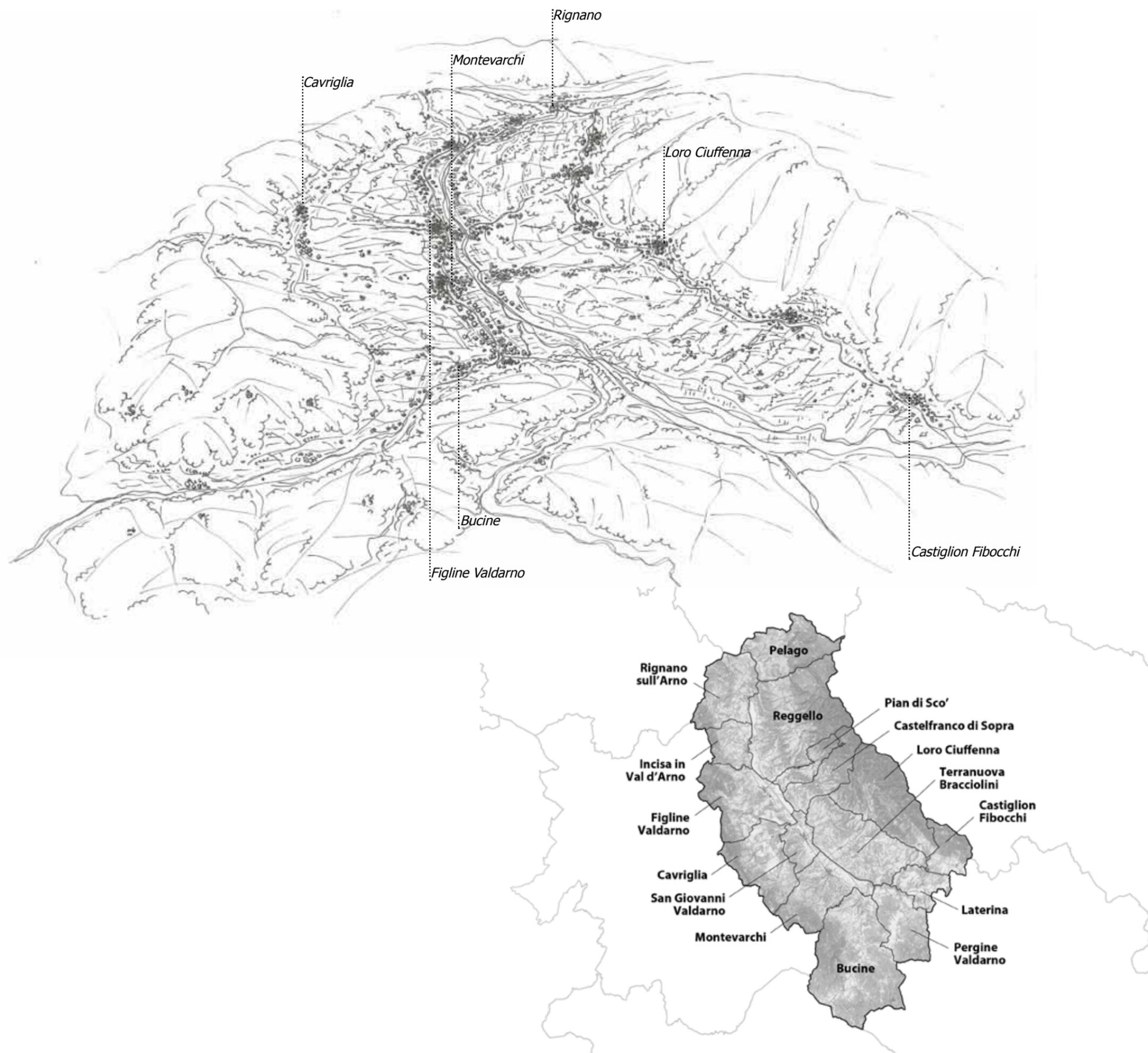
scheda d'ambito



ambito 11 val d'arno superiore

Comuni di: *Pelago (FI), Rignano Sull'arno (FI), Reggello (FI), Incisa In Val D'arno (FI), Castelfranco Di Sopra (AR), Pian Di Sco' (AR), Loro Ciuffenna (AR), Figline Valdarno (FI), Terranuova Bracciolini (AR) San Giovanni Valdarno (AR), Cavriglia (AR), Montevarchi (AR), Laterina (AR), Pergine Valdarno (AR), Bucine (AR), Castiglion Fibocchi (AR).*

- profilo dell'ambito **1.**
- descrizione interpretativa **2.**
- invarianti strutturali **3.**
- interpretazione di sintesi **4.**
- disciplina d'uso **5.**





L'ambito **VAL D'ARNO SUPERIORE**, strutturato attorno alla media Valle dell'Arno, cui al limite meridionale si aggiunge la Valle dell'Ambra, è delimitato da due catene asimmetriche di rilievi: i Monti del Pratomagno e i Monti del Chianti. Entro la porzione montana (segnata da processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva degli ambienti agricoli e pascolivi) emergono, per pregio e unicità, importanti realtà boschive: la Riserva Statale di Vallombrosa, la Foresta di S. Antonio (ANPIL), le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno, ecc. L'impianto insediativo storico dell'ambito è articolato sulla Cassia Vetus (oggi Strada dei Sette Ponti) - antico percorso etrusco-romano, matrice di insediamenti plebani e di centri abitati pedemontani - e sulla viabilità storica di fondovalle (oggi SR n. 69 di Val d'Arno) sviluppatasi in corrispondenza di antichi mercatali a partire dal XIII secolo. Le due strade-matrice longitudinali sono collegate fra loro da una serie di percorsi ortogonali che uniscono i centri pedemontani e collinari con gli abitati lungo l'Arno. In sinistra d'Arno, le vie ortogonali alla SR n. 69 raggiungono con percorsi più brevi castelli e complessi monastici medievali affacciati sulla valle. Seppur pesantemente alterata (soprattutto nel tratto di fondovalle tra Rignano sull'Arno e Levane e sui terrazzi quaternari del Margine), ancora chiaramente leggibile la struttura insediativa storica attorno ai centri abitati e, parzialmente, nei "rami" di connessione fra gli insediamenti pedemontani e collinari e i centri di pianura. Di elevato pregio i rilievi collinari dominati dall'oliveto tradizionale terrazzato, che copre largamente il territorio rurale definendo uno straordinario paesaggio dagli importanti valori storico-testimoniali, ecologici, nonché di presidio idrogeologico (tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, nei pressi di Moncioni, quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi, ecc). Fenomeni di erosione del suolo e di instabilità dei versanti interessano l'intero ambito, concentrati soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate. Le forme tipiche del Valdarno - le "balze" - di notevole valore paesaggistico, sono - allo stesso tempo - chiari indicatori di criticità, manifestazioni spettacolari degli elevati tassi di erosione. Il Valdarno superiore è segnato da una intensa attività estrattiva storica responsabile di profonde alterazioni ambientali e paesaggistiche. Caso a parte, per estensione e presenza di importanti strutture archeo-industriali, la miniera di Santa Barbara.

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **11**

val d'arno superiore

Descrizione interpretativa

2

2.1 Strutturazione geologica e geomorfologica

[criteri metodologici \(LINK\)](#)

Questo settore della catena dell'Appennino settentrionale è caratterizzato dalla presenza di un ampio bacino, o fossa tettonica (graben), delimitato lungo i suoi fianchi da due catene a carattere collinare e montuoso (horst). Si tratta del Bacino neogenico del Valdarno superiore delimitato, a nord, nord-est, dal Pratomagno e, a sud, sud ovest, dalla dorsale delle colline e dei monti del Chianti, che lo separano dai vicini bacini neogenici della val d'Elsa e di Siena. Verso sud la linea tettonica trasversale Arbia – Marecchia segna il confine tra il bacino della Val di Chiana e il Valdarno superiore, che ad est è messo in contatto con il bacino di Arezzo. La fase distensiva successiva all'orogenesi appenninica, che ha smembrato a partire dal Miocene Superiore la catena per dar luogo alla formazione di numerosi bacini, in questo settore dell'appennino settentrionale ha portato alla formazione di quello che è il più grande bacino a sedimentazione continentale della Toscana orientale, che ospitò, dal Pliocene al Pleistocene superiore, centinaia di metri di sedimenti di origine fluvio-lacustre, adesso incisi dall'Arno e dai suoi affluenti (borri). Questi depositi hanno registrato anche un leggero basculamento, a causa dell'attività di faglie antitetiche sul margine occidentale del bacino valdarnese. Al di sopra di questi depositi giacciono i sedimenti alluvionali recenti pleistocenici e olocenici con forme talvolta terrazzate o di conoide.

Le litologie affioranti nel settore centrale del graben sono in prevalenza quelle tipiche delle conoidi alluvionali: a ridosso del Pratomagno affiorano conglomerati che lasciano il posto alle sabbie ed alle argille verso il centro del bacino. Sulla destra dell'Arno, verso i margini del bacino, a causa di sedimenti erodibili (limi e fanghi poco consolidati), sovrastati da strati più resistenti (conglomerati: ciottoli arenacei con poca sabbia e ben cementati), si formano pareti verticali (balze), che caratterizzano questo settore del valdarno, nei comuni di Reggello, Figline (FI) e Pian di Scò, Castelfranco di Sopra, Terranova Bracciolini, Loro Ciuffenna (AR). L'evoluzione di queste forme è dovuta all'erosione della base meno resistente e al crollo dello strato sovrastante più resistente

con la formazione di cono detritici ai piedi delle scarpate. Si ha così l'arretramento del fronte e la creazione di forme isolate come torrioni, lame e piramidi di terra. Nella parte bassa e mediana, più erodibile si notano solchi di erosione (simili a canne d'organo), mentre la parte superiore, formata dai conglomerati, si presenta compatta. I vari fossili di vertebrati (orsi e ippopotami) e invertebrati ritrovati sono testimoni del tempo in cui la toscana era per lo più ricoperta dalle acque con un clima tropicale. Lo stesso Leonardo Da Vinci nelle pagine del Codice Hammer (ex "Leicester" c. 1506) relative ai ritrovamenti di conchiglie fossili ed alla natura dei terreni alluvionali del 'Valdarno di sopra', si legge (fol. 9A; ex 9 r): "...e infra essa terra si vede le profonde segature de' fiumi che quivi son passati, li quali discendono dal gran monte di Prato Magno: nelle quali segature non si vede vestigio alcuno di nicchi o di terra [azzurigna come] marina...". Si ritiene, inoltre, che questi paesaggi siano rappresentati nello sfondo della Gioconda. Oggi l'area è protetta dalle direttive dell'ANPIL (Aree Naturali Protette di Interesse Locale), per salvaguardare la spettacolarità delle formazioni delle balze, di cui fanno parte i cosiddetti "pilastri di Poggittazzi e di Piantravigne".

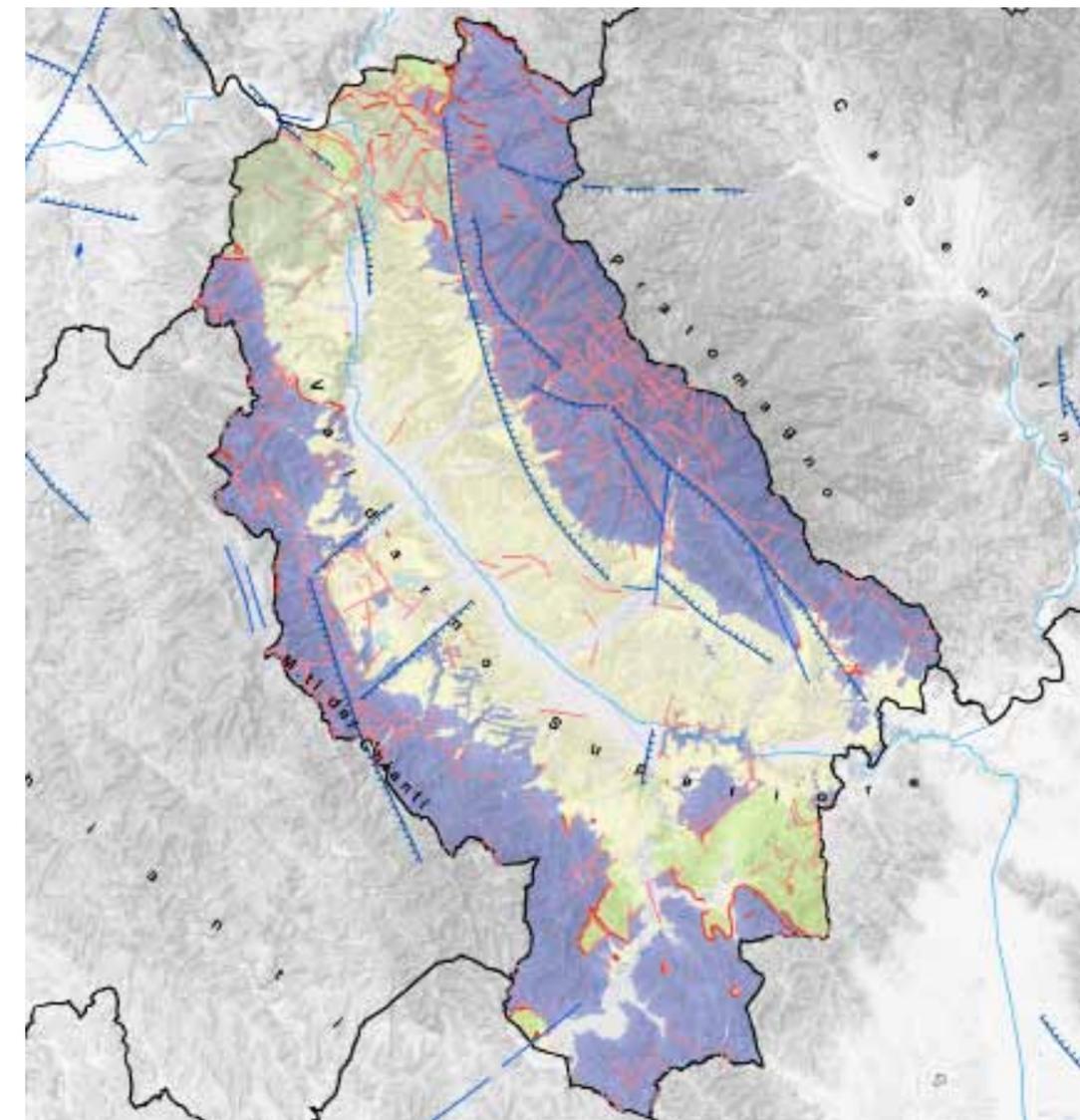
Nella prima fase di sedimentazione (Villafranchiano inferiore) si erano instaurati ambienti di tipo lacustre e palustre in cui erano presenti ampie aree paludose in cui si deposero strati di torba che sono trasformati nel tempo in giacimenti di lignite (lignite xiloide), come quello coltivato nella miniera di Santa Barbara, un tempo il più importante giacimento di combustibili solidi coltivato a cielo aperto.

Il substrato su cui poggiano i sedimenti incoerenti che hanno colmato il bacino è costituito dalle formazioni litoidi che costituiscono i rilievi montuosi e collinari circostanti. Si tratta per la maggior parte di litologie arenacee appartenenti all'Unità Cervarola – Falterona, nel Pratomagno, e alla Falda Toscana sui Monti del Chianti (Macigno). A N – NE, il massiccio del Pratomagno divide il Casentino dal Valdarno superiore. Il suo orientamento nord-ovest sud-est è parallelo a quello della dorsale appenninica principale. Tuttavia è da notare che nella dorsale del Pratomagno le arenarie del Falterona raggiungono il loro massimo spessore.

La catena dei Monti del Chianti, parte della più lunga e articolata dorsale Abetona – Cetona, divide, invece, la valle dal vicino territorio del Chianti. Si tratta di rilievi collinari e montuosi, suddivisi in una serie di pilastri tettonici (horst) al cui nucleo emergono le formazioni rocciose del Dominio Toscano, rappresentate soprattutto dal Macigno (Macigno del Chianti). Nei blocchi più sollevati, tuttavia, affiorano le formazioni argillitiche ed i calcari più "teneri" della "Scaglia Toscana"; la minore resistenza meccanica di queste formazioni ha portato alla loro profonda incisione, con la formazione di valli antiformali ad andamento nordovest-sudest, strette e profonde, che frammentano la catena.

A sud, la catena dei Monti del Chianti è interrotta dalla Val d'Arbia, una lunga e stretta valle che si sviluppa lungo il lineamento tettonico antiappenninico dell' Arbia – Val Marecchia. La valle mette in comunicazione il bacino del Valdarno

superiore con il vicino Bacino di Siena attraverso un territorio collinare e di fondovalle di notevole valore paesaggistico. Studi recenti ritengono che la valle fosse percorsa dal Paleo Arno tra il Pliocene superiore e il Pleistocene inferiore.



Legenda - Schema Strutturale di ambito

- Alto strutturale
- Alto strutturale (dato incerto)
- Basso strutturale
- zona in abbassamento differenziato. La freccia indica la parte più abbassata
- zona in sollevamento connessa con la massa in posto di masse magmatiche
- zona in sollevamento differenziato. La freccia indica la parte meno sollevata

Principali lineamenti tettonici

- taglia principale
- taglia principale (certa o probabile) a prevalente rigetto verticale (i trattini indicano la parte ribassata)
- taglia principale con caratteristiche incerte
- fascia trasversale di deformazione e/o discontinuità
- fascia trasversale di deformazione o discontinuità certa o probabile
- sovrascorrimenti e contatti tettonici (fonte Continuum geologico regionale)
- taglie (fonte Continuum geologico regionale)

Depositi neogenici e quaternari

- Depositi del Quaternario sup.
- Depositi continentali e costieri pliocenici e quaternari
- Rocce magmatiche neogeniche e quaternarie
- Depositi marini pliocenici e quaternari
- Depositi lacustri e lagunari evaporitici e post-evaporitici messiniani
- Depositi marini pre-evaporitici messiniani
- Depositi lacustri del Turoliano inf.
- Depositi marini del Miocene inf.-medio ('Epiligure tirrenico' auct.)

Successione Epiligure appenninica

- Successione Epiligure appenninica

Unità con metamorfismo di alta pressione

- Unità ad affinità oceanica (Unità di Cala Grande)
- Unità ad affinità toscana (Unità di Cala Piatti)

Dominio Ligure

- Dominio Ligure interno
- Dominio Ligure esterno
- Dominio Sub-Ligure

Dominio Toscano

- Dominio Toscano

Dominio Umbro - Marchigiano

- Dominio Umbro Marchigiano

Schema strutturale d'ambito

2.2 Processi storici di territorializzazione

criteri metodologici (LINK)

Preistoria e protostoria

Il comprensorio del Valdarno Superiore risulta abitato fin dal Paleolitico Inferiore: resti di manufatti litici sono infatti stati rinvenuti sui terrazzi fluviali a sinistra dell'Arno; esiste tuttavia qualche dubbio sulla reale provenienza degli stessi, cioè se siano oggetti prodotti in loco o provenienti invece da zone limitrofe. Fra i principali rinvenimenti vi sono ben sette amigdale scoperte in varie località dell'ambito (Levane, Villa Le Selci, La Selva e Laterina Stazione).

Il periodo Musteriano è attestato soprattutto nella parte più meridionale della valle e in particolare nei territori di Cavriglia, Montevarchi, Bucine, Pergine e Laterina. Il Paleolitico Superiore è invece testimoniato dalle industrie litiche rinve-

nute nella valle dell'Ambra e a nord-est di Levane, sulla riva destra dell'Arno, presso Podere Castellare.

Meno diffusi risultano i manufatti attribuibili ai periodi successivi (Mesolitico, Neolitico ed Eneolitico); i ritrovamenti fin qui effettuati evidenziano un insediamento a carattere sparso: questo sembra confermare l'ipotesi che, in questo periodo, il comprensorio del Valdarno Superiore sia un'area di transito, poco sfruttata per il popolamento stanziale, nonostante l'abbondanza di acque e di selvaggina, che costituirebbero i presupposti ideali alla creazione di insediamenti permanenti.

Per il periodo protostorico sono pochi i rinvenimenti finora effettuati, che testimoniano comunque una continuità

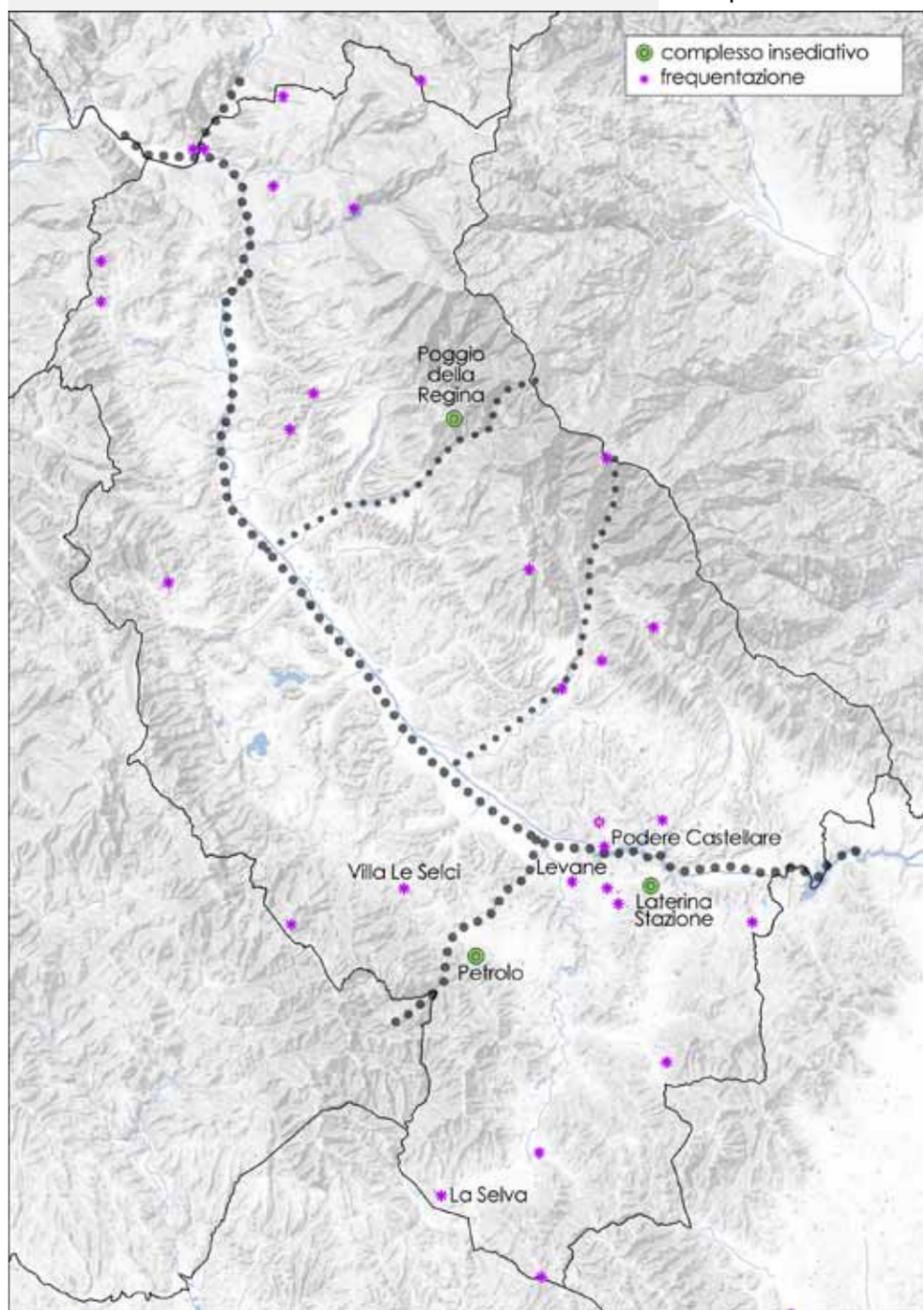
di frequentazione dell'ambito, verosimilmente occupato da popolazioni Liguri.

Periodo etrusco

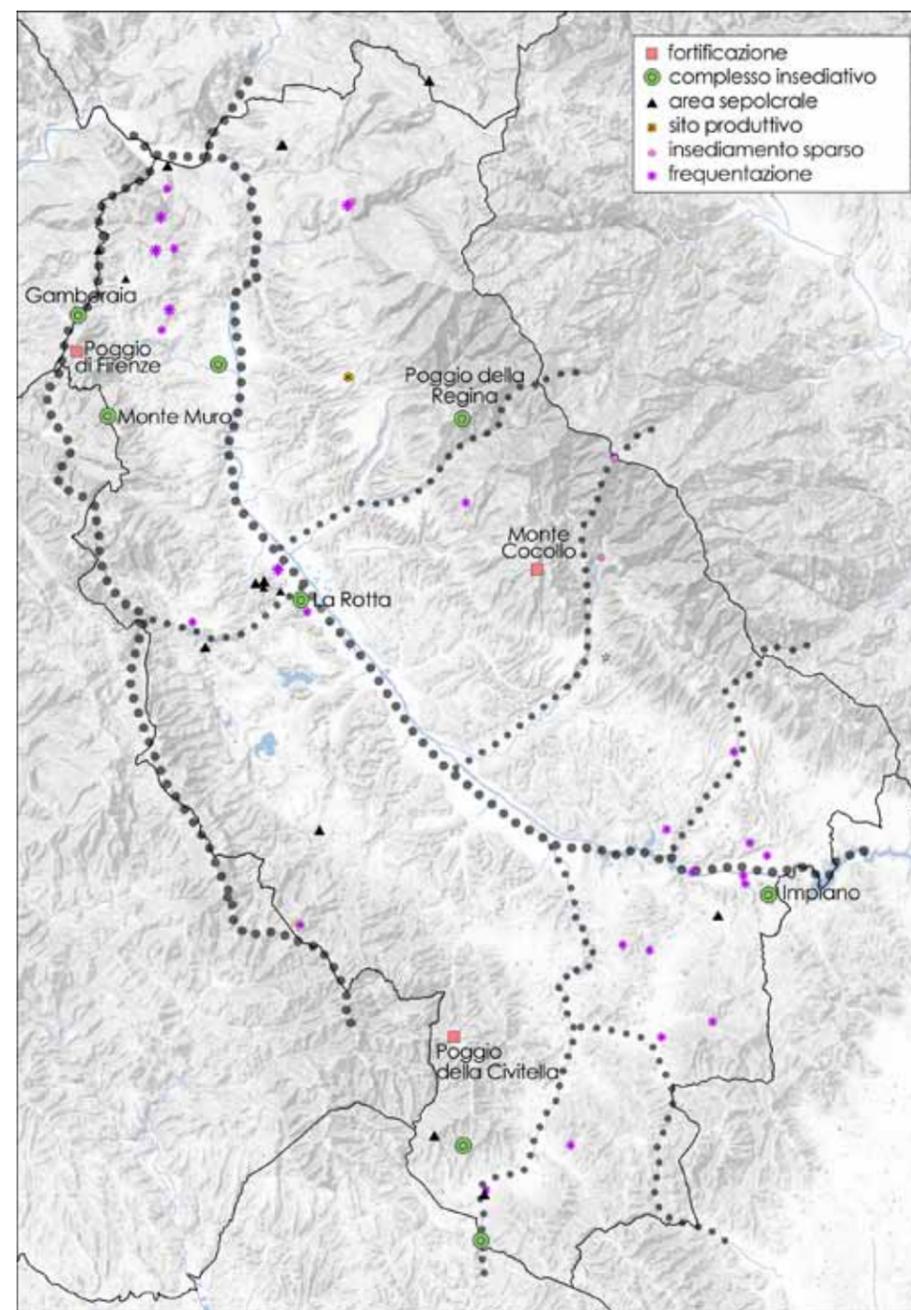
Non sono ancora chiari i tempi e le dinamiche dell'insediamento degli Etruschi in questo comprensorio; tali difficoltà sono connesse anche alla natura del popolamento di questa fase, nella quale scarseggiano i grandi nuclei demici e si afferma invece una rete di piccoli agglomerati, dei quali più facilmente si sono perse le tracce.

Tuttavia non mancano, già dal periodo villanoviano, alcuni insediamenti di un certo rilievo che ci permettono di ipotizzare la presenza di alcuni gruppi nella valle già dall'VIII se-

val d'arno superiore



Rappresentazione della rete insediativa di periodo preistorico e protostorico sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 200.000



Rappresentazione della rete insediativa di periodo etrusco sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 200.000

colo a.C. Da questo momento, la popolazione è aumentata anche grazie ai flussi migratori provenienti dai grandi centri della vicina Val di Chiana e della costa tirrenica. In questa fase le scelte insediative si indirizzavano verso gli altipiani e le colline, evitando le zone limitrofe all'Arno per paura di esondazioni; fra i più antichi centri etruschi documentati possiamo citare quello di Impiano presso Laterina, La Rotta presso Figline e del Poggio di Firenze, sullo spartiacque con il Chianti. Ai primi insediamenti se ne aggiungono presto altri che sorgono in contemporanea allo sviluppo di importanti vie commerciali che garantiscono i collegamenti fra i centri chianini e quelli dell'area fiorentina (Fiesole, Gonfienti, Artimino) e, proseguendo, con quella padana. Nei pressi di Figline, in località la Rotta, è in corso d'indagine archeologica un sito di lunga frequentazione (dal VII secolo a.C. al periodo romano) dapprima strutturato come abitato capannicolo, quindi progressivamente trasformato in una sontuosa residenza aristocratica che trova forti analogie con la coeva reggia di Murlo. Gli abbondanti ritrovamenti effettuati dimostrano, per quantità e qualità, che la regione valdarnese era pienamente inserita nelle rotte commerciali fra l'Etruria del Sud e quella interna. Le comunicazioni si sviluppano su percorsi sia di fondovalle che di crinale (per esempio lungo la dorsale chiantigiana) e su itinerari sia terrestri che fluviali, sfruttando il corso dell'Arno. Gran parte della viabilità etrusca sarà successivamente sfruttata dalle strade consolari romane, come nel caso della Cassia Vetus, che collegava Arezzo a Fiesole riutilizzando in buona parte il precedente percorso di collegamento delle due città appartenenti alla dodecapoli etrusca. Molti degli insediamenti etruschi sorgono proprio lungo questi assi viari, sfruttandone le enormi potenzialità in termini di commerci e interscambi culturali, e allo sviluppo di tali arterie legano le proprie fortune.

Alcune fra le principali tracce del periodo etrusco sul territorio sono legate alla toponomastica, con abbondanti attestazioni distribuite sull'intero comprensorio (a titolo esemplificativo citiamo, fra i vari toponimi, Avane, Restone, Norcenni, Ciuffenna, ecc.)

Periodo romano

Dalla seconda metà del III secolo a.C. ha inizio l'occupazione romana del Valdarno Superiore, che viene descritto dallo storico Tito Livio come particolarmente produttivo e ricco. Subentrando agli Etruschi, infatti, i Romani danno un forte impulso all'agricoltura e alla pastorizia, sfruttando i terreni particolarmente fertili e le abbondanti quantità di bestiame: tale processo è favorito anche dalla distribuzione delle terre ai veterani. L'economia contempla inoltre una fiorente produzione artigianale, come nel caso di Figline o Ponte a Buriano, dove sembra aver avuto un grosso sviluppo la lavorazione della ceramica. L'ambito raggiunge, proprio in questo periodo, una densità demografica e una matura

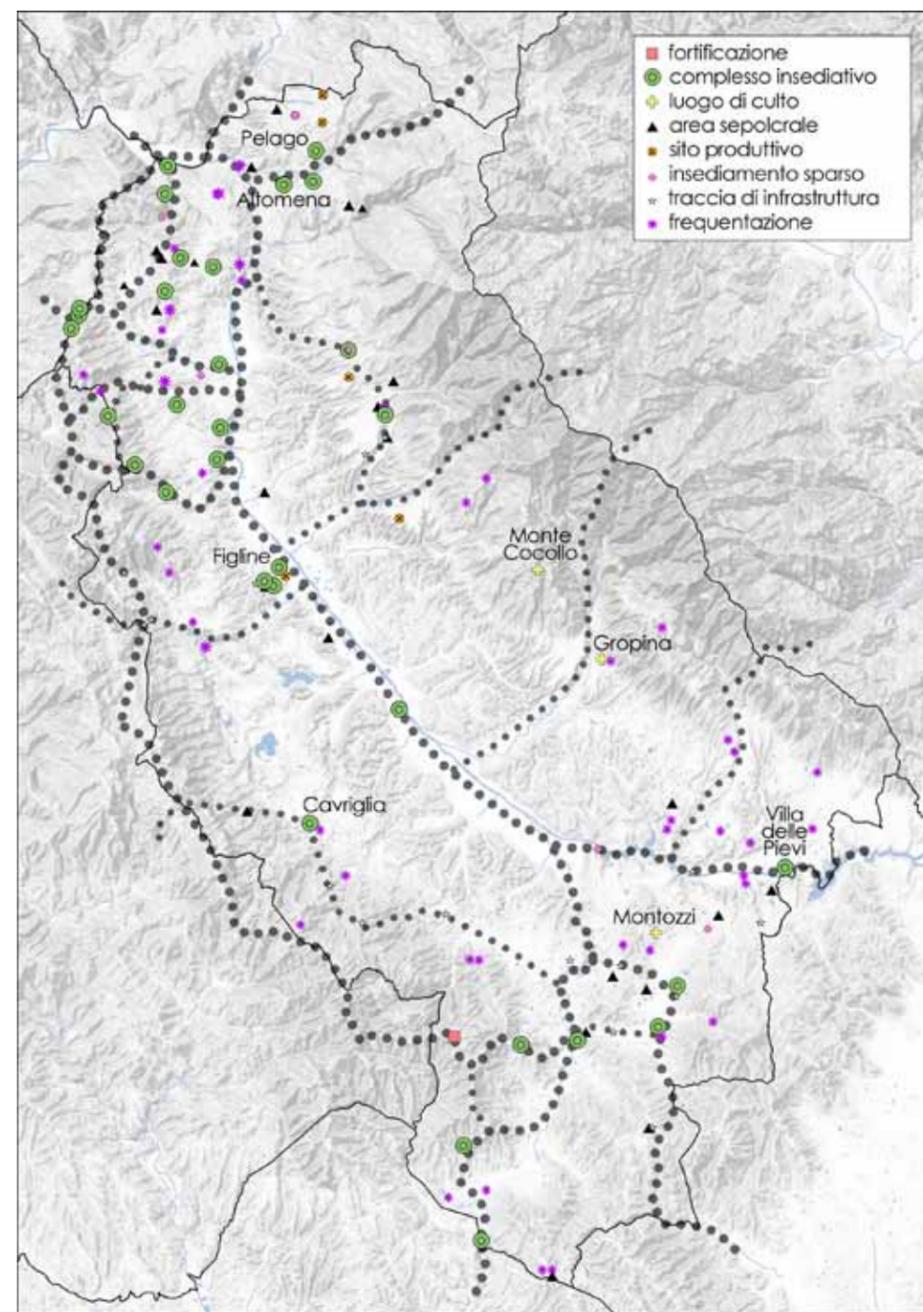
forma di organizzazione territoriale, decisamente superiore a quella delle epoche precedenti. Il territorio risulta diviso in due municipia (paragonabili alle province) a loro volta organizzati in pagi, ossia piccoli ambiti amministrativi. Nel corso del II secolo a.C. riceve un forte impulso la viabilità: la prima grande arteria a essere costruita, ricalcando in buona parte percorsi preesistenti lungo la riva destra dell'Arno, è la Cassia Vetus (o Via Clodia), che da Arezzo si immette nel Valdarno presso Ponte a Buriano percorrendo gli altipiani sulle falde del Pratomagno, per arrivare a Pontassieve e proseguire fino a Fiesole (grossomodo il tracciato dell'attuale Strada dei Sette Ponti). Su questo asse stradale nascono, come già si era verificato in fase etrusca, numerosi insedia-

menti che traggono indubbi vantaggi dal passaggio della viabilità, elemento determinante per lo sviluppo di fiorenti commerci. Anche i centri già esistenti trovano nuovi impulsi da un sistema viario che sembra essere decisamente meglio strutturato (anche grazie a interventi quali la lastricatura) rispetto ai secoli precedenti. Dopo un breve periodo di sostanziale stallo insediativo, il popolamento del Valdarno torna a crescere con l'età augustea. Fra i nuovi centri occorre ricordare, nel Comune di Laterina, la villa delle Pievi, che assume un ruolo di preminenza sull'abitato circostante, attirando nella sua orbita le numerose fattorie delle colline circostanti; la sua presenza ha un forte impatto paesaggistico, dal momento che sembra aver promosso la costruzio-

ne di una piccola diga, col duplice obiettivo di bonificare la pianura e creare un invaso di acqua. L'intero comprensorio conferma comunque una spiccata vocazione agricola, con sfruttamento dei terreni collinari e delle pianure quando possibile (queste sono infatti talvolta soggette a esondazioni o caratterizzate da aree paludose). Dal II secolo d.C. (più precisamente dal 123 d.C.) una nuova strada consolare attraversa l'ambito: si tratta della Cassia Adrianea (dal nome dell'imperatore dell'epoca), nota anche come Cassia Nova, collegante Chiusi con Firenze (che nel frattempo aveva accresciuto la sua importanza a scapito di Fiesole) senza passare da Arezzo. Rispetto alla Via Clodia, il nuovo percorso si sviluppa lungo la riva sinistra dell'Arno, deviando a Ovest all'altezza di Incisa e proseguendo poi verso Florentia. La nuova viabilità soppianta progressivamente la Cassia Vetus, risultando più comoda, per la sua posizione di fondovalle, nonché più pratica e diretta: questo processo ha ovviamente ripercussioni positive per i territori toccati dal nuovo tragitto, e negative per i centri lungo la consolare più antica, inducendo una progressiva emarginazione delle comunità sviluppatesi sulle colline, in favore dei centri di pianura, più prossimi alla nuova arteria stradale. Esiste poi una terza direttrice che interessa questo ambito: essa taglia il versante aretino dei Monti del Chianti congiungendo la valle del Greve al Valdarno attraverso il cosiddetto Passo della Cintola. Durante la tardo antichità, il Valdarno risulta popolato da piccoli insediamenti a vocazione agricola, intorno ai quali la terra non viene più gestita direttamente dal proprietario, ma da liberti. Inoltre è già attestata la presenza di pievi, sorte con l'avvento del Cristianesimo, che si diffonde piuttosto precocemente, cioè dal IV-V secolo, quando ha inizio un'evangelizzazione organizzata. I primi nuclei religiosi sorgono anche con l'intento di fornire un'alternativa al culto degli dei pagani, ancora molto radicato nelle campagne.

Periodo medievale

La rete degli edifici ecclesiastici, che si viene a strutturare in contemporanea al processo di evangelizzazione (iniziato già in epoca tardoantica), sembra ricalcare sostanzialmente quella amministrativa di epoca romana, con le pievi costruite in corrispondenza dei pagi (dai quali probabilmente hanno ereditato anche molte funzioni) e le chiese all'interno dei vici. Le strutture plebane rioccupano solitamente i luoghi già frequentati nei secoli precedenti e si dispongono quindi secondo precisi allineamenti che ricalcano di fatto i percorsi della viabilità romana, la quale deve proprio alla loro presenza una continua opera di manutenzione, tanto delle strade quanto dei ponti. Occorre sottolineare come, indipendentemente dalle prerogative religiose, pievi e monasteri si impongono, durante l'alto medioevo, anche come fattori di aggregazione del potere sul territorio. Dal punto di vista storico, con l'altomedioevo iniziano frequenti invasioni



Rappresentazione della rete insediativa di periodo romano sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 200.000

barbariche che determinano continui cambiamenti all'interno del comprensorio, dove si alternano, in tempi e aree diverse, Goti, Bizantini e Longobardi. Questi ultimi sono quelli che più a lungo dominano sul contesto, riuscendo a entrare nel tessuto sociale del territorio e dando un significativo impulso, in seguito alla loro adesione al Cristianesimo, anche alla costruzione di molti edifici ecclesiastici, in particolare pievi. Dal IX secolo, il paesaggio inizia a strutturarsi secondo le modalità tipiche del sistema amministrativo e produttivo carolingio, vale a dire mediante i centri curtensi che, come attestato negli scavi archeologici condotti a Poggio alla Regina, si trasformeranno successivamente in castelli. Nel corso dell'alto medioevo, le aree di pianura risultano es-

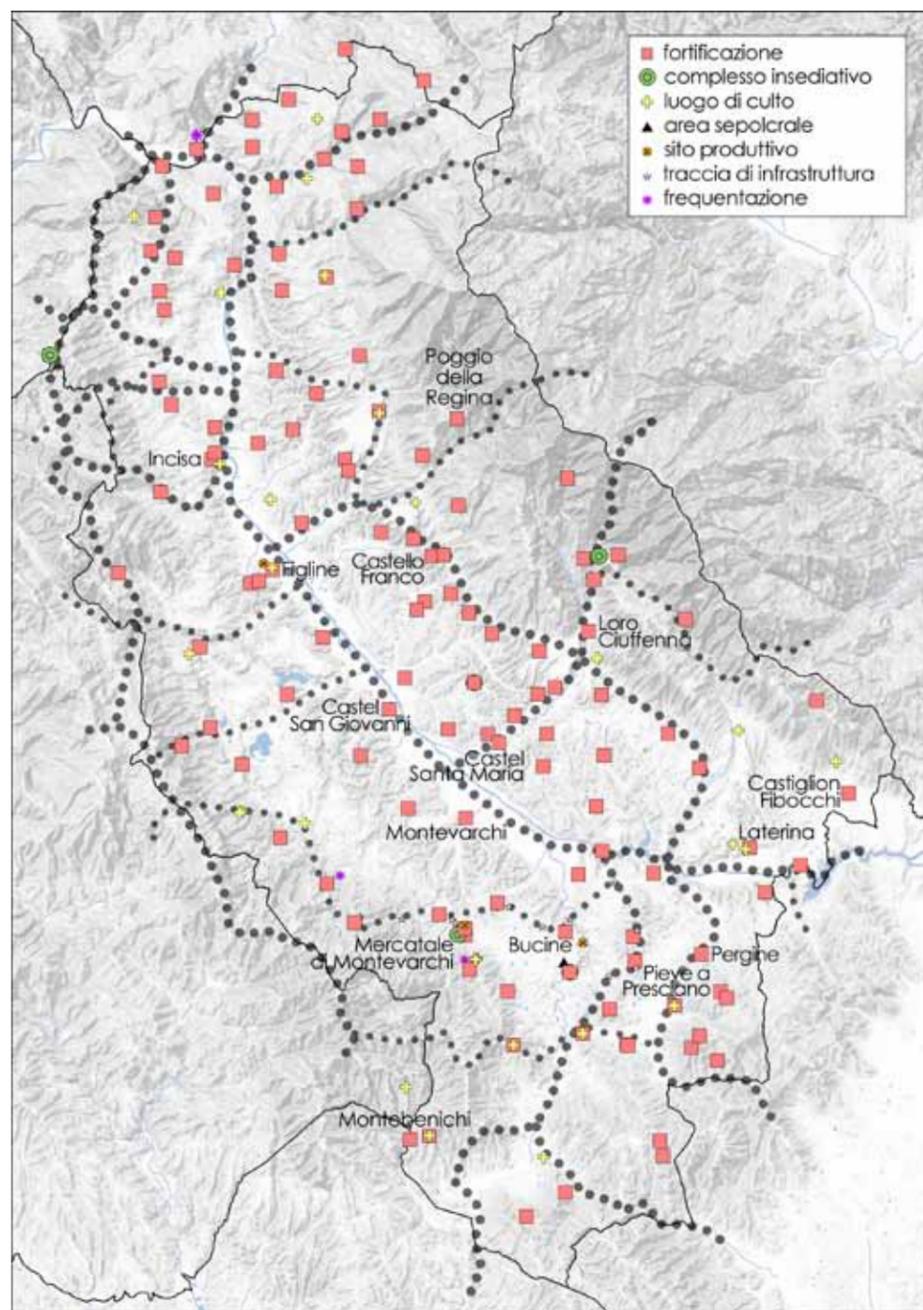
sere quasi deserte, anche a causa dei frequenti allagamenti dell'Arno, che a ogni esondazione modifica la fisionomia del fondovalle. Il popolamento si distribuisce così prevalentemente sui rilievi collinari prospicienti alla piana, in un quadro vegetativo che, come verificatosi in molte altre zone della Toscana, si presenta prevalentemente boscoso. Dopo l'anno Mille, la continua espansione demografica del comprensorio corrisponde a quella insediativa, tramite una maglia sempre più fitta di centri ecclesiastici e di villaggi e castelli, disposti sui versanti o sulle sommità, che raccolgono al loro interno il popolamento sparso delle fasi precedenti. Tali nuclei si localizzano prevalentemente in prossimità delle due principali arterie stradali di collegamento fra Arezzo e Firenze. A con-

tendersi il dominio sulle terre e sugli uomini di quest'area, lontana dai grandi centri urbani, sono varie famiglie signorili (dalle aristocrazie minori a quelle affermate, come i Guidi che esercitano il proprio dominio su una larga parte delle zone appenniniche), vescovi (soprattutto quello di Arezzo) e i principali poteri urbani, con Firenze che acquisirà progressivamente sempre più potere. Nel basso medioevo, in effetti, è proprio la Repubblica Fiorentina, in particolare dopo la battaglia di Campaldino (1289), a prevalere su Arezzo e Siena per il controllo del comprensorio, considerato strategico tanto per la posizione di crocevia, quanto per le sue potenzialità agricole-produttive. Per questo motivo Firenze procede alla fortificazione dei principali centri demici e alla creazione ex-novo di presidi militari, finalizzati a rispondere agli eventuali attacchi delle città sconfitte e a depotenziare i piccoli signori locali che ancora ambiscono al controllo di parti più o meno estese di territorio. Tale strategia è quindi mirata a trasformare l'intera vallata da area di poteri diffusi a parte di uno stato regionale. In questa politica si inquadra la fondazione, da parte fiorentina, delle "terre nuove" di Castel San Giovanni (attuale San Giovanni Valdarno) e Castello Franco (Castelfranco di Sopra), nel 1299, e di Castel Santa Maria (odierna Terranova Bracciolini) nel 1337: questi castelli sono cinti da alte mura e hanno una connotazione fortemente agricola. Al tempo stesso, però, i tre centri fungono anche da avamposti militari e da snodi commerciali sulle tratte fra il territorio della Repubblica e Arezzo. Fra XIII e XIV secolo, infatti, si sviluppano anche molti mercatali (ad esempio quelli di Montevarchi e Figline) che acquisiscono sempre più importanza come centri primari di scambi e traffici e che, per questo, sorgono sistematicamente lungo le principali strade. La grande crescita di questi poli commerciali determina, sul finire del XIV secolo, un massiccio spopolamento della montagna valdarnese, con conseguente migrazione della popolazione verso le città mercantili del fondovalle. Tale fenomeno è determinato, più o meno indirettamente, anche dalla politica espansionistica fiorentina del XIV secolo, che porta alla sottomissione di molti castelli, i quali progressivamente vengono abbandonati, favorendo lo spostamento della popolazione verso i dinamici centri della pianura, che rappresentano nel tardo medioevo il vero baricentro politico e soprattutto economico dell'ambito.

Periodo moderno

Il Valdarno di Sopra acquistò una sua unità regionale già nel 1408: la valle fu affidata ad un vicario residente a San Giovanni, che pertanto divenne la capitale della "provincia". Dal vicario dipendevano podestà con sede a Cascia (poi a Figline), San Giovanni, Montevarchi, Castelfranco, Terranova, Laterina, Bucine e Val d'Ambra. Bucine e il territorio del Pratomagno di Loro furono rifeudalizzati tra metà del XVII e seconda metà del XVIII secolo: nel 1646, infatti, Loro fu concesso ai Capponi e sulla foresta e castello della

val d'arno superiore
Trappola i Ricasoli esercitarono diritti signorili fino al 1777; nel 1645 pure Bucine fu infeudato al marchese Giulio Vitelli. Secondo il censimento del 1551, la vallata contava circa 41.000 abitanti, con la cospicua densità di quasi 50 ab./kmq. Per circa due secoli, anche il Valdarno non si discostò dall'andamento di stasi nel popolamento: al 1745 gli abitanti della valle erano saliti ad appena 47.500. Dal catasto del 1427 e dalla decima del 1512 risulta che nei 15 pivieri della valle la proprietà in mano alla popolazione locale era del 13% nella sezione fiorentina a sud dell'Arno e del 19% nella parte a settentrione, contro il 44% nel Valdarno aretino e Val d'Ambra: i cittadini di Firenze possedevano il 67% e il 56% nei due versanti occidentali e il 37% nel settore orientale, e gli enti ecclesiastici possedevano il 20% e il 25% nell'area fiorentina e il 19% in quella aretina. Cittadini e religiosi facevano coltivare dai mezzadri i loro beni già strutturati in poderi. Nelle aree più marginali resisteva la proprietà dei residenti locali: piccoli appezzamenti privi di abitazione, disposti a corona intorno ai paesi e coltivati dai proprietari. Con la diffusione della mezzadria si potenziarono le colture arboree (viti maritate all'acero o legate basse al palo, olivi, gelsi e frutti) disposte in filari alle prode dei campi a cereali, e si estesero i coltivi a spese di boschi e incolti. Furono costruiti migliaia di fabbricati colonici dai più diversi caratteri plano-volumetrici e architettonici: dalle arcigne case turrette alle più complesse case a corte chiusa o aperte con scale esterne o con portici e loggiati. Nel secolo XVI, viaggiatori e geografi testimoniano l'intensità culturale valdarnese. Scrive, ad esempio, Leandro Alberti nel 1550: "et quivi al presente si vedono i luoghi tutti coltivati, e lavorati che paiono vaghi giardini". Alla proliferazione della mezzadria con le sue case sparse – a danno dei castelli funzionali all'arcaica agricoltura curtense – corrispose la diffusione di case da signore, insieme allo scivolamento in basso di molti abitanti, con la costruzione o l'ampliamento dei borghi lungo l'Arno e i suoi maggiori affluenti. Riguardo alle attività extragricole, non mancavano dai tempi comunali alcuni opifici dell'Arte della Lana (gualchiere, tintorie, tessiture), ubicati lungo l'Arno di cui sfruttavano le acque, tramite derivazioni (come il Berignolo da Levane a San Giovanni). Nel XVI secolo, prese qualche sviluppo l'industria della seta con i bozzoli prodotti nei poderi. Di un certo interesse dovette essere la lavorazione di lino e canapa per panni e telerie che, in parte, venivano esportati. Nel XVIII secolo, poi, Montevarchi fu il centro della lavorazione dei cappelli di feltro e Figline dell'industria vetraria, grazie ai Serristori. Le poche iniziative manifatturiere presenti furono in larga misura legate al lavoro a domicilio di braccianti e mezzadri. Strade e sedi umane continuavano ad evitare il fondovalle a causa delle variazioni del corso fluviale, dove erano comunque in corso interventi per difendere o acquistare terreno. Fino alla definitiva canalizzazione dell'Arno (ultimata all'inizio dell'Ottocento), gli



Rappresentazione della rete insediativa di periodo medievale sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 200.000

val d'arno superiore

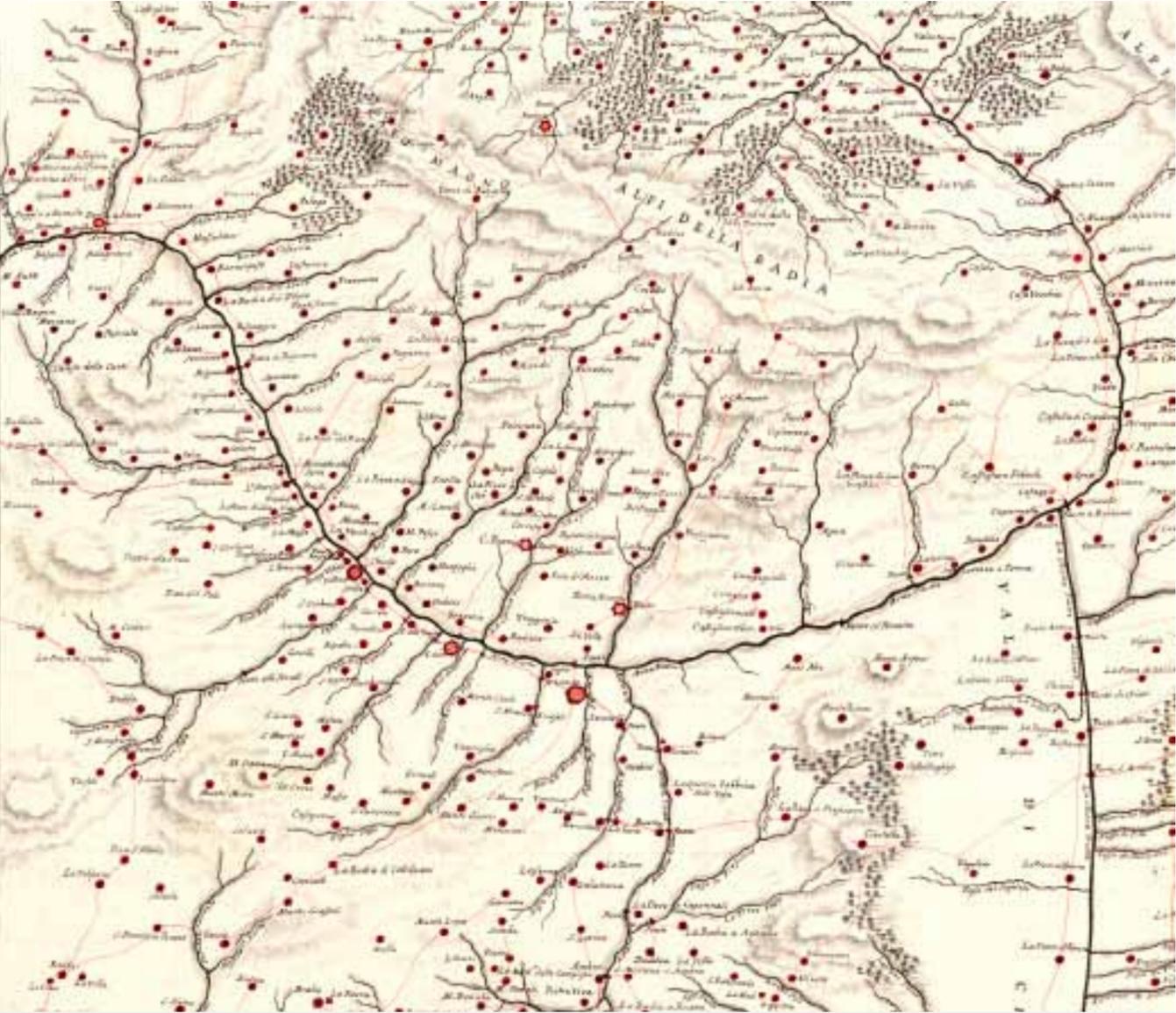
stretti piani del fondovalle erano occupati dal greto sassoso del fiume che vi divagava e li inondava in tempo di piena: e ciò, nonostante i lavori di sistemazione idrica attuati fin dalla metà del XVI secolo. Ancora nell'età moderna il sistema viario poggiava su quello etrusco-romano e rimase immutato fino alle innovazioni primo-ottocentesche. Oltre alla via Aretina, altri percorsi intersecavano le vie principali disposte da ovest a est e viceversa. Ma, nonostante i lavori promossi fra XVI e XVII secolo, le strade versavano in cattivo stato: anche l'Aretina di San Donato e i diverticoli che dal fondovalle salivano alla Strada dei Sette Ponti che si snoda sui bassi versanti del Pratomagno. Nella seconda metà del XVIII secolo, Pietro Leopoldo provvide al generale rifacimento dell'Aretina. Il granduca annotava nella visita del 1777: "a questa provincia ha fatto moltissimo vantaggio la strada nuova regia aretina mediante la quale tutto può andare per barrocci". Pure le altre strade secondarie furono

trovate in buone condizioni. Dalla gita di Pietro Leopoldo si conosce che "il Valdarno di Sopra è una delle più fertili province della Toscana, popolatissima e piena di gente industriosa". Belle e fitte coltivazioni, grandi ville signorili ed estese fattorie, case coloniche comode, mezzadri agiati che "non si lamentano". Un quadro seducente, ma parziale. Il sovrano ricorda i primi fenomeni di erosione che colpivano il Pratomagno per disboscamenti e dissodamenti operati dai proprietari delle foreste, in seguito proprio alle leggi liberistiche leopoldine; e la povertà degli abitanti della montagna di Loro, costretti ad intraprendere migrazioni stagionali nella malarica Maremma. Il sovrano contrapponeva mezzadri e coltivatori diretti – "il popolo di campagna, ugualmente dolce, buono e quieto" – alla massa inquieta dei giornalieri, residenti nei "castelli, in specie di S. Giovanni e Montevarchi", che definiva a più riprese "i danneggiatori di campagna".

Periodo contemporaneo

Dopo la convulsa vicenda napoleonica, l'unità della valle fu spezzata, con l'assegnazione delle Podesterie di Montevarchi, Bucine e Laterina al Commissariato di Arezzo (13 ottobre 1814) e con l'istituzione del Compartimento Aretino (1 novembre 1825) che, trasformatosi con il Regno d'Italia in Provincia, sottrasse all'amministrazione fiorentina gran parte del Valdarno di Sopra. Anche le comunità assunsero allora una definitiva configurazione: nel 1809 Pian di Scò si separò da Castelfranco; nel 1811 Cavriglia (già annessa a San Giovanni nel 1774 come Lega d'Avane) recuperò la sua autonomia; nel 1828 Incisa (ab antiquo unita a Cascia e Reggello) fu assorbita da Figline, fino al 1851, quando divenne circoscrizione a se stante; nel 1868 fu aggregato a Terranuova il comune rurale di Castiglion Ubertini. La canalizzazione dell'Arno – completata nel primo Ottocento – e la costruzione delle strade rotabili favorirono la messa a coltura

della pianura e l'infittimento della maglia poderale, con costruzione di numerose case coloniche, come dimostrano le belle e razionali abitazioni (dalla conformazione quadrangolare con portico, loggia e torre colombaria e con capanna separata tipica delle realizzazioni d'età lorenesca) che punteggiano le Balze a nord dell'Arno, area della fattoria Rinuccini dei Renacci, tra Figline e Montevarchi. Nel 1817 fu costruita la Strada Regia da Pontassieve lungo l'Arno per Incisa. Negli anni '20 e '30 vennero aperte le strade dal Valdarno al Chianti per Greve e Gaiole-Radda, le due vie dei Sette Ponti e degli Urbini (parallela alla prima, a ridosso dell'Arno), quelle di Val d'Ambra e del Bastardo (per Pergine e Civitella di Val di Chiana). Le comunità del Valdarno appaiono nei primi tre decenni dell'Ottocento "tutte d'imponente popolazione" (nel 1833 la valle registrò oltre 71.000 abitanti) e "distinte specialmente per il florido loro stato di agricoltura". La mezzadria monopolizzava il territorio, ad eccezione



Il territorio del Valdarno nella seconda metà del XVIII secolo (Ferdinando Morozzi, Archivio Nazionale di Francia)



Il territorio dell'ambito nella carta della Toscana di Giovanni Inghirami del 1825-30 in scala 1:100.000 (Archivio Nazionale di Praga)

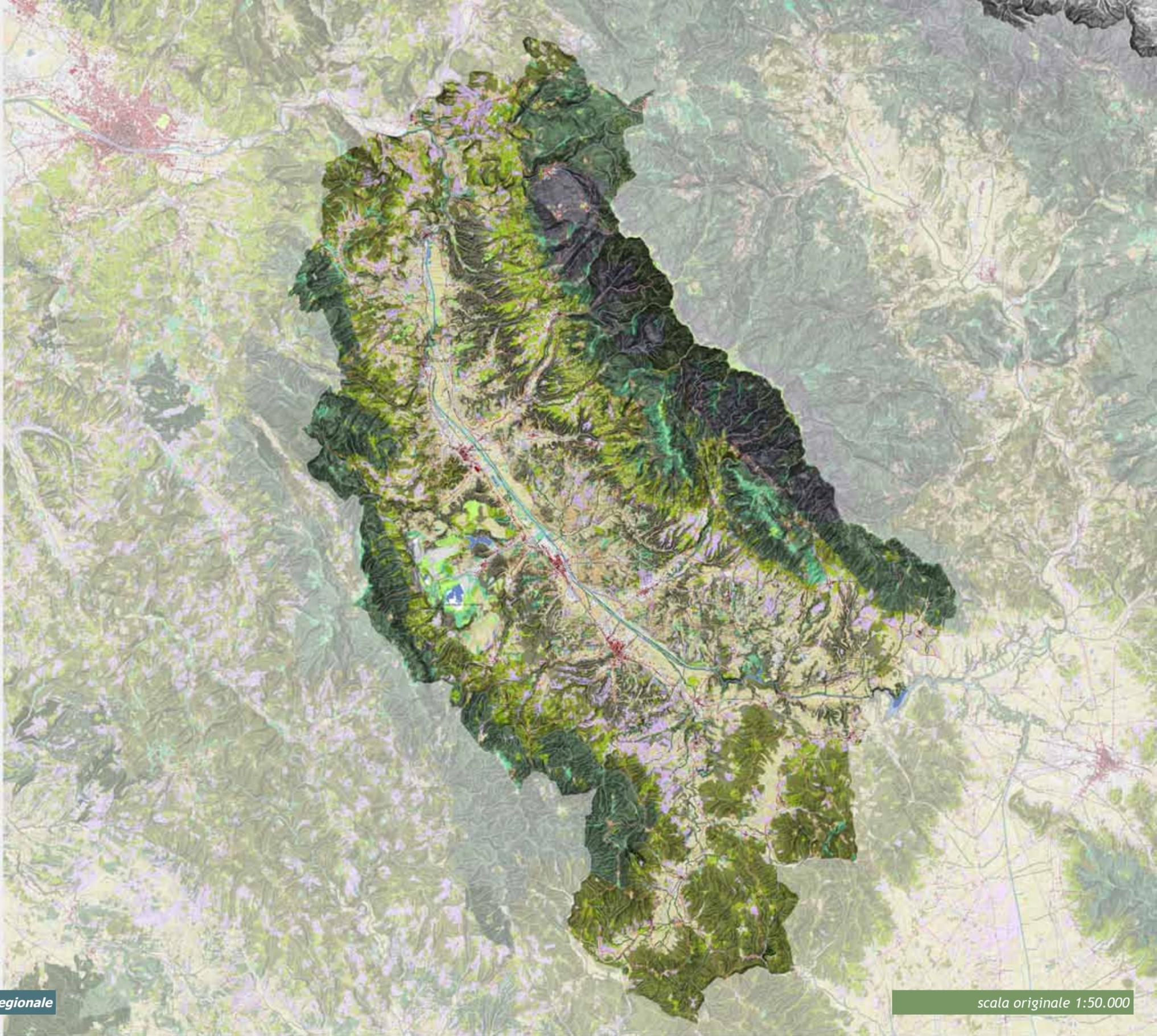
della montagna del Pratomagno dove resisteva la piccola azienda condotta dal proprietario, per lo più insufficiente ad alimentare la famiglia. Il catasto del 1817-32 dimostra che i coltivi investivano il 42% del territorio: i seminativi arborati, con presenza di viti, alte su aceri in pianura e basse su palo in collina, e con gelsi e olivi, prevalevano quasi ovunque sui seminati nudi (rispettivamente il 13% di seminativi vitati e il 18% di seminativi vitati e olivati contro l'11% di colture erbacee). Le ultime erano assai diffuse nelle poco fertili colline a suolo argilloso, ove le colmate di monte erano ancora sconosciute, e in settori della pianura, dove (nei dintorni dei centri) si estendevano gli orti e, da poco, i prati artificiali. Nelle aree collinari e basso-montane, i campi erano ritagliati fra boschi di querce o di faggi o di abeti, che incidevano per il 27% dell'intero territorio, escludendo i castagneti (che investivano il 6% del Valdarno). Il ruolo di viti ed ulivi era in forte crescita: "si vedono ovunque dei nuovi scassi destinati a ricevere simili piantagioni". Tanto, che Raffaello Lambruschini nel 1827 denuncia l'irrazionalità di questa eccessiva fittezza delle piante nei campi a causa dell'impossibilità di lavorare i terreni "senza straziare le barbe degli oppi e delle viti, di cui i nostri campi sono come ingraticciati". Si introdussero le "colmate di colle" (campi orientati per traverso rispetto alle pendenze), al fine di evitare l'erosione provocata dalla "viziosa coltivazione" (quella perpendicolare a rittochino), dove le acque dilavanti formavano "balze spaventose". Quello che è da considerare il più progredito esempio di evoluzione di una grande azienda, la fattoria di Terranuova, è stato studiato da Giuliana Biagioli (1983). Intorno alla metà del XIX secolo, Bettino Ricasoli prese in mano le redini dell'azienda. Fu iniziata, allora, la "bonifica di colle" e fu modificato l'avvicendamento colturale, facendo spazio ai foraggi, che resero possibile il potenziamento dell'allevamento bovino e una maggiore produttività della cerealicoltura. Venne intensificata la messa a coltura di pioppi e altri alberi lungo le rive dell'Arno e dei corsi d'acqua minori, e fu rimboschita la foresta della Trappola con abeti e faggi. L'intensificazione colturale interessò gran parte della valle nel corso del XIX e nei primi decenni del XX secolo. Il catasto del 1929 fotografa, infatti, una situazione più evoluta di quella documentata dal catasto leopoldino. Nel 1929, ormai, i terreni lavorati erano passati ad oltre il 52% dell'intera superficie (contro il 42% di un secolo prima) ed il seminativo arborato era salito dal 31 al 42% contro il 10% del seminativo nudo (in diminuzione). La grande avanzata delle colture promiscue era avvenuta a spese degli incolti, dato che i boschi rimanevano sostanzialmente invariati. Dalla seconda metà del XVIII secolo la popolazione tornò ad aumentare con ritmo sempre più accentuato. Nel 1810 la valle contava circa 54.500 abitanti ed oltre 72.000 a metà secolo. Dopo un decennio di stasi (gli anni '50 furono quelli del colera), la crescita riprese costante fino agli anni '20 del nuovo secolo (97.000 abitanti nel 1900 e 113.000 un trentennio dopo). Da allora intervennero una fase di stabilità e poi di lieve in-

cremento fino ai primi anni '50. Riguardo all'industria, la situazione rimase a lungo statica. Il Vicario Dragoni ricordava, nel 1817, come "l'arte e il commercio [fossero ovunque] nella massima trascuratezza". Del tutto "assenti o sconosciute le manifatture" a Loro, Castelfranco, Reggello, Cavriglia, Terranuova, Incisa, Figline ecc., "salvo quelle di prima necessità", nonostante l'importanza dei loro mercati. Il censimento del 1861 dimostra che oltre i due terzi della popolazione viveva nelle case sparse e negli agglomerati minori, strettamente legati all'agricoltura. Fino all'unità d'Italia ed oltre, anche i centri urbani rimasero entro le mura medievali. L'industria si sviluppò solo allorché la valle, con la costruzione della ferrovia Firenze-Arezzo (ultimata nel 1866), fu direttamente inserita nel mercato nazionale. La scoperta dei banchi di lignite a Castelnuovo dei Sabbioni determinò la costruzione, nel 1873, dello stabilimento siderurgico Ferriera di S. Giovanni (alimentato da quel minerale) da parte della società dei fiorentini Ubaldino Peruzzi ed Emanuele Fenzi. Siderurgia ed escavazione mineraria costituirono, da allora, l'industria trainante del Valdarno, che arrivò ad occupare alcune migliaia di operai nei periodi bellici. Nella seconda metà del XIX e all'inizio del secolo successivo, anche i settori tradizionali (cappelli di feltro, vetriere, fornaci e lavorazione della seta) furono potenziati, con costruzione di nuovi opifici (filande a Montevarchi, San Giovanni, Loro, Reggello, Pieve a Presciano, Ambra, entrate in crisi fra le due guerre, oggi monumenti di archeologia industriale). Non a caso, i più elevati incrementi demografici si verificarono nei due comuni di Cavriglia e San Giovanni (rispettivamente cresciuti del 106 e del 159% tra gli inizi dell'Ottocento e del Novecento), mentre i più bassi indici caratterizzarono i comuni rimasti rurali (da 52% a 77%). Montevarchi e Figline, i due comuni cittadini (con San Giovanni), crebbero 'soltanto' del 97 e del 79%, essendo il bilancio del fenomeno migratorio in pareggio (nel primo) o negativo (nel secondo). Il saldo migratorio appare invece positivo nel periodo 1870-1959, ininterrottamente, a San Giovanni e positivo fra il 1850 e il 1909 a Cavriglia, mentre risulta negativo nelle altre comunità. Nel 1911, San Giovanni Valdarno era una delle poche città industriali della Toscana (gli addetti all'industria erano superiori al 20% della popolazione). Fino alla seconda guerra mondiale, i principali centri, vicini tra di loro e agevolmente collegati da strade o ferrovie – Figline-San Giovanni-Montevarchi, ai giorni nostri quasi unitisi urbanisticamente – rappresentavano poli urbani del tutto indipendenti. La crescita demografica si bloccò nel periodo infrabellico con la crisi del settore minerario. L'economia era allora caratterizzata dall'attività agricola e dallo sfruttamento della lignite. Nell'ultimo dopoguerra, le distruzioni belliche e la liberalizzazione del mercato ridussero l'attività estrattiva. Nel 1956 furono decise la costruzione della centrale termoelettrica di Santa Barbara (e di un lago artificiale a supporto della produzione) e lo sbancamento a cielo aperto del bacino collinare: intere frazioni furono ab-

bandonate o demolite (Ronco, San Martino, Basi, Bomba, Castelnuovo dei Sabbioni, Pian Franzese). Le novità introdotte dalla Santa Barbara – e poi dall'ENEL – determinarono un drastico ridimensionamento del comparto industriale. Alla fine degli anni '50, il Valdarno si caratterizzò come zona in crisi occupazionale. La possibilità di produrre energia elettrica a basso costo (anche con costruzione dei due invasi sull'Arno tra i ponti a Buriano e dell'Acqua Borra proprio negli anni '50), l'apertura dell'Autostrada del Sole e il potenziamento della ferrovia Roma-Milano favorirono la nascita di nuove industrie nel fondovalle che, grazie alla posizione geografica, si legavano al commercio nazionale ed internazionale; esse determinarono la ripresa economica della valle e fecero da traino per la localizzazione di centri di vendita e magazzini commerciali e di altre piccole e medie imprese, sorte su iniziative per lo più locali, nei settori di confezioni e maglierie, calzature, lampadari, mobili o alimentari, che hanno affiancato alcuni complessi di maggiore taglia legati al capitale nazionale o internazionale. Dopo il decennio della crisi demografica, ovvero il 1951-61 (con la popolazione scesa da 127.296 a 123.774 abitanti), si registra infatti una graduale ripresa del popolamento – con 124.024 abitanti nel 1971, 128.843 nel 1981, 132.440 nel 1991, 140.199 nel 2001 e 154.040 nel 2010 – che interessa anche i comuni rurali già investiti dall'esodo, come Reggello, Loro, Castelfranco, Terranuova, Cavriglia, Laterina, Bucine e Pergine. Costante fu la crescita dei paesi di fondovalle (oggi si percepisce un'unica conurbazione estesa da Figline a Montevarchi), speculare al consistente abbandono delle campagne circostanti, specie le collinari e montane. Già nel 1980 la piana ospitava il 52% degli abitanti, con una densità di oltre 1000 ab./kmq, con tanto terreno eroso all'agricoltura, che qui è stata interessata da una riconversione che vede la coltura promiscua sostituita dalla coltivazione specializzata di cereali, foraggi, piante industriali e prodotti orticoli-vivai-stici. La conurbazione valdarnese svolge un notevole ruolo attrattivo per i flussi giornalieri di lavoratori provenienti dall'interno collinare e montano, nonché per utenti dei servizi scolastici superiori, ospedalieri-sanitari e commerciali. Non esistendo un capoluogo, le funzioni urbane sono divise fra Montevarchi e San Giovanni, che contano circa 20.000 abitanti, e Figline che ne conta 13.000. E ciò anche se Firenze (più di Arezzo) rappresenta il polo urbano superiore su cui gravita tutta la valle. Tra gli anni '70 e '80, venne creata dalla Regione Toscana l'associazione intercomunale e interprovinciale con i 14 comuni di Reggello, Rignano, Incisa e Figline (provincia di Firenze), Pian di Scò, Castelfranco di Sopra, Terranuova Bracciolini, Loro Ciuffenna, Laterina, Bucine, Pergine, Montevarchi, San Giovanni e Cavriglia (provincia di Arezzo). Con la legge sulle autonomie locali n. 142/1990 e il rafforzamento dei poteri delle Province questa importante esperienza si è però perduta. I processi di concentrazione hanno fatto emergere problemi paesaggistici ed ambientali: inquinamento dell'Arno e dei suoi affluenti,

sbancamenti per prelievo di sabbie e ghiaie nel fondovalle, frane e smottamenti da erosione nella fascia dei depositi fluvio-lacustri, con formazione di suggestivi fenomeni geomorfologici (balze"), soprattutto nei territori di Reggello, Castelfranco e Loro. La fascia della collina strutturale oggi ha superato la crisi prodotta dalla disgregazione della mezzadria, per effetto della riconversione a colture specializzate (il vigneto e soprattutto l'oliveto) e per l'eccellente qualità dei prodotti. L'agricoltura rimane abbastanza curata e la popolazione fruisce, spesso, del doppio reddito agricolo-industriale o terziario, impiegandosi nelle piccole industrie locali o intraprendendo spostamenti pendolari nei centri del fondovalle o verso Arezzo e Firenze. I centri collinari risultano in rinnovamento edilizio per gli elevati valori residenziali (pregio paesistico, architetture monumentali, qualità della vita in luoghi poco deteriorati da traffico e inquinamento). La soprastante fascia montana con le sue associazioni forestali di alto fusto (abetine e faggete), con i castagneti sparsi un po' ovunque come il bosco ceduo, con i pascoli delle aree sommitali, risulta essere maggiormente colpita dalla crisi dell'economia tradizionale; ha perso gran parte della sua consistenza demografica, e i piccoli centri e nuclei (Anciolina e Rocca Ricciarda superano i 900 m, Trappola gli 800, Chiassaia i 700, Faeto, Poggio di Loro, Casamona, Gorgiti, Modine i 600, ecc.) appaiono in spopolamento e preda della fatiscenza edilizia, nonostante il recupero che interessa molte vecchie abitazioni (e le rare sedi sparse nella montagna) per funzioni di residenze turistiche di cittadini o di ex montanari emigrati. I pochi piccoli proprietari che continuano a coltivare le loro aziende fatte da più particelle di coltivi, bosco e castagneto sono pensionati o persone che – secondo il modello dell'agricoltura a tempo parziale legata al tempo libero e ai valori culturali e ambientali dei luoghi – sono solite integrare i bassi redditi agricoli con attività svolte in famiglia nelle industrie del fondovalle o, in loco, alle dipendenze di enti pubblici, per opere di bonifica e sistemazione montana. Non è un caso se, tra gli anni '90 e 2000, si sono costituiti, nel Valdarno, due sub-sistemi di aree naturali protette, un complesso di risorse da valorizzare con attività sostenibili, in base ad una domanda sempre più diffusa di verde e di ambienti e paesaggi di qualità: le zone umide lungo l'Arno costituite dalle due riserve della Valle dell'Inferno e Bandella e di Ponte a Buriano e Penna e dalla Garzaia di Figline, e i parchi che abbracciano aree pedecollinari e collinari-montane: la Foresta di Sant'Antonio (Reggello), Le Balze (Reggello, Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, Pian di Scò e Terranuova), l'arboreto monumentale di Moncioni (Montevarchi) e la riserva biogenetica di Vallombrosa (Reggello).

Caratteri del paesaggio



approfondimento: *livello regionale*

scala originale 1:50.000

legenda

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

-  centri matrice
-  insediamenti al 1850
-  insediamenti al 1954
-  insediamenti civili recenti
-  insediamenti produttivi recenti
-  percorsi fondativi
-  viabilità recente
-  aeroporti
-  aree estrattive

COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRAULICHE-AGRARIE

-  trama dei seminativi di pianura
-  aree a vivaio
-  serre
-  vigneti
-  zone agricole eterogenee
-  vigneti terrazzati
-  oliveti terrazzati
-  zone agricole eterogenee terrazzate

CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

-  boschi a prevalenza di leccio
-  boschi a prevalenza di sughera
-  boschi a prevalenza di rovere
-  boschi a prevalenza di faggio
-  boschi a prevalenza di pini
-  boschi a prevalenza di cipresso
-  boschi di abete rosso
-  boschi di abete bianco
-  macchia mediterranea

-  gariga
-  vegetazione ofiolitica
-  pascoli e incolti di montagna
-  castagneti da frutto
-  vegetazione ripariale
-  boschi planiziali

AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI

-  aree umide
-  corsi d'acqua
-  bacini d'acqua

FASCE BATIMETRICHE

-  0-10
-  10-50
-  50-100
-  100-200
-  200-500
-  >500

2.4 Iconografia del paesaggio

criteri metodologici (LINK)

A percorrerlo da Sud, stretto tra il massiccio del Pratomagno (che si vorrebbe riconoscere alle spalle dell'uomo-Cristo di **Masaccio** al Carmine) e le eleganze del Chianti, può persino sembrare che il Valdarno di Sopra non faccia altro che preparare a Firenze: da secoli si usava avvicinarsi alla città e alle sue promesse attraversando paesaggi variabili dai boschi ai coltivi alle balze e ai massicci, e all'improvviso la città si rivelava nella conca come un'apparizione. Non a caso il nome dell'ultimo colle prima della piana è l'Incontro. Emilio **Donnini** condensa l'attesa della veduta della città e della fine del viaggio nella sua struggente ripresa del Valdarno a sera: la luce del sole che tramonta dietro la svolta che la strada compie sulla destra si trasfigura nel bagliore serale della città che viene, ed è difficile reggere la voglia di andare dentro il quadro per vedere cosa c'è, finalmente, là dietro. Un Valdarno intimo, vissuto come un'allegoria della vita. E non fu certo il primo a ritrovare in questa lingua di terra l'espressione di sentimenti e suggestioni e interessi universali. Ad esempio, le balze tra Treggaia e Piantravigne sono troppo appariscenti per credere che nei tempi passa-

ti l'uomo sia loro stato indifferente. Quelle rocce puntute, erose dai venti, che spiccano nude contro i folti boschi dei dintorni, un tempo contenevano un lago: ne restò per secoli traccia nei fossili che i contadini, arando i campi, si ritrovavano fra le mani. E quando tra le mani si ritrovarono ossa di elefanti, nacque la leggendaria tappa in zona di Annibale e del suo esotico esercito alla volta di Roma (nei pressi di Incisa il cartaginese avrebbe addirittura fatto costruire un ponte per passare l'Arno), e la fortuna iconografica del borgo col ponte. Si provvide dunque a comprendere queste rocce misteriose fatte di lische e conchiglie ricorrendo alla storia. Ma oltre la storia, e anzi imbevute di natura naturans, le rimise al mondo **Leonardo da Vinci**, che soggiornava in zona dal 1502 (le sue vedute sono custodite a Windsor): si ritrova una suggestione di quei paesaggi nei pinnacoli e nelle guglie degli sfondi indimenticabili della Gioconda e della Vergine delle Rocce. C'è chi vuol riconoscere nel ponte che s'intravede immerso nel celebre ciclo dell'acqua alle spalle della Monna Lisa quello ora diruto di Ponte di Valle presso Laterina. Al di fuori della pretesa fotografia del reale, resta indubbio il fascino che le balze aretine giocarono sul genio pittore. Un altro luogo carico di sguardi ricevuti è Vallombrosa, con i suoi monti boscosi e i suoi cieli puliti e i suoi monaci mistici. Louis **Gauffier**, in visita all'abbazia tra il 1796 e il 1797, lavorò a ben due serie diverse sul medesimo soggetto, come a farne il sunto della sua esperienza italiana. Un'esperienza rasserenante, nonostante boschi e cascate: nella Veduta di Vallombrosa la montagna e l'abbazia condividono il campo figurato con le ombre delle nuvole basse che macchiano il prato su cui giocano i collegiali. L'infinita gamma di toni verdi suscitata dalla varia incidenza della luce si fonde con la presenza dell'uomo, in un insieme non più classico e non ancora romantico, un insieme solenne e sereno, dove si avvera la perfetta concordia uomo-natura. In Il Valdarno

visto dal Paradisino 1796s. la calda luce italiana addomestica persino i boschi, tanto che nessuno potrebbe averne timore, a vederli fuggire, dorati, verso l'orizzonte. Anche i monaci neri sulla terrazza non sono altro che interlocutori gentili di un ospite appagato. Sono paesaggi recepiti nella



Leonardo da Vinci, La Gioconda, 1503-1514, Parigi, Musée du Louvre



Leonardo da Vinci, La Gioconda, 1503-1514, Parigi, Musée du Louvre, particolare



Emilio Donnini, Val d'Arno, 1870.ca, Castel del Piano (Grosseto), Museo Civico



Louis Gauffier, Cascate di Vallombrosa, 1797, California, San Francisco, Fine Arts Museums



Louis Gauffier, L'abbazia di Vallombrosa, 1797, collezione privata



Louis Gauffier, Il Valdarno visto dal Paradisino, 1796.ca, Parigi, Musée Marmottan Monet



Il pagamento del tributo, 1425, Firenze, Chiesa del Carmine, Cappella Brancacci



Francesco Fontani, Veduta dell'Incisa, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



Francesco Fontani, Veduta di Castelfranco, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



Francesco Fontani, Veduta di Montevarchi, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



F. Fontani, Veduta di S. Giovanni, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



Silvestro Lega, San Prugnano, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco



Raffaello Sernesi, Strada di campagna, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco



Raffaello Sernesi, Strada di campagna, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco



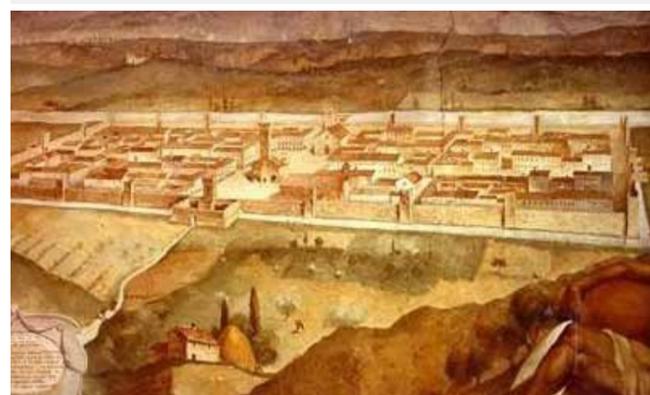
Giorgio Vasari, Allegoria di San Giovanni Valdarno, 1563-65, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, particolare



John Smith, Veduta del fiume Arno, da Italian scenery. To the Queen's most excellent majesty this collection of select views in Italy, London 1817



Leonardo da Vinci, di di S. Maria della Neve, addì 5 d'aghossto 1473, Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe Unicorni, Seggiano, 1993



Bassan, Veduta di San Giovanni Valdarno, prima metà sc. XX, San Giovanni Valdarno, Basilica dei SS. Lorenzo, Sala delle Compagnie, particolare

val d'arno superiore

rifrazione della luce. Una percezione durevole: il continuo trascolorare delle nubi e dei cieli sulle colline è ancora oggi uno dei punti di maggior fascino del paesaggio toscano, apparentemente quieto e in realtà continuamente variabile. Con affine sensibilità John **Smith** avrebbe inviato la sua cartolina alla regina: le curve dell'Arno s'intravedono anche oltre il ponte e i poggi, laggiù dove la valle si apre sotto monti talmente chiari da non costituire minaccia. Nonostante l'innamoramento classico, la formazione tedesca di Carlo **Böcklin** vien tutta fuori nella sua Vallombrosa: a stento il cielo si ritaglia uno spazio, e una torretta sbuca dal bosco a suggerire l'abbazia che mai si potrebbe dire maestosa, se non lo si sapesse in anticipo. Anche Silvestro **Lega**, a San Prugnano, aveva ristretto il campo a uno scorcio di collina, ma facendone un saggio interiore: preso di maggio, quando i papaveri punteggiano i prati, le foglie e le erbe squillano di verde nuovo, ma al calar del sole, quando il bosco si fa cupo e persino maggio s'immalinconisce. Uno scorcio simile di Valdarno, ma preso di pieno mattino, quando le tegole scintillano al riverbero del sole e il verde si fa cupo senza umide ombre, è colto da Raffaello **Sernesi**: il paesaggio è di nuovo caldo e classico, senza sgambetti sentimentali.

Lo sguardo cambia decisamente quando si posa sulle terre nuove con cui Firenze marchiò il possesso della vallata, ora fortificando borghi preesistenti, come Montevarchi, ora invece, a partire dal 1296, fondando tre nuove "terre murate", San Giovanni, Castelfranco e Terra Nuova. Le stesse fondazioni che, a inizio Settecento, Vincenzo **Ferrati** immerge in coltivi e filari alberati lungofiume e che Francesco **Fontani**, a inizio Ottocento, presenta paciose come pecore assopite sul prato, munite ancora delle mura che a breve avrebbero perso, furono a lungo presidi militari e obbligati set guerreschi. Anche a non voler tirare nuovamente in ballo Leonardo, che da bravo ingegnere militare nella sua celebre veduta del Valdarno non aveva dimenticato di porre in posizione dominante i castelli sulla vallata, la funzione difensiva delle terre nuove era ancora ben chiara, ad esempio, a Giorgio **Vasari**: la sua veduta di San Giovanni in Palazzo Vecchio punta sulla posizione geografica, lungo l'asse Firenze-Arezzo e le rive dell'Arno. Con un significativo cortocircuito temporale, tale funzione è esplicitata nella prima metà del Novecento dal **Bassan** autore della veduta del paese nella Sala delle Compagnie della basilica, che centra la raffigurazione sulla razionale struttura a reticolo dell'abitato: una città-caserma, insomma, piuttosto che un idillio campestre.

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **11**

val d'arno superiore

Invarianti strutturali

3

3.1 I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

criteri metodologici (LINK)



Il fondovalle dell'Arno e le colline circostanti (Foto L. Cadrezzati)



Panorama sui rilievi collinari neoquaternari delle balze del Val d'Arno (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Le colline dei bacini neo-quaternari a litologie alternate nei pressi di Palazzolo (Foto L. Cadrezzati)

Descrizione strutturale

Geograficamente, e nella sua storia geologica, la Valdarno di Sopra è un conduttore, un percorso di collegamento; sia sulla scala geologica che su quella antropica, l'ambito ha assunto questo ruolo recentemente ed è ancora in piena evoluzione.

Il Valdarno di Sopra che noi conosciamo è il punto di arrivo di una storia geologica complessa. In termini di grandi strutture, si tratta di una delle numerose conche intermontane estense in direzione parallela alla catena appenninica; in termini geomorfologici e idrografici, è la complessa storia della vallata come asse di drenaggio a costituire il fattore determinante del suo aspetto attuale e della sua specificità. Nella prima fase della sua storia, la vallata era presumibilmente parte di un sistema idrografico parallelo all'Appennino, insieme con il Mugello, il Casentino e la Val di Chiana; le acque di questo sistema scorrevano verso sud, unendosi ad un grande bacino idrografico di cui il moderno bacino del Tevere potrebbe essere l'erede. La progressiva disintegrazione di questo antico bacino, dovuta al sollevamento relativo di soglie in corrispondenza della Val di Chiana e della chiusa di Levane, ha causato la deposizione, nel centro dell'antico Valdarno, di grandi volumi di sedimenti lacustri o comunque ricchi di limi e di argille.

L'apertura del bacino dell'Arno moderno, da tempi ben inferiori al milione di anni, ha completamente alterato gli equilibri geomorfologici della vallata. Il nuovo Arno ha iniziato ad incidere rapidamente i depositi quaternari, processo ancora pienamente in atto; la vallata si trova quindi, essenzialmente, in uno stadio evolutivo di passaggio dalla condizione generale di forma di aggradazione, cioè di costruzione, alla condizione di forma erosiva, modellata dal rapido smantellamento dei depositi quaternari.

La struttura principale dell'ambito è quindi rappresentata da una vallata molto ampia ed articolata, delimitata da due catene montuose fortemente asimmetriche. A questa struttura di base si aggiunge la Valle dell'Ambra, un solco vallivo incassato al limite meridionale dei Monti del Chianti, scavato dall'anteno dell'Arno in una fase della sua storia.

La dinamica fortemente erosiva della valle si riflette nel limitato peso del Fondovalle, limitato in ampiezza e comunque presente solo nella parte centrale, tra le strette di Levane e di Rignano. L'andamento innaturalmente rettilineo del corso d'acqua, la prevalenza di depositi grossolani nell'immediato sottosuolo e la giovinezza dei suoli di Fondovalle indicano come la pianura sia stata in gran parte ricavata dall'uomo, costringendo un alveo naturale molto più ampio dell'attuale. Questo processo ha permesso una forte concentrazione di insediamenti.

Le ampie fasce che si estendono tra il fiume e la Collina rocciosa o la Montagna sono un complesso mosaico, una fotografia dell'evoluzione della valle. Il mosaico è determinato in primo luogo dalla separazione tra aree in cui le antiche superfici sono parzialmente conservate e quelle in cui l'erosione è l'elemento dominante. Le prime costituiscono estese aree di Margine; particolarità dell'ambito è la loro posizione molto alta: sulla destra idrografica, esse sono appoggiate direttamente ai rilievi del Pratomagno; a sud-est, formano un grande ripiano disseccato che separa la valle in senso stretto dalla piana di Arezzo; in sinistra, costituiscono rilievi isolati, immersi nel mare di aree erosive. Agli orli delle superfici e lungo le valli strette e profonde che le dissecano, i depositi di Margine sostengono pareti subverticali, dando luogo al paesaggio delle Balze del Valdarno. Le superfici intatte del Margine sono un paesaggio rurale caratteristico, con ampie superfici pianeggianti, frequenti insediamenti storici e sistemi agrari complessi. Gli orizzonti visivi sono molto particolari, per la combinazione di superfici pianeggianti, montagne a breve distanza e visuali chiuse dalle valli strette e spesso bordate di alberi.

Le superfici dominate dai processi erosivi costituiscono sistemi di Collina dei bacini neo-quaternari. In questi sistemi, è la litologia dei materiali a determinare la costituzione di mosaici complessi; trattandosi di depositi di ambiente fluviale e lacustre, la loro variabilità è infatti molto maggiore rispetto ai sedimenti marini, più comuni in questi sistemi. Le argille non sono mai omogenee su grandi superfici, ma sono molto presenti; il sistema più esteso, soprattutto in destra

idrografica, è quindi il sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate, formato da colline basse e erose, spesso in forma di calanchi e con frequenti frane. Nel sottosuolo di questo sistema esistevano le grandi miniere di lignite di Cavriglia, che oggi rappresentano un paesaggio antropogenico di miniere inattive a cielo aperto, unico in Toscana.

In sinistra idrografica, la maggiore frequenza di sabbie e conglomerati sostiene il sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a sabbie dominanti, con versanti più ripidi e maggiore presenza di copertura forestale.

Da Figline fino alla stretta di Rignano, i depositi quaternari sono molto ricchi di conglomerati, e questo determina la presenza del sistema della Collina su depositi neo-quaternari a livelli resistenti, dal rilievo più accentuato, con grandi superfici di ripiano sommitale. Questo sistema sostiene paesaggi rurali molto significativi, ma è seriamente interessato dall'espansione degli insediamenti.

L'asimmetria dei rilievi che contornano la vallata è notevole. A nord-est, il Pratomagno, essenzialmente un grande blocco sollevato e fratturato di Macigno, si organizza in un sistema di Dorsale silicoclastica, dominato dalle praterie sommitali che hanno grande evidenza visiva, fiancheggiato da una fascia di Montagna silicoclastica ricca di foreste e centri abitati. La Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane forma un fascia sottile, ma altamente significativa nella struttura dell'ambito per i paesaggi rurali, gli insediamenti e la funzione di raccordo visivo tra Margine e Montagna.

Lo spartiacque verso il Chianti è decisamente più basso ma spesso ripido, attraversato da valli sinformi che formano vie di comunicazione. La Montagna silicoclastica si trova soprattutto nel territorio del Chianti, mentre dal lato del Valdarno predomina la Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane. La Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane forma ancora il raccordo con il bacino del Valdarno; sulla sinistra idrografica ha un'estensione molto maggiore, ma la sfavorevole esposizione ha condizionato in parte lo sviluppo dei paesaggi rurali.

Compatti insieme collinari chiudono l'ambito a nord e a sud.



Panorama del Val d'Arno superiore verso il Pratomagno (Foto ©Gibroks - Licenza CC BY-NC-ND)

A nord di Rignano, l'Arno si apre la via attraverso le Unità Liguri; i processi erosivi e le differenti formazioni hanno creato un mosaico dominato dalla Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri, i cui paesaggi rurali annunciano i colli fiorentini; le sommità corrispondono spesso a sistemi di Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri e sono presenti aree di Collina calcarea. La valle del Fosso di Troghi, su cui si affaccia San Donato in Collina, conserva la memoria dell'antico drenaggio, correndo a lungo verso sud prima di piegare a est per raggiungere l'Arno; questo andamento ha portato alla sua estesa utilizzazione per le vie di comunicazione più recenti.



I monti del Chianti e il Val d'Arno visti dal Pratomagno (Foto L30 - Licenza Public domain)



I rilievi montuosi del Pratomagno (Foto L. Cadrezzati)



I sistemi collinari in corrispondenza della stretta tra Burchio e Ciliegi (Foto L. Cadrezzati)

A sud, la valle dell'Ambra è un concentrato di specificità, di grande valore paesaggistico. La valle è essenzialmente incisa attraverso una potente antiformentale; questa mostra però, sia nel nucleo di Macigno che nei fianchi di Unità Liguri, una frequenza di ripiani sommitali conservati che porterebbero a definirla come una paleosuperficie; queste forme hanno strutturato un paesaggio di isole insediate e coltivate sommitali, circondate da pendii boscosi. Questo paesaggio è particolarmente evidente nel nucleo, che costituisce un sistema di Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane; la maggiore erodibilità delle Unità Liguri conferisce invece ai fianchi un carattere prevalente di Collina a versanti dolci, che viene a comprendere anche la valle fortemente sotto-occupata (underfit), di Pergine Valdarno, probabile corso dell'antenato dell'Arno in una sua fase di evoluzione. Per quanto ristrette, sia la valle principale che la valle "cieca" di Pergine mostrano ampie superfici di Margine, indicazione della loro storia complessa; nella valle principale si trovano superfici di Margine inferiore, legate alla sua evoluzione recente in quanto valle dell'Ambra.

Dinamiche di trasformazione

L'ambito risente di forti dinamiche, che esprimono le conseguenze della sua struttura su piani diversi. L'evoluzione del fiume e della valle è stata in gran parte costretta e definita dall'uomo, con gli arginamenti, la costruzione delle dighe di Levane e di Penna ed altri interventi; si tratta in pratica di cambiamenti irreversibili. Nei termini temporali umani, tuttavia, gli interventi non arrestano gli effetti della storia geologica recente, e in particolare non rallentano l'erosione del Margine e delle aree collinari sui depositi neo-quadernari. La posizione dell'ambito lo destina a ricettacolo di vie di comunicazione, con le relative conseguenze in termini di dinamica insediativa; il consumo di suolo non è forse elevatissimo in termini assoluti, ma registra dinamiche molto intense e forti fenomeni di dispersione. Altro ordine di conseguenze è l'alterazione irreversibile del paesaggio del Fondovalle, delle aree adiacenti e di tutte quelle aree suscettibili di occupazione da infrastrutture, come ad esempio la valle del Fosso di Troghi.

Le aree di Margine, cuore storico dell'insediamento, sono soggette a forti dinamiche di espansione insediativa, che si concentra intorno ai centri storici ed ha portato all'occupazione pressoché completa delle superfici meno estese.

Un certo alleggerimento della pressione antropica sul paesaggio è stato portato dalla fine delle attività estrattive dell'area di Santa Barbara, con le ovvie implicazioni in termini di necessità di ripristino ed opportunità museali.

La forza di attrazione delle vie di comunicazione determina peraltro una condizione di perifericità di aree la cui struttura fisiografica le rende poco soggette ad associarsi al sistema infrastrutturale. Importanti, in questo senso, sono la Mon-

tagna e Dorsale, le aree di Margine lontane da insediamenti storici e la Val d'Ambra. Si tratta di aree di particolare potenziale paesaggistico, che conservano ampio respiro. La Val d'Ambra ha visto spegnersi la filiera produttiva del tabacco, alleggerendo la pressione sul territorio.

Valori

La struttura dell'ambito è quella di un fronte montano molto evidente, climaticamente già anticipatore dell'Appennino, ma allo stesso tempo dominante su territori di intenso sviluppo e denso insediamento. Questa struttura determina corridoi visuali molto ben definiti per i centri abitati e le infrastrutture viarie, e permette una stratificazione di usi del suolo che era alla base delle strutture rurali storiche. Le complesse strutture geologiche hanno determinato la sussistenza di paesaggi di valore anche a brevissima distanza dall'asse principale, fortemente aggredito dallo sviluppo quantitativo. Si tratta di paesaggi la cui conservazione presenta uno specifico interesse, proprio per la loro vicinanza a sistemi afflitti da irrimediabili perdite di qualità; le particolarità geologiche di queste aree, oltre ad aver dato loro forma e ad aver loro permesso di sussistere, sono parte integrante del loro valore.

L'ambito presenta infatti una varietà di paesaggi portatori di unicità anche dal punto di vista geologico. Di grande notorietà le balze e i calanchi, inclusi all'interno di aree naturali protette di interesse locale (ANPIL e geosito dei pinnacoli e delle balze di Reggello); l'area protetta si estende alle pendici valdarnesi del Pratomagno, tra il torrente Resco e il Ciuffenna. Le formazioni più spettacolari sono note come i "Pilastrini di Poggitazzi e Piantravigne", località, quest'ultima, notevolmente suggestiva: un piccolo borgo circondato da scarpate di erosione e collegato ai territori circostanti da ponti che attraversano le forre incassate. Uno scrigno di valori naturali e storici è l'area di Vallombrosa: la Riserva Naturale Biogenetica ospita 3000 esemplari di 1300 diverse specie arboree; le foreste presentano visivamente la storia della selvicoltura italiana ed il monumento dell'Abbazia vi è intimamente legato.

La gran parte dei depositi quadernari del Val d'Arno è particolarmente ricca di reperti fossili, fondamentali per la ricostruzione dell'evoluzione dei mammiferi e delle variazioni climatiche quadernarie.

Un geosito di grande importanza è il bacino di Santa Barbara, sito minerario in cui veniva coltivato il più importante giacimento italiano di combustibili solidi (lignite xiloidi), dismesso per esaurimento negli anni '80. Nell'ex area estrattiva sono presenti vasti specchi d'acqua e zone umide (diga e lago di San Cipriano, invasi di Castelnuovo dei Sabbioni). Nell'ambito sono poi collocate le riserve provinciali della "Valle dell'Inferno e Bandella" e di "Ponte a Buriano e Penna". La prima copre un tratto di 4 km del fiume Arno, tra



Le balze in Valdarno (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Oasi di Bandella (Foto goribau - Licenza CC BY-NC-SA)

la diga di Levane, il bacino artificiale omonimo e il ponte Romito includendo una zona umida di origine antropica, la Bandella, dovuta dall'impaludamento del Torrente Ascione in conseguenza dell'invaso del bacino. La riserva di Ponte a Buriano e Penna comprende il bacino idroelettrico di Penna e le zone circostanti; è attraversata dal monumentale ponte medievale di Ponte a Buriano, che ricade all'interno dell'ambito vicino "Pian di Arezzo e Val Tiberina".

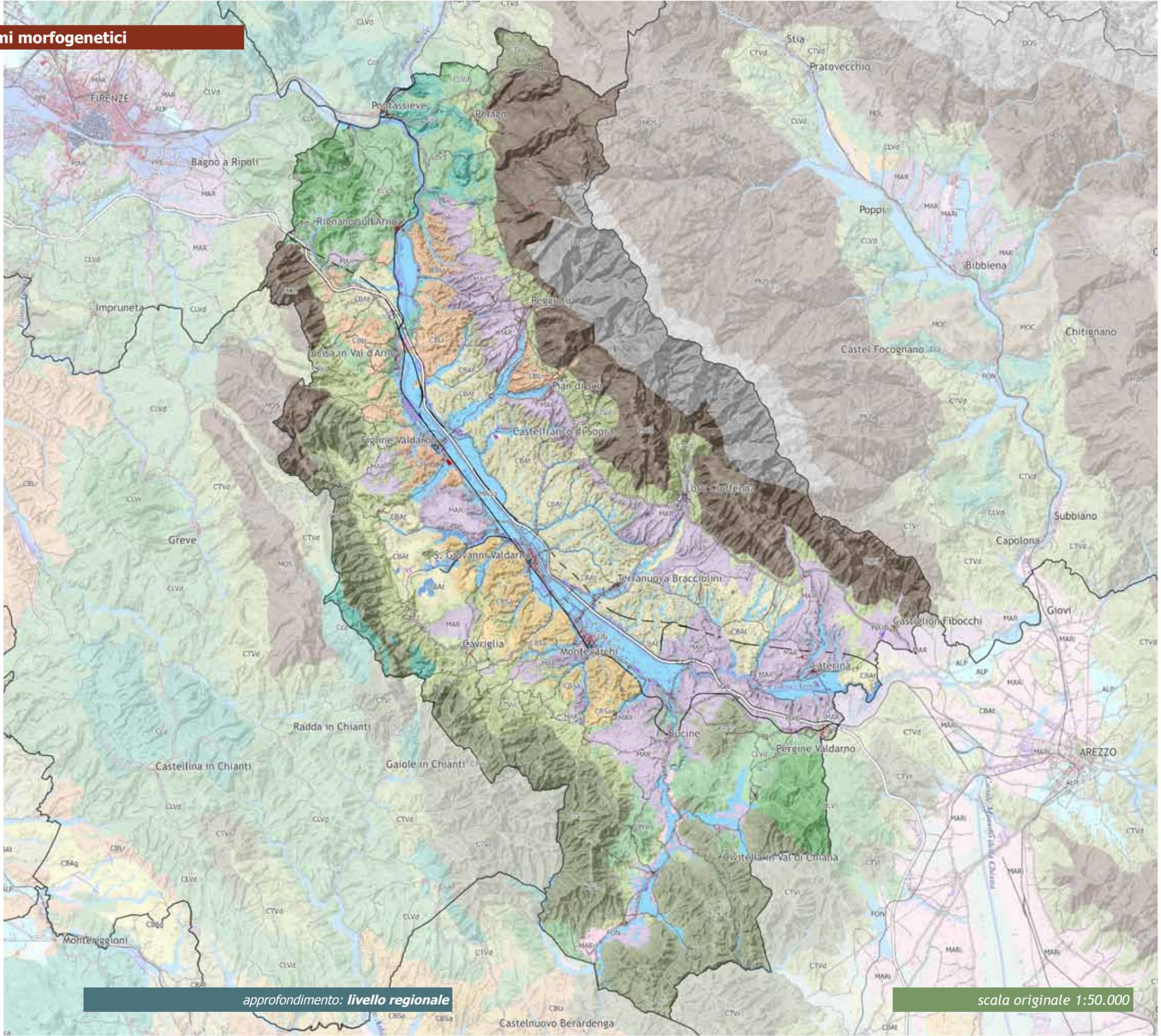
Il massiccio del Pratomagno offre valori paesaggistici peculiari, come la prateria che percorre l'intero crinale, le pendici boscate, i borghi storici e i corsi d'acqua che discendono dalla Dorsale.

Le cavità ipogee sono concentrate intorno a Vallombrosa; si tratta di forme pseudo carsiche sviluppate sulle arenarie del Falterona e Cervarola, le più note sono la "Buca delle Fate di Tosi", la "Buca del Tornante" e la "Grotticella presso il fosso dei Bruciati".

Le sorgenti minerali principali, annoverate tra i geositi della Provincia di Arezzo, sono distribuite nell'area sud-est, identificate come la sorgente romana di Acqua Borra e le sorgenti minerali di Ponte Romito e di Mezzula.

Il complesso di evidenze geologiche e aree protette già esistenti si presta in modo particolare alla creazione di percorsi geoturistici di particolare utilità per la comunicazione della natura dinamica del paesaggio geomorfologico e delle interazioni tra questo paesaggio e l'uomo.

Sistemi morfogenetici



approfondimento: livello regionale

scala originale 1:50.000

PIANURE e FONDOVALLE

Fondovalle (FON)

Forme: Piane di fondovalle
Litologia: Depositi alluvionali vari
Suoli: Suoli poco evoluti, generalmente calcarei, profondi, spesso con limitato drenaggio

MARGINE

Margine Inferiore (MARI)

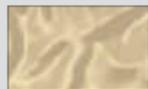
Forme: Conoidi e terrazzi fluviali intermedi, dune antiche
Litologia: Depositi tardo-pleistocenici terrazzati
Suoli: Suoli evoluti, tessiture varie

Margine (MAR)

Forme: Conoidi e terrazzi fluviali alti, con scarpate rilevanti
Litologia: Depositi pleistocenici terrazzati, da medi a grossolani
Suoli: Suoli molto evoluti, granulometria da media a grossolana, acidi

COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI

**Collina dei bacini neo-
quaternari, sabbie
dominanti (CBSa)**



Forme: Rari ripiani sommitali, versanti brevi, ripidi, valli minori a fondo piatto
Litologia: Sabbie neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli a tessiture sabbioso-fini; ben drenati, spesso calcarei

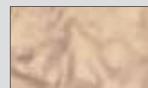
**Collina dei bacini neo-
quaternari, litologie
alternate (CBAt)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

COLLINA

**Collina sui depositi neo-
quaternari con livelli
resistenti (CBLr)**



Forme: Ripiani sommitali, versanti con tratti ripidi e andamenti complessi controllati dalla litologia
Litologia: Depositi neo-quaternari con presenza di litologie resistenti (calcareniti, conglomerati, calcari continentali, piroclastiti)
Suoli: Suoli profondi, ben drenati, con tessiture e composizione controllati dalla litologia, spesso molto evoluti sui ripiani sommitali

**Collina a versanti dolci
sulle Unità Liguri (CLVd)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

**Collina a versanti ripidi
sulle Unità Liguri (CLVr)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti



**Affioramenti
di rocce
Ofiolitiche**

**Collina a versanti dolci
sulle Unità Toscane (CTVd)**



Forme: Superfici sommitali; versanti complessi, fortemente antropizzati
Litologia: Unità della Falda Toscana, miste o a dominante silicoclastica
Suoli: Suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi a tessiture sabbioso-fini

**Collina a versanti ripidi
sulle Unità Toscane (CTVr)**



Forme: Superfici sommitali; versanti ripidi, lineari e aggradati
Litologia: Formazioni arenacee della Falda Toscana, dominanti
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

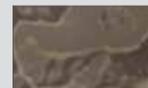
Collina calcarea (Cca)



Forme: Versanti convessi e forme carsiche, comprendenti ampie conche
Litologia: Calcari delle Unità Toscane, e delle Unità Liguri quando dominanti; inclusioni di diaspri e radiolariti della Falda Toscana
Suoli: Suoli argillosi, ben drenati; profondi e acidi sulle grandi forme carsiche, sottili e pietrosi sui versanti, profondi e ricchi di scheletro alla base dei versanti

MONTAGNA

**Montagna silicoclastica
(MOS)**



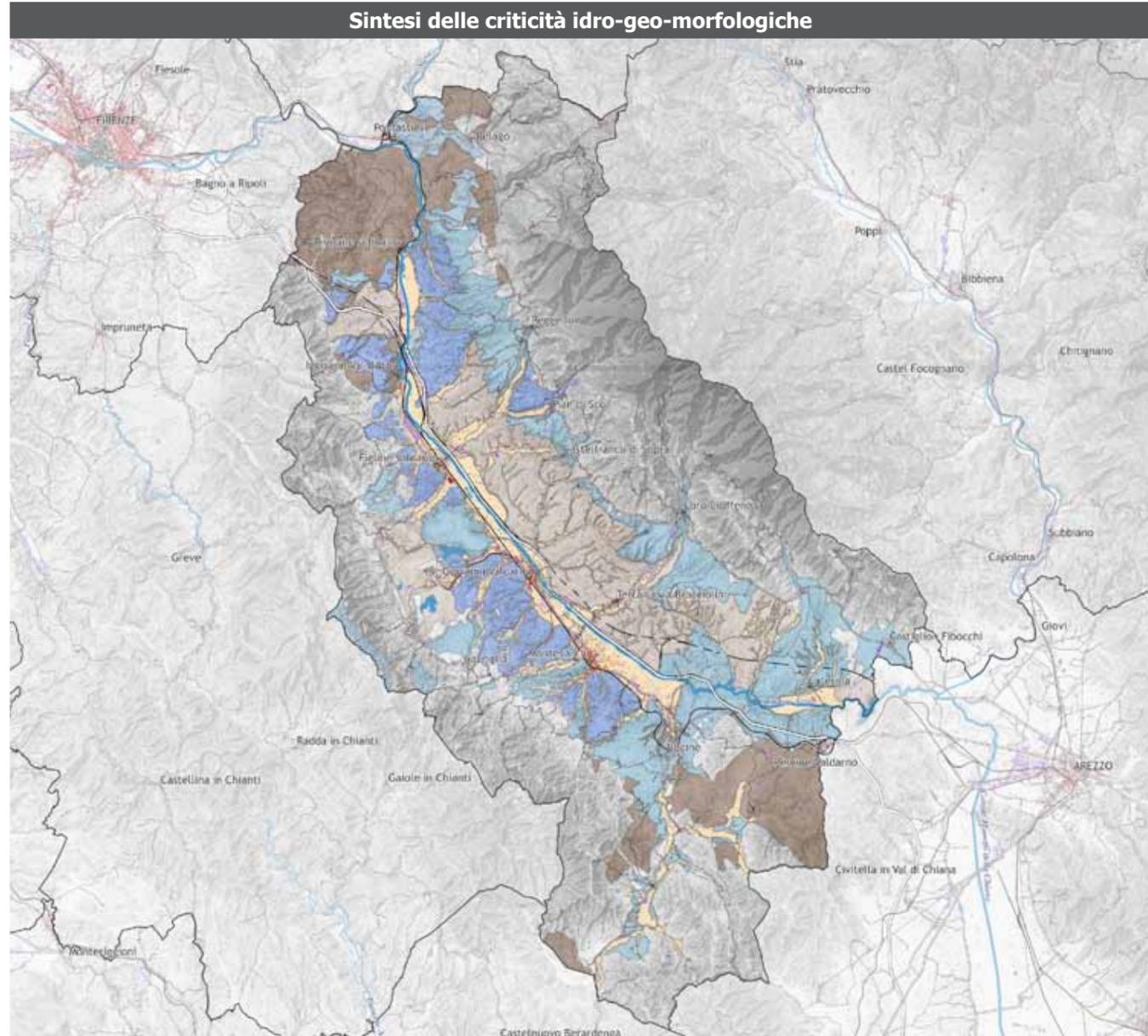
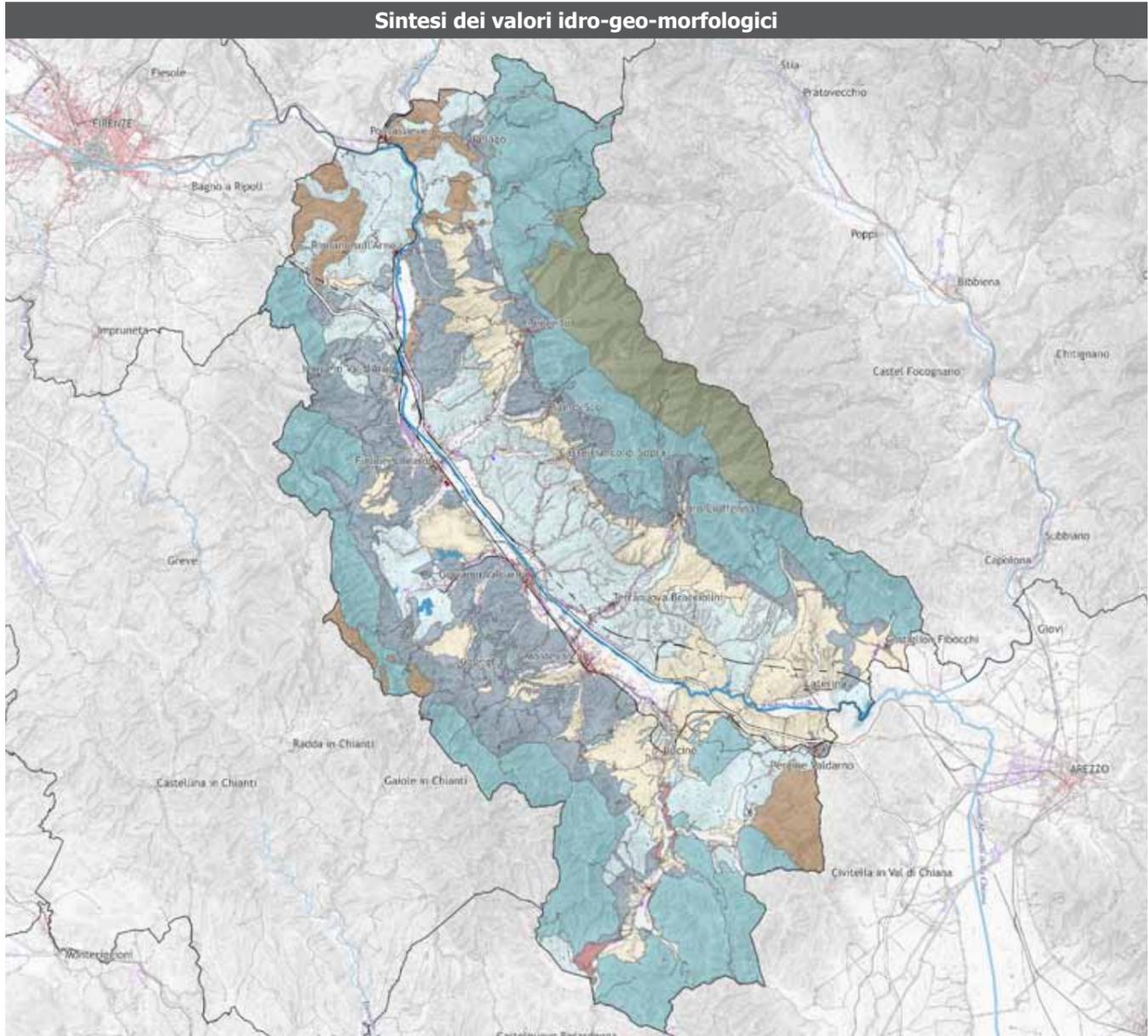
Forme: Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; aree in DGPV con versanti meno ripidi, complessi
Litologia: Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudo-macigno del basamento paleozoico
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

DORSALE

Dorsale silicoclastica (DOS)



Forme: Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; forme glaciali e crionivali
Litologia: Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudomacigno del basamento paleozoico
Suoli: Suoli sabbiosi, acidi, talvolta profondi; roccia affiorante



- | | | | |
|---|--|--|--|
|  | Alta produttività agricola e ricarica di acquiferi critici |  | Supporto di paesaggi naturali di valore e assorbimento di deflussi superficiali |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore; assorbimento dei deflussi superficiali |  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore, assorbimento di deflussi superficiali |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore |  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore |
|  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore, ricarica di acquiferi critici | | |

- | | | | |
|---|---|---|--|
|  | Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti |  | Rischio di impoverimento e/o contaminazione di acquiferi sensibili e rischio di erosione del suolo |
|  | Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo e presenza di calanchi obliterati | | |
|  | Elevato consumo di suolo e rischio strutturale di esondazione | | |
|  | Rischio di impoverimento e/o contaminazione di acquiferi sensibili | | |
|  | Rischio di impoverimento e contaminazione di acquiferi sensibili a causa dell'attività estrattiva | | |

Criticità

La struttura dell'ambito e le sue funzioni a scala regionale e nazionale sono fonti di serie criticità. La pressione insediativa sul ristretto fondovalle, aggiunta all'attività estrattiva ed alle infrastrutture, potrebbe anche aver superato il punto di non ritorno, compromettendo in via definitiva le pur non molto rilevanti falde acquifere e creando grave esposizione di persone e capitali agli eventi alluvionali.

Le forme del Valdarno, di sicuro valore paesaggistico, sono però anche chiari indicatori di criticità; sono infatti manifestazioni spettacolari degli elevati tassi di erosione che incidono sul territorio da mezzo milione di anni, e che non sono certamente in esaurimento.

I fenomeni di erosione del suolo e di instabilità dei versanti si concentrano nel sistema della Collina dei bacini neo-quadernari a litologie alternate. Confinante a lungo con i Fondovalle e facilmente accessibile, questo sistema rappresenta un'area di espansione per insediamenti e infrastrutture, con chiare conseguenze in termini di rischio geomorfologico. I fenomeni erosivi tipici degli orli delle superfici di Margine sono spesso attivi a breve distanza dai centri abitati, anche da nuclei storici; questi fenomeni possono minacciare l'integrità degli abitati. La Collina sulle Unità Liguri, nella parte più a nord, è soggetta a Deformazioni Gravitative Profonde di Versante.

L'ambito ha una storia di intensa attività estrattiva; oltre alla lignite, sono comuni le cave che sfruttano le grandi masse di conglomerati per ottenere ghiaia. Oltre alle attività in corso, la presenza di numerose cave inattive rappresenta un rischio per le falde acquifere. La miniera di Santa Barbara rappresenta un caso a se, data l'estensione delle superfici interessate e la presenza di importanti strutture di significato archeo-industriale.

In parallelo, l'ambito vede una concentrazione di impianti energetici: dalle dighe sull'Arno agli impianti eolici sulla Dorsale del Pratomagno, agli impianti fotovoltaici nella ex miniera di Santa Barbara, che rappresentano una pressione sul territorio.

Indirizzi per le politiche

Lo stato di generale squilibrio e le rapide dinamiche dell'invariante in questo ambito richiedono lo sviluppo di linee d'azione rivolte a:

- Contenere l'ulteriore impermeabilizzazione del suolo nel Fondovalle, dove sono stati già raggiunti livelli eccessivi
- Controllare l'eventuale delocalizzazione delle espansioni insediative e produttive nei tipi fisiografici di Margine e di Collina dei bacini neo-quadernari, adottando strumenti progettuali idonei a prevenire:
 - L'interferenza tra strutture e versanti instabili, possibile soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neo-quadernari a litologie alternate



Consumo di suolo nel fondovalle e sui rilievi collinari nei pressi di Incisa in Val d'Arno (Foto L. Cadrezzi)



Versanti erosi nel sistema delle balze del Val d'Arno nei pressi di Piantravigne (Foto goribau - Licenza CC BY-NC-SA)



La cava di Monsavano (Foto L. Cadrezzi)



Gli impianti della centrale di Santa Barbara (Foto Vignaccia76 - Licenza CC BY-SA)

- L'impermeabilizzazione di superfici strategiche per l'assorbimento dei deflussi e la ricarica degli acquiferi, localizzate prevalentemente nel sistema del Margine
- Controllare i processi di trasformazione delle colture, e in particolare di espansione del vigneto specializzato, adottando strumenti progettuali idonei a prevenire possibili deflussi critici e alterazioni della stabilità dei versanti nei sistemi della Collina dei bacini neo-quadernari, in particolare scoraggiando sia gli impianti che i possibili versamenti di deflusso da impianti adiacenti su suoli argillosi
- Controllare i processi di trasformazione delle colture, e in particolare di espansione del vigneto specializzato, adottando strumenti progettuali idonei a prevenire rischi per la qualità degli acquiferi nel sistema del Margine, in particolare prevedendo il rispetto rigoroso delle normative europee su nitrati e pesticidi
- Tutelare in modo specifico le funzioni paesaggistiche dei sistemi di:
 - Margine, in considerazione della loro posizione chiave nella struttura del paesaggio
 - Montagna e Dorsale, in considerazione del peso percettivo particolarmente elevato
 - Adottare strategie volte a tutelare aree di elevato potenziale paesaggistico, attualmente riconoscibili per un alto grado di conservazione della struttura territoriale identitaria: in particolare, le aree di Margine a sud di Montevarchi e la Val d'Ambra presentano una grande potenzialità di valorizzazione integrata in termini di colture, ma anche di valori naturalistici, paesaggistici ed educativi

3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio

criteri metodologici (LINK)



Estese formazioni forestali mesofile (faggete, castagneti e rimboschimenti di conifere) con importanti ecosistemi torrentizi, nella Valle del Botro di S. Antonio, nell'ambito dell'ANPIL Foresta di S. Antonio. Area interna al vasto nodo forestale primario del Pratomagno. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Dense faggete nell'alto versante valdarnese del Pratomagno (nodo primario forestale), con presenza dell'impianto eolico del crinale tra Secchietta e Foce al Cardeto. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Paesaggi agricoli delle balze del Valdarno, con agroecosistemi tradizionali e caratteristiche emergenze geomorfologiche dei calanche e delle balze plioceniche. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Descrizione strutturale

L'ambito si sviluppa nel contesto della vasta conca intermontana del Valdarno superiore delimitata dai massicci montuosi del Pratomagno e dei Monti del Chianti e attraversata, da nord a sud, dal Fiume Arno.

Gli elementi strutturali principali per l'invariante sono costituiti dalle continue matrici forestali dei due massicci montuosi (con prevalenza di faggete, castagneti e rimboschimenti di conifere), da un paesaggio agricolo delle colline e delle piattaforme plioceniche (con oliveti e seminativi) e dalla pianura alluvionale, con matrice agricola fortemente urbanizzata e artificializzata e con il corso del Fiume Arno.

Tale assetto generale è arricchito dalla presenza dei caratteristici paesaggi geomorfologici delle balze del Valdarno, derivanti dall'erosione dei sedimenti lacustri pliocenici, dal bacino della Val d'Ambra, affluente in sinistra idrografica del Fiume Arno, e dai Laghi di Levane e Penna, derivanti dalla realizzazione di due dighe, con importanti ecosistemi lacustri e palustri.

Dinamiche di trasformazione

Le più significative dinamiche di trasformazione dell'ambito sono avvenute nell'esteso fondovalle e negli altopiani pliocenici dei bassi versanti del Pratomagno. Tali dinamiche sono state caratterizzate da processi di artificializzazione, di estesa urbanizzazione e di consumo di suolo agricolo, con particolare riferimento alla zona compresa tra Rignano sull'Arno e Levane.

L'ampliamento dei centri abitati, dell'edificato residenziale sparso e la realizzazione di numerose e vaste zone industriali o artigianali/commerciali hanno interessato in modo esteso il Valdarno, riducendo le aree agricole di fondovalle e interessando le aree di pertinenza fluviale e gli ecosistemi ripariali. Tali dinamiche hanno inoltre visto il complementare sviluppo e rafforzamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie, con la realizzazione di un importante corridoio infrastrutturale regionale, che ha aggravato i processi di consumo di suolo e di alterazione e frammentazione del paesaggio di fondovalle.

Le dinamiche di urbanizzazione hanno anche interessato gli assi di penetrazione nei versanti del Pratomagno, con processi in atto di tendenza alla saldatura tra l'urbanizzato di fondovalle e i centri abitati dei bassi versanti.

I vasti bacini minerari di Santa Barbara e la centrale elettrica hanno caratterizzato per un lungo periodo il paesaggio del Valdarno. Con la dismissione delle attività minerarie, a partire dagli anni '80 l'area ha subito processi di rinaturalizzazione, accelerati anche dai precedenti e diffusi impianti di latifoglie su ex discariche e siti minerari. In questa fase la vasta depressione di Castelnuovo dei Sabbioni era stata interessata dalla creazione spontanea di un biotopo umido, con relativa garzaia, inserito negli anni '90 tra i Siti di Carta



Ambienti agricoli e pascolivi tra Ponte agli Stolli e Gaville, ricchi di elementi vegetali lineari, quali nodi della rete degli ecosistemi agropastorali. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Natura della Provincia di Arezzo. In attesa di un progetto complessivo di riqualificazione ambientale dell'area, la zona è stata recentemente interessata dalla scomparsa della Garzaia a causa della mancata gestione dei livelli idrici del lago, dalla realizzazione della nuova zona industriale di Bomba, da impianti fotovoltaici e con la previsione di collocazione in loco delle terre di scavo derivanti dal sottoattraversamento di Firenze da parte della linea ferroviaria ad alta velocità.

In tempi più recenti alle caratteristiche attività minerarie del Valdarno si sono sostituite le attività estrattive, con numerose cave di calcare nei versanti dei Monti del Chianti, di materiale alluvionale nel fondovalle o di materiali sabbiosi nei terrazzi fluvio-lacustri, anche con vasti bacini estrattivi di cave di prestito legate alla realizzazione delle infrastrutture di trasporto. Oggi risultano particolarmente rilevanti le attività estrattive situate nei versanti circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella, con significative problematiche di compatibilità ambientale, mentre nel fondovalle molti siti estrattivi hanno subito processi di abbandono e di rinaturalizzazione, talora anche consentendo la realizzazione di biotopi umidi tutelati mediante strumenti di area protetta (ANPIL Garzaia di Figline Valdarno).

I processi di artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale hanno portato a una degradazione degli ecosistemi fluviali dell'Arno, aggravata da scarichi civili e industriali ancora non adeguatamente depurati e da numerose opere

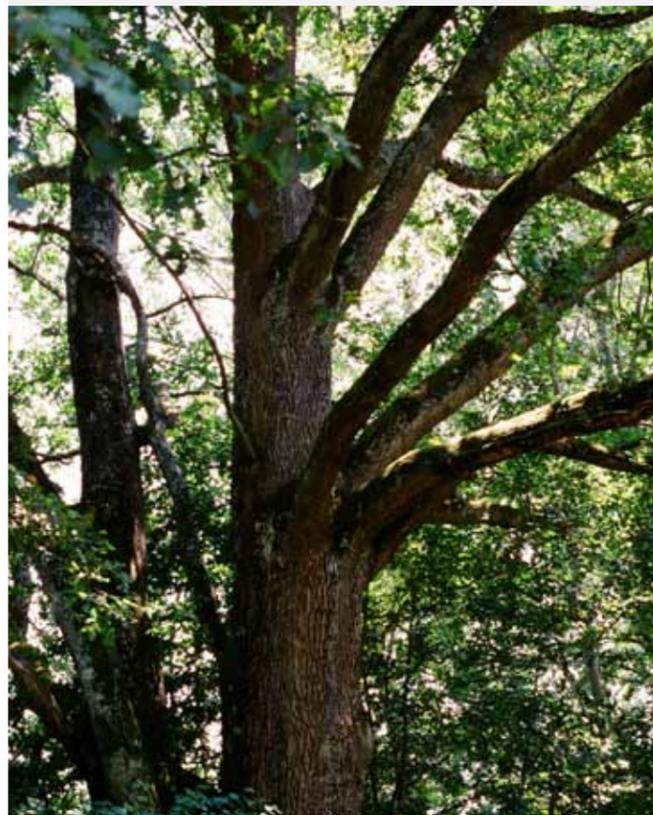
trasversali al fiume in grado di ridurne la continuità ecologica. E' il caso, ad esempio, delle dighe di Levane e Penna, che hanno però consentito la realizzazione di vasti specchi d'acqua con annessi ambienti palustri (ad es. l'importante area umide dell'Ansa di Bandella), oggi tutelati da importanti Riserve Naturali provinciali e Siti Natura 2000.

Nelle zone alto collinari e montane le dinamiche in atto sono fondamentalmente legate a processi di abbandono delle attività agricole montane e pascolive, ciò con rilevanti effetti negativi sugli importanti habitat pratici di crinale del Pratomagno (recentemente interessati da un progetto LIFE Natura per il recupero delle tradizionali attività pascolive) e dei Monti del Chianti. Nei versanti del Pratomagno la scomparsa delle tradizionali attività di taglio delle "scope", cioè delle lande a erica e ginestre, ha causato la loro drastica riduzione per evoluzione della vegetazione (con perdita di importanti habitat di interesse comunitario).

Nei medi e bassi versanti il paesaggio agricolo ha sostanzialmente mantenuto la sua struttura, con ambienti agricoli di alto valore paesaggistico e naturalistico, con particolare riferimento agli oliveti e ai mosaici con le caratteristiche emergenze geomorfologiche delle Balze del Valdarno. Locali processi di intensificazione delle attività agricole (vigneti specializzati) hanno interessato alcuni settori dell'ambito, con particolare riferimento alle zone di Pelago e di Rignano sull'Arno.



Boschi mesofili di cerro nei versanti circostanti il Lago di Levane, all'interno della Riserva Naturale Provinciale e Sito Natura 2000 "Valle dell'Inferno e Bandella" (Elementi forestali isolati nell'ambito della rete ecologica). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Esemplari arborei di farnia *Quercus robur* nell'ambito del bosco planiziale dei Renacci, presso San Giovanni Valdarno, già Fitocenosi del Repertorio naturalistico toscano ed elemento forestale isolato della rete ecologica. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

La riduzione delle utilizzazioni forestali nelle vaste matrici boschive dell'Appennino costituisce una componente complementare all'abbandono del presidio umano in montagna e alla perdita degli agroecosistemi montani. Tale fenomeno ha sicuramente aumentato i livelli di maturità e naturalità dei soprassuoli forestali ma ha comportato anche la negativa perdita dei castagneti da frutto, spesso soggetti anche a fitopatologie. A tali fenomeni si è associata la locale eccessiva utilizzazione forestale delle matrici boschive a dominanza di latifoglie termofile, con riduzione del loro valore ecologico, e la frequente presenza di incendi estivi, soprattutto nei bassi e medi versanti del Pratomagno.

La presenza di importanti patrimoni agricolo-forestali regionali, della Riserva Statale di Vallombrosa, a gestione CFS, e dell'area protetta della Foresta di S. Antonio (ANPIL), ha consentito una ottimale gestione del patrimonio forestale e la sua complessiva valorizzazione.

Valori Ecosistemi forestali

Gli ecosistemi forestali costituiscono un elemento fortemente caratterizzante il territorio montano dell'ambito, con una elevata presenza di nodi primari della rete ecologica forestale. Particolarmente rilevante risulta l'estensione del nodo forestale primario dei boschi del Pratomagno, costituito prevalentemente da faggete, castagneti e abetine. Tale elemento, in gran parte riconducibile al target della Strategia regionale per la biodiversità delle Foreste di latifoglie mesofile e abetine, costituisce la principale eccellenza forestale dell'ambito, con estesi boschi di faggio, castagneti (sia cedui più o meno invecchiati che boschi da frutto), boschi misti di faggio e abete bianco e storiche abetine. Nel contesto del vasto nodo forestale emergono in particolare i boschi della Riserva Statale di Vallombrosa (con importante arboreto) e quelli della Foresta di S. Antonio, già Area protetta di interesse locale ANPIL.

Nel settore occidentale dell'ambito emerge la presenza dell'esteso nodo forestale primario dei Monti del Chianti, con prevalenza di castagneti, cerrete e boschi misti con conifere (interessante presenza dell'ANPIL del Pinetum di Moncioni), a interessare anche parte dei boschi della Val d'Ambra.

Interessanti nodi forestali secondari sono presenti nei versanti alto collinari presso San Donato in Collina e a San Polo in Chianti, sul Monte Scalari e a Piantravigne, prevalentemente costituiti da boschi di latifoglie termofile (querceti di roverella e cerro).

Il sistema dei nodi risulta immerso nelle matrici forestali ad elevata connettività, con querceti di roverella e/o cerro, castagneti, boschi misti di latifoglie e sclerofille e boschi mesofili degli impluvi, quali elementi caratterizzanti i bassi

versanti montani e collinari ed il complessivo bacino della Val d'Ambra. Nell'ambito della matrice risultano interessanti i vasti rimboschimenti di latifoglie autoctone realizzati nelle ex miniere di Santa Barbara.

Elementi forestali isolati e nuclei di connessione costituiscono una presenza caratteristica nel sistema delle balze del Valdarno e nei paleoterrazzi lacustri tra Bandella e Ponte a Buriano, come componente forestale fortemente frammentata nel caratteristico paesaggio geomorfologico e agricolo. Questi ultimi elementi sono costituiti prevalentemente da querceti di roverella, da cerrete mesofile dei fondovalle e degli impluvi (talora anche con castagneti) e da caratteristici boschi di sclerofille immersi nel paesaggio delle balze, con particolare riferimento al territorio interno alle ANPIL "Balze" del Valdarno. Tra i boschi di sclerofille emerge anche il relictuale bosco di sughera *Quercus suber* di Traiana, presso C. Poggiolino.

Nodi secondari, matrici ed elementi forestali isolati sono in gran parte riconducibili al target regionale delle Foreste e macchie alte a dominanza di sclerofille sempreverdi e latifoglie termofile. In tale contesto sono da segnalare le leccete situate presso Poggitazzi, nelle Balze del Valdarno, di elevata maturità ed in parte costituite da fustaie di notevole interesse naturalistico.

Di rilevante interesse risulta la presenza di boschi planiziali, ancora presenti con piccoli nuclei nel fondovalle del Valdarno, e di corridoi ripariali, con formazioni arboree a salici e pioppi dei fiumi ad ampio alveo, anche se in contesti fortemente artificializzati, (tratti del Fiume Arno e Ambra) e ontanete e saliceti arbustivi e arborei dei corsi d'acqua montani (ad es. il torrente Ciuffenna o il Borro di S. Antonio). Importanti boschi ripariali e palustri si localizzano nell'Ansa di Bandella, all'interno della Riserva Naturale di Valle dell'Inferno e Bandella.

Tra i boschi planiziali emergono quelli dei Renacci, poco a nord di San Giovanni Valdarno in destra idrografica del Fiume Arno, già individuati come fitocenosi del repertorio naturalistico toscano "Boschi di farnia dei Renacci", quelli del basso corso dei torrenti Agna e Ascione nell'ambito della Riserva Natura Val d'Inferno e Bandella" o i piccoli nuclei di boschi planiziali sviluppati su ex siti estrattivi, quale il boschetto planiziale della garzaia di Figline.

Ecosistemi agropastorali

I bassi e medi versanti del Valdarno, soprattutto alle pendici del Pratomagno, vedono la presenza di caratteristici paesaggi agricoli, dominati dalla coltura dell'olivo, a costituire uno sviluppato sistema di nodi degli agroecosistemi. Gli oliveti, spesso terrazzati, risultano in mosaico con gli elementi vegetali lineari o puntuali, piccoli boschetti, ma anche con seminativi, colture promiscue e vigneti. Tali nodi, sviluppati



Mosaici di seminativi e pascoli nelle ex aree minerarie di Santa Barbara, presso Cavriglia, in mosaico con i boschi di latifoglie (cerrete). (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)



Area umida dell'Ansa di Bandella, nell'ambito della Riserva Naturale e Sito Natura 2000 Valle dell'Inferno e Bandella. Importante biotopo palustre con giuncheti, cariceti, vegetazione flottante e formazioni arboree ripariali e planiziali. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



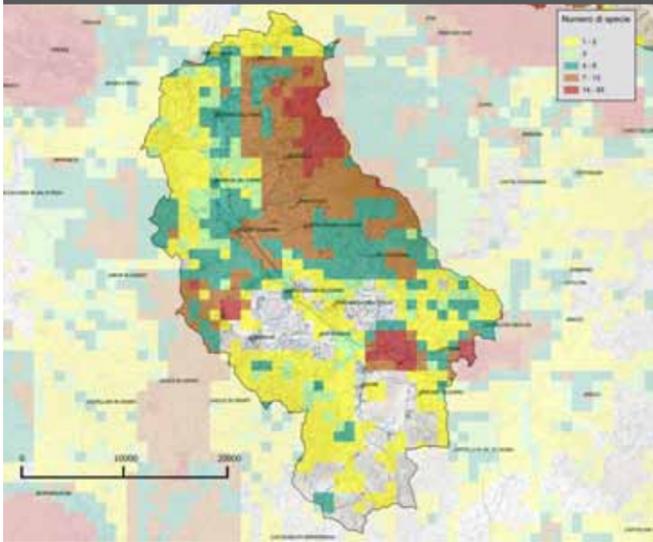
Invaso di Castelnovo dei Sabbioni, derivante dalle escavazioni minerarie di lignite, con vasto specchio d'acqua e presenza di parti umide e vegetazione arborea igrofila sulle sponde. Sullo sfondo l'attuale centrale ENEL di S. Barbara. (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)

lungo l'asse Pelago – Reggello – Loro Ciuffenna, si sviluppano anche in mosaico con le caratteristiche emergenze geomorfologiche delle balze del Valdarno, a costituire paesaggi di elevato interesse naturalistico e paesaggistico.

Aree agricole di alto valore naturalistico e classificate come nodi della rete ecologica sono presenti nei versanti dei Monti del Chianti, in numerosi nuclei isolati nei versanti collinari, nelle ex miniere di S. Barbara, nella pianura tra i laghi di Bandella e Ponte a Buriano e negli ambienti prativi e pascolivi sommitali del Pratomagno, in gran parte interni all'ambito confinante del Casentino.

Agroecosistemi frammentati attivi e abbandonati costituiscono una presenza diffusa nei versanti alto collinari e mon-

Densità delle specie di interesse conservazionistico



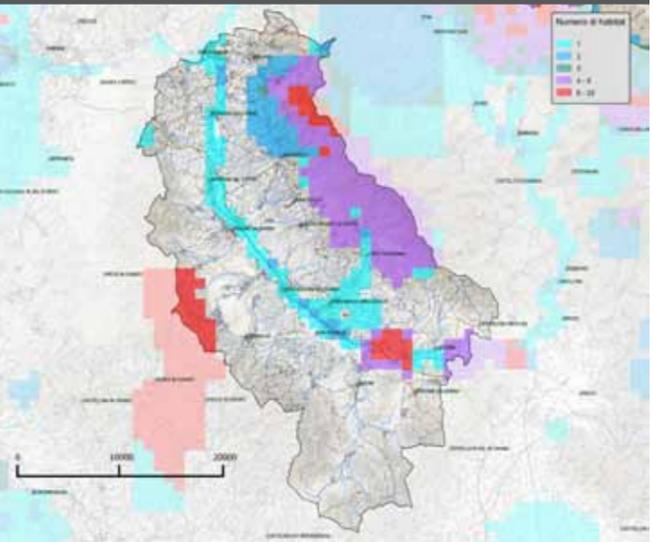
tani, contribuendo, soprattutto i primi, alla individuazione delle aree agricole di maggiore interesse naturalistico. Il rimanente paesaggio agricolo dei bassi versanti collinari e montani e della pianura alluvionale sono attribuibili alle matrici agricole collinari e alla matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata. La prima caratterizzata dalla dominanza dei seminativi e dalla sua frequente mosaicità con elementi forestali, boschetti, filari alberati, ecc. a costituire un elemento di buona valenza ecologica assai prossima ai nodi. La seconda caratterizzata da agroecosistemi di pianura, e in particolare seminativi, con elevata densità dell'edificato residenziale, industriale/commerciale e delle infrastrutture stradali.

Nell'ambito del paesaggio agropastorale sono presenti due target della Strategia regionale per la biodiversità: le Aree agricole di alto valore naturale (HNVF) e gli Ambienti aperti montani e alto-collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere.

Le Aree agricole di alto valore naturale (High Nature Value Farmland HNVF), sono riconducibili ad alcuni elementi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali, con particolare riferimento ai nodi e agli agroecosistemi frammentati attivi.

Gli Ambienti aperti montani e alto-collinari con praterie primarie e secondarie (target della strategia regionale per la biodiversità) sono presenti in modo significativo negli ambienti di crinale del Pratomagno, con elevata presenza di habitat e specie vegetali ed animali di interesse conservazionistico, ma anche su crinali secondari montani del Pratomagno e dei Monti del Chianti. Le praterie del crinale del Pratomagno, spesso in mosaico con formazioni arbustive di ricolonizzazione, costituiscono una importante emergenza

Densità degli habitat di interesse conservazionistico



naturalistica, in gran parte descritta nell'ambito del Casentino, con caratteristica presenza di praterie di graminacee di interesse comunitario e di elevato valore avifaunistico, riconosciute come fitocenosi del repertorio naturalistico toscano "Nardeti di crinale del Pratomagno"

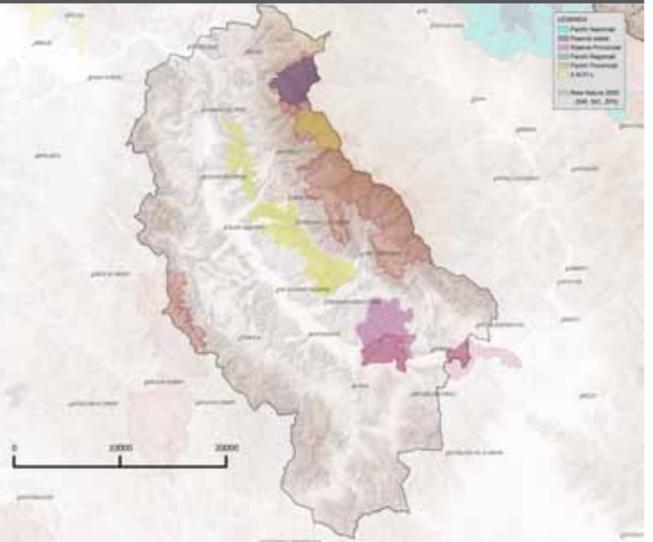
Ecosistemi fluviali e aree umide

La rete ecologica regionale individua il reticolo idrografico, gli ecosistemi fluviali, la vegetazione ripariale, le aree umide e gli ecosistemi palustri come elementi di una complessiva rete ecologica di elevato valore naturalistico e funzionale. A tale sistema sono associabili due target della Strategia regionale della biodiversità:

Il target degli ecosistemi fluviali, e in particolare il corso del Fiume Arno, costituisce una presenza fortemente caratterizzante l'ambito, anche se con rilevanti processi di artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale. Per il Fiume Arno relittuali tratti di maggiore valore naturalistico e con tipica vegetazione ripariale, pur se in ambiti fortemente antropizzati e con qualità delle acque non ottimale, si localizzano tra Pontassieve e Rignano sull'Arno, in alcuni tratti tra Figline V.no e Montevarchi, e tra la confluenza del Fiume Ambra e Laterina. Quest'ultimo tratto, in particolare, presenta gli ecosistemi fluviali meglio conservati, il cui valore è testimoniato anche dalla presenza delle due Riserve Naturali provinciali e Siti Natura 2000 "Valle dell'Inferno e Bandella" (con estese formazioni arboree ripariali e palustri nell'Ansa di Bandella) e "Ponte a Buriano e Penna".

Importanti ecosistemi torrentizi sono presenti in destra e sinistra idrografica del Fiume Arno, con particolare riferimento a quelli che scendono dai rilievi del Pratomagno, quali ad esempio i torrenti Vicano di S. Ellero, Resco, Borro di S. Antonio, Faella, Ascione, Agna, i numerosi rii minori

Aree protette e Sistema Natura 2000



delle Balze del Valdarno (ad es. Borro dell'Acqua Zolfina) o, in sinistra idrografica l'alto corso del Borro del Cesto, della Cervia, i rii e borri affluenti nei laghi di Bandella e Penna, e il torrente Ambra.

Nell'ambito degli ecosistemi torrentizi montani emerge il Borro di S. Antonio, con importante fauna ittica e anfibia, interno all'Area protetta di Interesse Locale ANPIL "Foresta di S. Antonio".

Il target delle aree umide risulta presente nell'ambito, ed in particolare nel suo fondovalle, con numerosi siti in gran parte di origine artificiale e derivanti da ex cave di materiale alluvionale, da ex bacini minerari o dalla realizzazione delle due dighe di Bandella e Penna. Tra le numerose aree umide o specchi d'acqua derivanti da ex cave, situate nelle aree di pertinenza fluviale dell'Arno, emerge quella dell'ANPIL "Garzaia" di Figline Valdarno, e delle ex cave situate nella pianura limitrofa alla garzaia, con specchi d'acqua, prati umidi e boschetti planiziali, o dell'area umida situata presso il bosco planiziale dei Renacci. Nella pianura dell'Arno le aree umide più importanti sono comunque rappresentate dagli ambienti lacustri e palustri creati con la realizzazione delle dighe, con particolare riferimento alla vasta area umida dell'ansa di Bandella, con specchi d'acqua, canneti, giuncheti, boschi palustri e prati umidi di elevato interesse naturalistico e importante come area di sosta per gli uccelli migratori e per la presenza di una colonia di aironi nidificanti (garzaia). Vasti specchi d'acqua e zone umide di origine artificiale si localizzano nell'ambito delle ex miniere di lignite di Santa Barbara, con la diga e il Lago di San Cipriano (interessanti boschi palustri e ripariali nel tratto a monte) e gli invasi di Castelnuovo dei Sabbioni e degli Allori, prodotti dalle attività di escavazione, con presenza di vegetazione palustre e di una garzaia la cui conservazione è fortemente condizionata



Alto corso del Borro di S. Antonio, a monte di Reggello, caratterizzato da ontanete ripariali ed importante fauna anfibia e ittica. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Gole rocciose scavate dal Torrente Ciuffenna nei versanti occidentali del Pratomagno presso l'abitato di Loro Ciuffenna. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Orto botanico di Vallombrosa, all'interno delle importanti foreste demaniali a dominanza di faggio e abete bianco della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa (nodo forestale primario della rete ecologica) gestita dal Corpo Forestale dello Stato. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Crinale del Pratomagno con relittuali praterie ed estese formazioni arbustive di ricolonizzazione a dominanza di ginestreti (*Cytisus scoparius*). Area interna al Sito Natura 2000 Pascoli montani e cespuglietti del Pratomagno. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Caratteristiche emergenze geomorfologiche e naturalistiche delle balze del Valdarno, nell'ambito dell'omonima Area naturale protetta di interesse locale (ANPIL), presso Castelfranco di Sopra. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

dalla oscillazione dei livelli delle acque.

Ecosistemi arbustivi e macchie

Relativamente al ruolo funzionale degli arbusteti e delle macchie, queste tipologie sono state inserite nell'ambito della rete degli ecosistemi forestali (in particolare le macchie quali stadi di degradazione forestale) e degli ecosistemi agropastorali (in particolare gli arbusteti quali stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli). Ciò consente una migliore lettura dei processi dinamici in atto nel paesaggio forestale e agropastorale, pur mantenendo la lettura del valore naturalistico legato a tali formazioni, spesso presenti in mosaici con le aree aperte o quelle forestali.

Tale ecosistema è inserito nel target regionale delle Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei. Si tratta in gran parte di formazioni secondarie di degradazione della vegetazione forestale di latifoglie o di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli, ampiamente presenti nel territorio dell'ambito a costituire caratteristici mosaici con la vegetazione forestale e gli agroecosistemi.

Tra gli elementi di maggiore interesse presenti nell'ambito sono da segnalare le formazioni arbustive (lande e brughiere) presenti su diversi poggi e versanti silicei del Pratomagno, quali i rilievi di Monte Acuto, Montrago e Poggio Sarno. Si tratta di dense formazioni a dominanza di scopa *Erica scoparia*, ginestra dei carbonai *Cytisus scoparius* e di ginestrone *Ulex europaeus*, a costituire un habitat di interesse comunitario in mosaico con praterie aride, di elevato interesse avifaunistico ove si localizzano numerose specie rare e minacciate (in particolare la magnanina *Sylvia undata*). Per l'elevato interesse naturalistico di tali formazioni arbustive, il sistema di poggi è inserito nell'ambito del Sito Natura 2000 dei Pascoli montani e cespuglietti del Pratomagno.

Estesi arbusteti e lande, in mosaico con formazioni prative, sono presenti anche nel crinale principale del Pratomagno, di elevato interesse naturalistico e in gran parte interno all'ambito del Casentino, e nel crinale dei Monti del Chianti, con particolare riferimento ai versanti circostanti la Fattoria di Monte Scalari e alla zona di M.te San Michele.

Ecosistemi rupestri e calanchivi

Gli ecosistemi rupestri corrispondono integralmente al target degli Ambienti rocciosi montani e collinari. Le formazioni rupestri sono presenti soprattutto negli alti versanti del Pratomagno, con caratteristici affioramenti di rocce arenacee particolarmente estese nell'alta Valle di S. Antonio, anche in mosaico con lande di degradazione post incendio.

Più caratteristica risulta la presenza di balze, calanchi e pilastri d'erosione, ampiamente presenti e fortemente caratterizzanti il paesaggio dei bassi versanti valdarnesi (soprattutto tra Pian di Scò e Terranova Bracciolini). Tali emergenze

geomorfologiche, legate all'azione erosiva su depositi fluvio-lacustri di varia granulometria, costituiscono, assieme alle aree agricole, agli arbusteti e ai boschi termofili o umidi degli impluvi, un complessivo mosaico di alto valore naturalistico (riconosciuto nella istituzione delle due ANPIL "Balze" del Valdarno).

Aree di valore conservazionistico

Gli ecosistemi agropastorali alto collinari e montani, i vasti complessi forestali montani, le lande e gli ecosistemi fluviali e torrentizi costituiscono le principali emergenze naturalistiche dell'ambito.

Tra le aree di valore naturalistico e con maggiore concentrazione di specie e habitat di interesse conservazionistico, emerge prioritariamente il vasto complesso montuoso del Pratomagno, interessato da due Siti Natura 2000 (Vallombrosa e Bosco di S. Antonio e Pascoli montani e cespuglietti



Praterie mesofile e boschi planiziali di elevato interesse naturalistico in località Casa Leprata, all'interno della Riserva Naturale e Sito Natura 2000 Valle dell'Inferno e Bandella. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Paesaggio agricolo e forestale nel settore nord-orientale dei Monti del Chianti, con presenza di vigneti, oliveti e dense coperture forestali di latifoglie termofile con funzioni di matrice (P.gio Tondo) e di nodo forestale primario (M.te San Michele). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

val d'arno superiore

del Pratomagno), con gli importanti ecosistemi forestali e torrentizi della Riserva Statale di Vallombrosa, dell'ANPIL della Foresta di S. Antonio, ed in generale dei nodi forestali primari, le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno, e gli importanti mosaici di praterie e arbusteti del crinale principale.

Una seconda area di elevato valore conservazionistico è costituita dal Valdarno nel tratto compreso tra la diga di Bandella e il limite orientale dell'ambito, ove si localizzano le due importanti Riserve Naturali e Siti Natura 2000 "Val d'Inferno e Bandella" e "Ponte a Buriano e Penna", con importanti ambienti lacustri e palustri ed estese matrici forestali mesofile.

Completano il quadro delle principali aree di valore naturalistico i versanti valdarnesi dei Monti del Chianti, già Sito Natura 2000, e il caratteristico paesaggio geomorfologico delle Balze del Valdarno, interno a due aree protette di interesse locale.

Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate agli intensi processi di artificializzazione e urbanizzazione del fondovalle del Valdarno, con particolare riferimento all'area compresa tra Rignano sull'Arno e Levane.

La pianura alluvionale è infatti interessata da un'elevata densità dell'urbanizzato residenziale, commerciale e industriale, associata alla presenza di importanti infrastrutture stradali (Autostrada A1, SR 69, SP 11) e ferroviarie (linea FS Firenze-Roma ed altre linee regionali) sviluppate parallelamente, e spesso in adiacenza, al corso del Fiume Arno e ai suoi ecosistemi ripariali.

Tali processi di urbanizzazione hanno portato a una elevata riduzione e dequalificazione degli agroecosistemi di pianura,



Recenti espansioni residenziali e artigianali su ripiani fluvio-lacustri presso il centro abitato di Loro Ciuffenna, nell'ambito di un paesaggio agricolo caratterizzato da elevata presenza di nodi degli agroecosistemi. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Crinale del Pratomagno in loc. Secchieta con processi di artificializzazione del paesaggio montano legati alla strada di crinale, all'edificato sparso, ai generatori eolici e agli impianti di telefonia e ripetitori. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Pianura agricola urbanizzata di fondovalle presso Figline Valdarno, con elevata densità delle infrastrutture trasportistiche e dell'urbanizzato industriale e residenziale. Elevato consumo di suolo agricolo e di aree di pertinenza fluviale. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Effetto barriera della linea ferroviaria ad alta velocità Firenze-Roma, in attraversamento del paesaggio agricolo delle colline plioceniche presso Castiglione Ubertini. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

ad una forte pressione sugli ecosistemi fluviali dell'Arno e sulla qualità delle sue acque, e a un rilevante effetto di barriera ecologica di valenza locale e regionale. Particolarmente rilevante risulta la criticità in presenza di zone industriali realizzate nelle aree di pertinenza fluviale a diretto contatto con la vegetazione ripariale (ad es. ZU di Pian di Isola, di Figline Valdarno, Montevarchi Nord, le Coste, ecc.) e dove entrambe le sponde sono state urbanizzate.

Tali fenomeni sono inoltre in corso di espansione dal fondovalle verso le zone interne, sviluppandosi lungo gli assi stradali di penetrazione, ad esempio nel triangolo Matassino - Pian di Scò - Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara o nell'entroterra di Figline Valdarno, con la realizzazione di un vasto villaggio turistico e residence. Fenomeni che, assieme all'espansione residenziale dei centri abitati interni (in particolare di quelli situati lungo la strada dei Sette ponti come Reggello, Pian di Scò, Castelfranco di Sopra e Loro Ciuffenna), hanno portato a una artificializzazione dei paesaggi agricoli e forestali dei bassi versanti valdarnesi.

Nell'ambito dei processi di artificializzazione significativa risulta la presenza di attività estrattive, con particolare riferimento alle cave di pianura alluvionale, spesso con impianti di lavorazione (in particolare tra Rignano e Figline Valdarno) o dei bassi versanti, quest'ultime presenti tra Pontassieve e Rignano, o delle zone interne (ad es. la vasta cava di calcare di Grimoli o quella di S. Maria) ma soprattutto nelle colline circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, con rilevanti problematiche legate alla perdita di paesaggi agricoli, ma soprattutto sulla conservazione dell'ansa di Bandella, con fenomeni di inquinamento fisico delle acque, aumento del trasporto solido e relativi processi di interrimento dell'area umida.

I vasti bacini minerari di Santa Barbara hanno costituito in passato un rilevante elemento di criticità ambientale. Con la cessazione delle attività di escavazione della lignite, con le attività di rimboschimento, la creazione di specchi d'acqua e con la evoluzione della vegetazione l'area ha acquisito anche valenze di tipo naturalistico, presentando elementi di criticità nella presenza della centrale termoelettrica (attualmente in parte smantellata e rimodernata), nella mancata gestione dei livelli idrometrici del lago di Castelnuovo e nell'utilizzo dell'area per la localizzazione di nuove zone industriali (Zona industriale Bomba), di impianti fotovoltaici e per le futura localizzazione delle terre di scavo del progetto TAV.

Per le aree umide dell'ambito alcune delle principali criticità sono legate alla gestione dei livelli idrometrici, in considerazione della loro natura prevalentemente artificiale. Nell'ambito degli ex bacini minerari di Santa Barbara, il lago di Ca-



Presenza della specie vegetale aliena nordamericana *Amorpha fruticosa* nella vegetazione ripariale del Fiume Arno e del Lago di Bandella, presenza critica per la conservazione degli ecosistemi ripariali e palustri (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Matrici forestali di latifoglie termofile (cerrete e querceti di roverella) nei versanti valdarnesi dei monti del Chianti, presso Grimoli, con vasto siti estrattivo di calcare. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

stelnuovo dei Sabbioni, derivante dal riempimento di una depressione realizzata con l'escavazione mineraria, aveva subito interessanti processi di rinaturalizzazione con la formazione di un biotopo umido di interesse naturalistico, con prati umidi ed un bosco igrofilo ospitante una garzaia di ardeidi. Le dinamiche recenti e attuali di mancata gestione e di innalzamento dei livelli delle acque, hanno portato alla perdita del bosco igrofilo e alla scomparsa della garzaia, riducendo di molto il valore naturalistico dell'area, già tutelata nell'ambito del Progetto Carta della Natura della Provincia di Arezzo.

L'oscillazione dei livelli idrometrici, legata alla gestione delle dighe, costituisce anche una rilevante criticità per le aree umide delle Riserve di Val d'Inferno e Bandella e Ponte a Buriano e Penna, con particolare riferimento alla conservazione dell'importante biotopo palustre dell'ansa di Bandella. Per tale zona una recente criticità è legata alla diffusione della specie aliena nordamericana *Amorpha fruticosa*.

Nelle zone alto collinari e montane elementi di criticità sono legati ai processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi, con particolare riferimento al crinale e ai versanti del Pratomagno (con diffusione di arbusteti e perdita di habitat prativi di interesse comunitario ed avifaunistico) e dei Monti del Chianti.

Per le lande arbustive di Montrago e Poggio Sarno negativi risultano i fenomeni di abbandono delle forme tradizionali di gestione, mediante taglio periodico delle "scope" a fini produttivi, con perdita di habitat arbustivi di interesse comunitario e delle popolazioni di avifauna.

In contrapposizione a tali processi il crinale del Pratomagno vede inoltre la presenza di fenomeni di artificializzazione, con asse stradale, edificato sparso nella zona di Secchieta (in parte legato a progetti di valorizzazione turistica invernale dell'area), impianti di telefonia e ripetitori, oltre ad un impianto eolico di crinale.

Altre criticità sono legate alla matrice forestale con negativa perdita di castagneti da frutto, alla presenza di incendi estivi (soprattutto nei medi versanti del Pratomagno) e alla locale eccessiva utilizzazione forestale delle matrici boschive a dominanza di latifoglie termofile. Per le matrici e nodi degli agroecosistemi ulteriori criticità sono legate a locali processi di intensificazione delle attività agricole (ad es. vigneti specializzati nell'entroterra di Montevarchi, di Terranuova Bracciolini ma soprattutto nei versanti di Pelago e di Rignano sull'Arno) o di cambiamento della destinazione di uso agricolo con la realizzazione di impianti fotovoltaici.

Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla non ottimale qualità delle acque (particolarmente scadente la qualità delle acque del Fiume Arno), oltre alla riduzione del-

le fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività agricole o edificatorie nelle aree di pertinenza fluviale. Negativi risultano i processi di sostituzione della vegetazione ripariale con cenosi a dominanza di robinia, di interruzione del continuum fluviale con opere trasversali al fiume (in particolare le due dighe), così come la gestione ordinaria della vegetazione ripariale.

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:

Ex bacini minerari di Santa Barbara: Ex bacini minerari di lignite con presenza di elementi di interesse naturalistico, processi spontanei di rinaturalizzazione, ma con forti elementi di criticità attuali e potenziali.

Pianura alluvionale tra Incisa Valdarno e Levane: con ecosistema fluviale dell'Arno, ed elevata artificializzazione delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale per infrastrutture e edificato residenziale e commerciale/industriale.

Indirizzi per le politiche

Gli obiettivi a livello di ambito per l'invariante ecosistemi sono finalizzati principalmente a mitigare e limitare gli effetti dei negativi processi artificializzazione e urbanizzazione del fondovalle e delle aree di pertinenza fluviale, al miglioramento della qualità dell'ecosistema fluviale dell'Arno e alla tutela degli importanti ecosistemi forestali e delle lande montane, delle aree umide e degli agroecosistemi tradizionali.

Per la pianura alluvionale sono da ostacolare i processi di ulteriore consumo di suolo agricolo e di aree di pertinenza fluviale da parte dell'urbanizzato e delle infrastrutture, evitando i processi di saldatura dell'urbanizzato e mantenendo i varchi e le direttrici di connettività esistenti. Tale obiettivo di mantenimento delle aree inedificate risulta prioritario per il varco tra Figline Val.no e San Giovanni (Direttrice di connettività da riqualificare), tra Rignano e la zona industriale di Pian dell'Isola e tra questa ultima e Incisa Valdarno (Direttrice di connettività da ricostituire), così come nella zona agricola di pianura di Laterina, già interessata da espansioni residenziali e industriali, è strategica come elemento di connessione tra le due Riserve Naturali (Direttrice di connettività da riqualificare). Per tale area e per le aree contigue alle Riserve Naturali risulta prioritaria una razionalizzazione delle attività estrattive, migliorandone i livelli di sostenibilità e di coerenza rispetto alle emergenze naturalistiche ed evitando la realizzazione di nuovi siti estrattivi. A tali indirizzi sono da associare anche gli interventi di mitigazione dell'effetto di barriera ecologica realizzato dagli assi infrastrutturali (barriera infrastrutturale principale da mitigare).

Per le aree interne sono da ostacolare i processi di saldatura dell'urbanizzato tra Matassino, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara, mantenendo i varchi e le direttrici di connettività trasversali a tali assi di penetrazione. Ciò anche con riferimento all'area tra San Donato in Collina e Troghi, zona di collegamento tra i boschi di San Polo in Chianti e quelli di Poggio Alberaccio ove migliorare i livelli di permeabilità ecologica delle zone agricole evitando ulteriori urbanizzazioni e mitigando l'effetto degli assi stradali (Direttrice di connettività da riqualificare).

Per il vasto ex bacino minerario di Santa Barbara sarebbe auspicabile una gestione naturalistica del lago di Castelnuovo dei Sabbioni, il mantenimento dei vasti ambienti agricoli e pascolivi e la valorizzazione degli importanti nuclei forestali d'impianto realizzati con specie autoctone, ciò attraverso un progetto di parco minerario, agricolo e naturalistico ed evitando di trasformare l'area in una zona vocata per nuovi siti industriali o artigianali/commerciali.

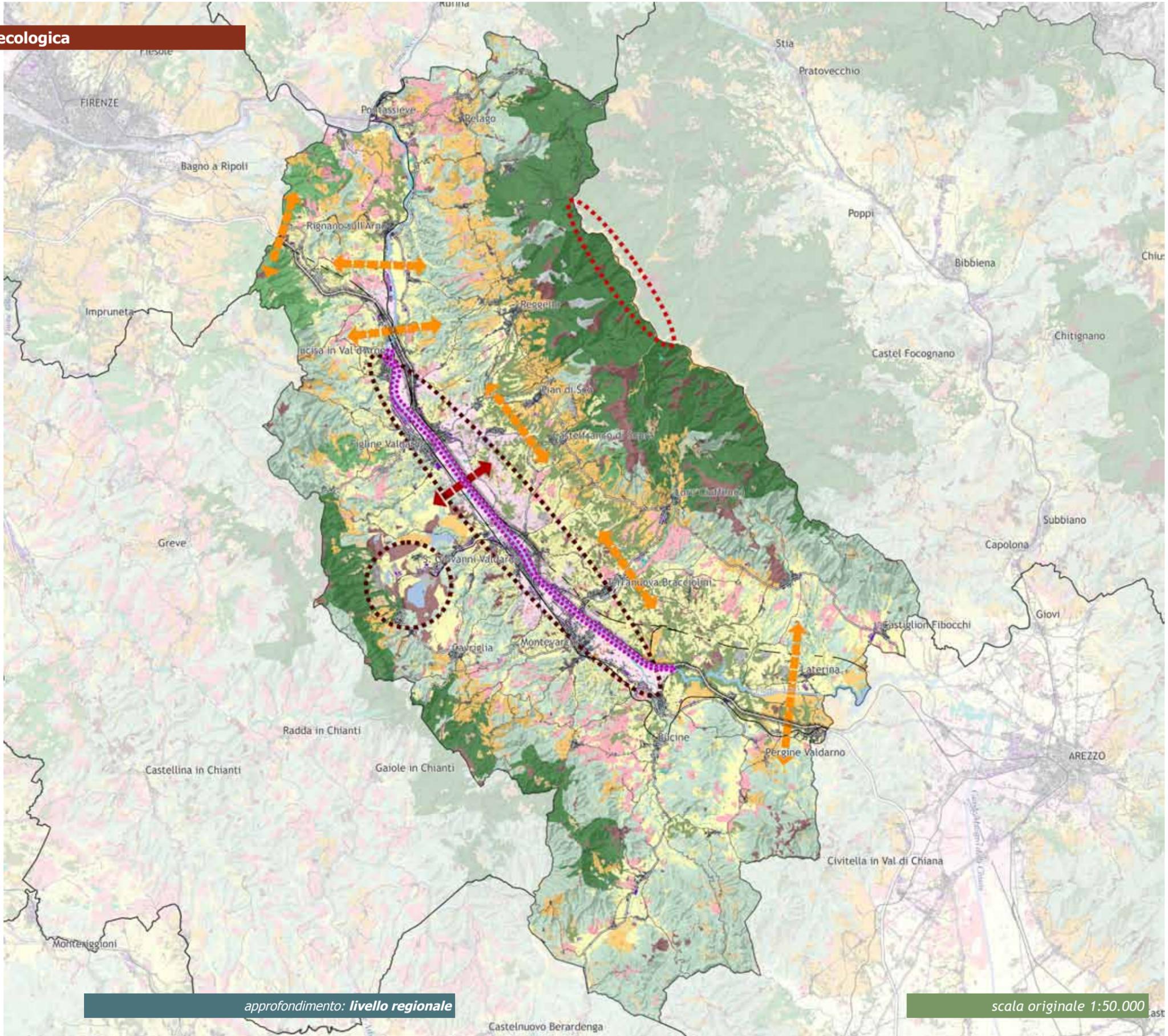
Prioritario risulta il miglioramento della qualità delle acque del Fiume Arno, aumentando la copertura depurativa dei reflui urbani e industriali, riducendo il consumo di suolo nelle aree di pertinenza fluviale, con una gestione delle fasce ripariali finalizzata al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale (con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare").

La riduzione dei processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani (in particolare del crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti) e delle lande di Montrago e Poggio Sarno costituisce un importante indirizzo strategico per l'ambito, da raggiungere mediante incentivi al mantenimento di tradizionali attività agricole, pascolive e di gestione delle lande. Per tali contesti, e in particolare per il crinale del Pratomagno, sono da evitare ulteriori processi di artificializzazione, attuando contemporanei interventi di recupero degli ambienti prativi, di riduzione e riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche dell'area ed evitando la realizzazione di nuovi impianti eolici o di ripetitori. Per gli ambienti agricoli dei medi versanti, in parte classificati come nodi della rete ecologica, sono da evitare ulteriori processi di intensificazione delle attività agricole o la realizzazione di vigneti specializzati.

In ambito forestale gli indirizzi sono finalizzati al recupero dei castagneti da frutto, alla riduzione degli effetti negativi del governo a ceduo, con incremento delle specie accessorie di pregio e degli alberi habitat, al controllo delle fitopatologie e degli incendi e della diffusione dei robinieti. Priori-

taria risulta la conservazione dei boschi planiziali e ripariali, così come degli importanti complessi forestali montani, con particolare riferimento alle faggete, alle abetine e ai boschi misti di faggio e abete, valorizzando l'importante contributo di strumenti di tutela quali la Riserva Statale di Vallombrosa, l'ANPIL della Foresta di S. Antonio o i diversi patrimoni agricolo forestali regionali.

Rete ecologica



approfondimento: **livello regionale**

scala originale 1:50.000

legenda

- ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RETE ECOLOGICA**
- rete degli ecosistemi forestali**
- nodo forestale primario
 - nodo forestale secondario
 - matrice forestale ad elevata connettività
 - nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
 - aree forestali in evoluzione a bassa connettività
 - corridoio ripariale
- rete degli ecosistemi agropastorali**
- nodo degli agroecosistemi
 - matrice agroecosistemica collinare
 - matrice agroecosistemica di pianura
 - agroecosistema frammentato attivo
 - agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
 - matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
 - agroecosistema intensivo
- ecosistemi palustri e fluviali**
- zone umide
 - corridoi fluviali
- ecosistemi costieri**
- coste sabbiose prive di sistemi dunali
 - coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati
 - coste rocciose
- ecosistemi rupestri e calanchivi**
- ambienti rocciosi o calanchivi
- superficie artificiale**
- area urbanizzata
- ELEMENTI FUNZIONALI DELLA RETE ECOLOGICA**
- direttrice di connettività extraregionale da mantenere
 - direttrice di connettività da ricostituire
 - direttrice di connettività da riqualificare
 - corridoio ecologico costiero da riqualificare
 - corridoio ecologico fluviale da riqualificare
 - barriera infrastrutturale da mitigare
 - aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
 - aree critiche per processi di artificializzazione
 - aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione
 - aree critiche per processi di abbandono culturale e dinamiche naturali



3.3 Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali

criteri metodologici (LINK)



Panoramiche Valdarno Superiore a Montevarchi (Photo © Alex MacLean)

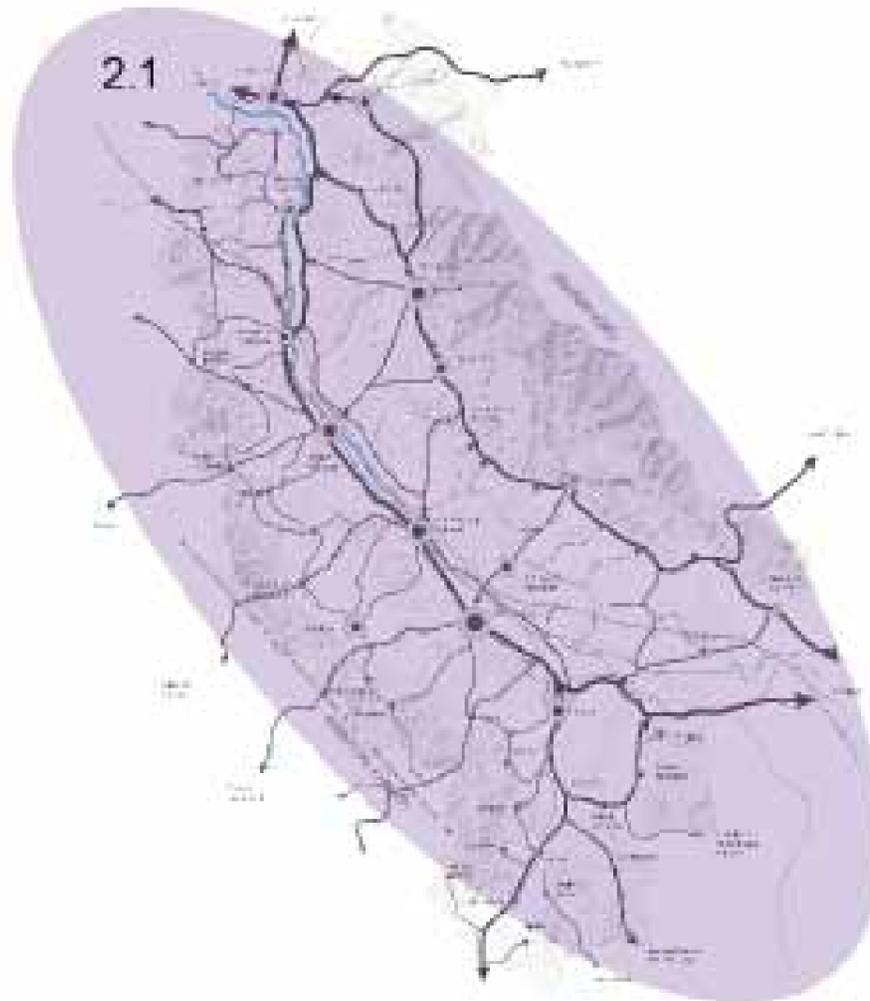


Panoramiche Valdarno Superiore Figline Valdarno (Photo © Alex MacLean)



Panoramiche Valdarno Superiore S. Giovanni Valdarno (Photo © Alex MacLean)

Estratto della carta dei morfotipi insediativi



LEGENDA

Nodi urbani*

- Centri al 1954
- Aree dell'espansione dei centri al 2012

Reti infrastrutturali

- Strade e ferrovie principali di impianto storico
- Strade e ferrovie principali recenti

*I nodi urbani sono dimensionati sulla superficie comunale urbanizzata al 1954 e al 2012 (vedi tabella)

*Dimensione dei nodi urbani al 1954 e al 2012 (mq)

COMUNE	sup. urb. 1954	sup.urb. 2012
PELAGO	567.453	1.551.080
RIGNANO SULL'ARNO	294.888	1.192.880
REGGELLO	949.608	3.515.750
INCISA IN VAL D'ARNO	358.937	867.512
CASTELFRANCO DI SOPRA	148.610	624.760
PIAN DI SCO'	409.448	1.366.100
LORO CIUFFENNA	244.487	1.337.720
FIGLINE VALDARNO	863.312	2.769.190
TERRANUOVA BRACCIOLINI	542.860	1.968.590
SAN GIOVANNI VALDARNO	1.087.880	2.449.390
CAVRIGLIA	524.910	2.098.920
CASTIGLION FIBOCCHI	92.492	565.341
MONTEVARCHI	1.604.510	3.857.380
LATERINA	234.091	734.344
PERGINE VALDARNO	211.739	753.057
BUCINE	586.222	2.124.930

Descrizione strutturale

La struttura insediativa dell'ambito è caratterizzata dal morfotipo n.2. Morfotipo insediativo lineare a dominanza infrastrutturale multimodale, nell'articolazione regionale 2.1 Valdarno superiore.

Il sistema insediativo della valle dell'Arno superiore è di matrice etrusco/romana (Loro Ciuffenna ad es. sorge sul sito di un insediamento etrusco e romano, Incisa e Rignano sono probabilmente di origine romana) e medievale, contesa fra le due potenze regionali Arezzo e Firenze che svilupparono una politica territoriale basata sulle città di fondazione.

Di fondazione fiorentina medievale sono Incisa, San Giovanni Valdarno, Castelfranco di Sotto e Terranuova Bracciolini.

Montevarchi è un classico "mercatale", nel basso medioevo il luogo di pianura dove si teneva il mercato di un vicino insediamento di collina. Castelfranco di sopra venne fondato dai nel 1299 come insediamento "franco", cioè dove ai nuovi abitanti erano garantiti dei particolari privilegi fiscali.

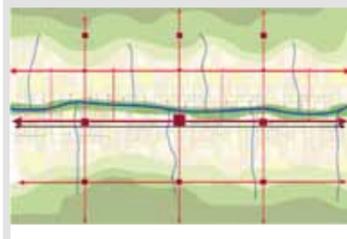
Il sistema degli insediamenti trae la sua origine e le modalità della sua evoluzione principalmente dalla funzione di corridoio di comunicazione della valle, solcata longitudinalmente dal fiume Arno, e si è articolato secondo due direttrici principali: lungo la viabilità storica di fondovalle parallela al fiume, detta Strada Regia in epoca granducale, oggi SR 69 di Val d'Arno, connessi al fascio infrastrutturale costituito da Arno, strada storica, ferrovia Firenze-Roma (anni '60 del

sec. XIX), Autostrada del Sole (1966), ferrovia Direttissima (1992); lungo la viabilità storica di mezzacosta, l'antico percorso etrusco fra Chiusi e Fiesole, poi ripreso dalla romana Cassia Vetus, oggi detta Strada dei Sette Ponti. Trasversalmente al fiume, il sistema è strutturato dalle strade provinciali e secondarie che salgono sui crinali delle vallecicole secondarie o penetrano nella Val d'Ambra, collegando castelli, borghi e complessi religiosi medievali.

Dinamiche di trasformazione

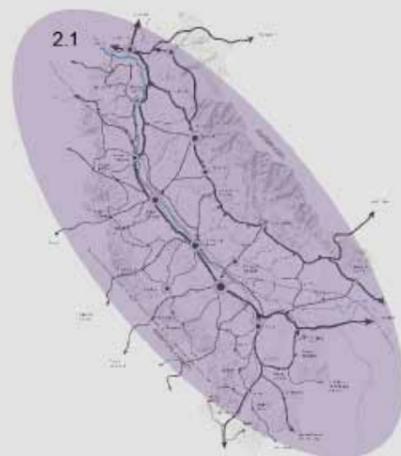
La seconda metà del secolo XX è caratterizzata nel Valdarno Superiore dal pesante sviluppo infrastrutturale (Autostrada del Sole, Ferrovia Direttissima/Alta Velocità), industriale

2. MORFOTIPO INSEDIATIVO LINEARE A DOMINANZA INFRASTRUTTURALE MULTIMODALE



Sistema insediativo di tipo pianiziale densamente abitato e caratterizzato storicamente dalla dominanza della funzione di collegamento esercitata da un elemento idrografico importante e dalla viabilità lungofiume ad esso connesso, le cui dinamiche di trasformazione - orientate dall'evoluzione contemporanea del ruolo del supporto infrastrutturale - rischiano però di incidere pesantemente e di snaturarne l'organizzazione spaziale e gli equilibri territoriali.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 2.1



2.1 - Valdarno superiore | figure componenti



Il sistema binario di medi centri di fondovalle e piccoli centri di mezzacosta del Valdarno superiore e del Pratomagno



Sistema reticolare collinare dei Monti del Chianti e della valle dell'Arno

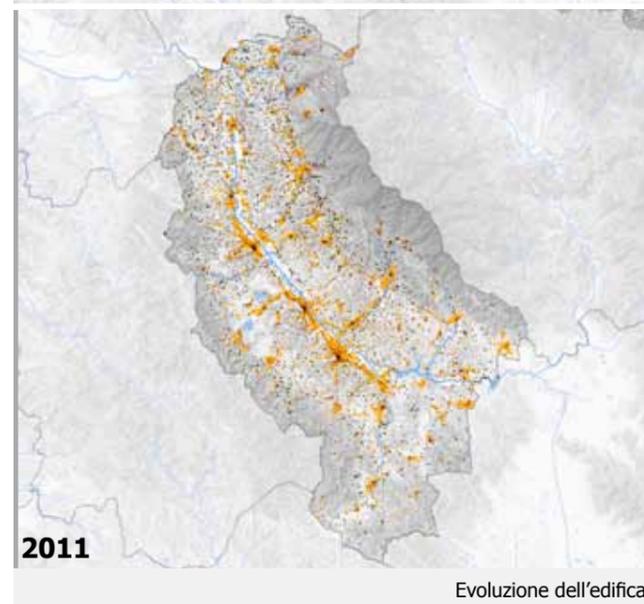
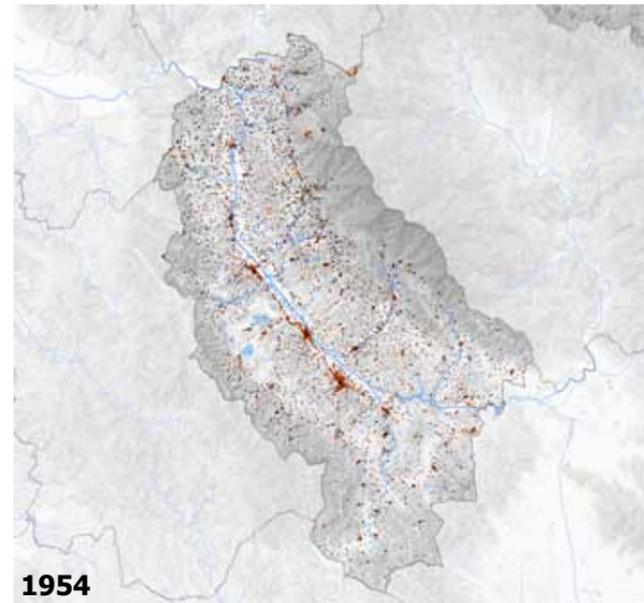
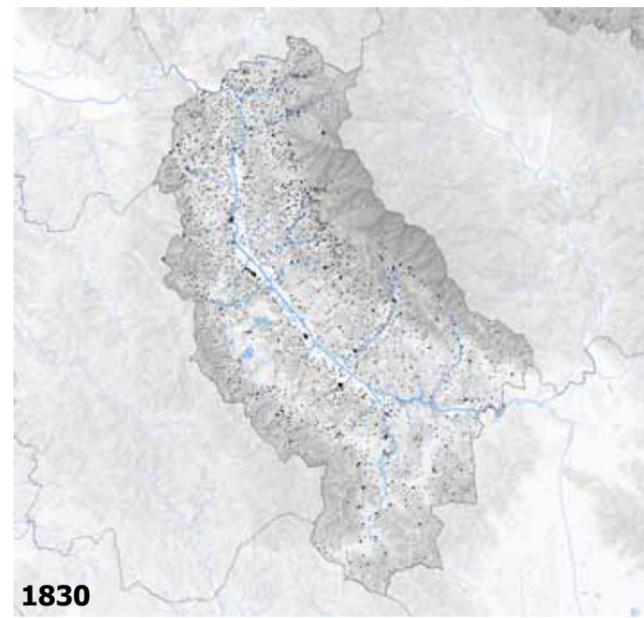
(con gran numero di stabilimenti e capannoni di dimensioni medio-piccole ma anche con le grandi centrali elettriche di Cavriglia ed idroelettriche di Levane e Laterina) e urbano: lungo la piana del Valdarno si assiste al fenomeno di una doppia conurbazione dei principali centri su entrambe le sponde, con tendenza alla saldatura delle espansioni residenziali e produttive, mentre negli insediamenti collinari le espansioni che si sviluppano intorno alle frazioni hanno spesso dimensioni che prevalgono rispetto ai nuclei storici. Soprattutto nel fondovalle le parti più densamente urbanizzate presentano aspetti problematici connessi al carico di traffico in relazione al sistema infrastrutturale inadeguato, che necessita di adeguamenti della viabilità esistente e di completamento della rete di livello locale. Le localizzazioni degli insediamenti con carattere produttivo di recente costituzione non hanno beneficiato di interventi pianificatori a scala sovracomunale, pertanto si sono generati dei contesti che soprattutto negli ultimi due decenni si sono fortemente sviluppati ed hanno generato dei punti di accumulo di funzioni spontanei, spesso misti industriali e commerciali, non adeguatamente infrastrutturati per il carico insediativo che ne è derivato.

Le aree minerarie dimesse, in assenza di interventi di bonifica ambientale e di recupero dei fabbricati, rappresentano un elemento di forte degrado. Si registra un forte impatto paesistico e territoriale dell'espansione della rete infrastrutturale e dei sistemi di rilevamento, nonché dello sfruttamento derivato dal piano cave.

Il tracciato della linea ferroviaria ad alta velocità attraversa il Valdarno su un viadotto che segna una forte cesura visiva e nella struttura del paesaggio. La compromissione delle visuali panoramiche percepibili dall'Autostrada può avvenire per fenomeni di sviluppo di insediamenti industriali-commerciali-residenziali lungo il tracciato, mentre le rilevanti dimensioni delle aree a parcheggio a servizio delle attività produttive e commerciali rappresentano un potenziale elemento di criticità anche in relazione all'inserimento paesaggistico.

Valori

- "Le reti di città storiche identificate nella carta delle Figure componenti i morfotipi insediativi":
 - "Il sistema binario di medi centri di fondovalle e piccoli centri di mezzacosta del Valdarno superiore e del Pratomagno", costituito (i) dai centri pedecollinari lineari di pianura (Rignano, Incisa, Figline, San Giovanni, Montevarchi), sviluppatisi a partire dal XIII secolo, spesso in corrispondenza di antichi mercatali, lungo la viabilità storica di fondovalle parallela al fiume (SR 69 di Val d'Arno); (ii) dai borghi di mezzacosta o dei pianalti (Donnini, San Donato, Pietrapiana, Reggello, Pian di Scò, Castelfranco, Loro Ciuffenna/Terranuova



Evoluzione dell'edificato



Montevarchi (Photo © Alex MacLean)



Castelfranco di Sopra (Photo © Alex MacLean)



Balze di Castelfranco di Sopra (Foto di Emiliano Burzagli - www.panoramio.com)



Loro Ciuffenna (Foto di Giovanni Caruso - www.panoramio.com)



Montegonzi (Foto di Samuele Moretti – www.panoramio.com)



Piantravigne (Foto di Goribau – www.panoramio.com)



Rapale – Bucine (Foto di Eddy Van Briel – www.panoramio.com)

Bracciolini, Laterina, Castiglion Fibocchi), sviluppatasi in posizione dominante, spesso in corrispondenza di una pieve o di un castello, lungo la viabilità storica di mezzacosta (l'antico percorso etrusco fra Chiusi e Fiesole, poi ripreso dalla romana Cassia Vetus, oggi detta Strada dei Sette Ponti);

- "il Sistema reticolare collinare dei Monti del Chianti e della valle dell'Ambra", costituito (i) dalle strade provinciali e secondarie che salgono trasversalmente al Valdarno sui crinali delle vallecicole secondarie, collegando castelli, borghi e complessi religiosi medievali: Torre, Moncioni, Montegonzi, Cavriglia, Castelnuovo dei Sabbioni, Meleto, La Pieve, Badia Montescalari, Ponte agli Stolli, Poggio La Croce; (ii) dai centri e borghi medievali di mezzacosta o di sommità (in prevalenza originati da complessi religiosi) collegati dalle SP Val d'Ambra e SP Pergine-Civitella (Bucine, San Leolino, Cennina, Ambra, Duddova, Badia a Ruoti, Pietraviva, Borgo Sogna, Rapale; Pergine, Pieve a Presciano, Badia Agnano, San Pancrazio);

Nello specifico, rappresentano un valore i sistemi di beni, quali:

- i paesaggi fluviali urbani, di rilevante qualità estetica sebbene necessitino spesso di interventi di riqualificazione, che connettono al fiume i principali centri urbani del Valdarno Superiore, a San Giovanni, Rignano e in particolare a Incisa Valdarno;
- l'impianto urbano delle città di fondazione fiorentina medievale: San Giovanni Valdarno (su progetto, si ritiene, di Arnolfo), Castelfranco di Sopra, Terranuova Bracciolini;
- il ricco e antico sistema di manufatti legati alla navigazione fluviale e alla regimazione idraulica, quali ponti, canali (i canali pensili delle "acque alte"), approdi, argini rialzati, bacini artificiali, mulini, pescaie, gore e chiuse, lungo l'Arno e i principali affluenti, a testimonianza della storica vitalità degli insediamenti fluviali. Un esempio particolarmente suggestivo è il complesso del Ponte di Annibale/Mulino di Bruschetto nei pressi di Incisa Valdarno, purtroppo fortemente danneggiato dalle piene del 1966;
- la collocazione paesisticamente scenografica del sistema allineato di chiese plebane che si sviluppa lungo l'antica via dei Sette Ponti, che segna la fascia pedemontana del Pratomagno e si impone come spina storica lungo la quale si è strutturato nei secoli il territorio, sistema tutelato e valorizzato dal progetto pilota della Regione Toscana "Parco Culturale Pratomagno-Sette Ponti" avviato nel 2005;

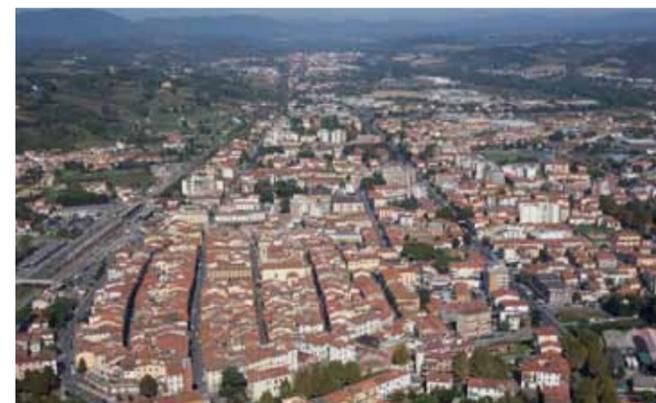
- il sistema di complessi religiosi, centri minori e piccoli borghi elevati sui versanti occidentali del Pratomagno, a dominare la valle dal medio versante o dalle maggiori alture: dall'eccellenza storico-culturale e paesistica del Monastero di Vallombrosa ai borghi pedemontani di Tosi o San Giustino Valdarno, ai minuscoli borghi compatti delle vallecicole nascoste del Pratomagno, come ad es. Rocca Ricciarda, Poggio di Loro, Trappola, Anciolina, Faeto, Pratovalle, ecc.;
- il sistema collinare/pedemontano di borghi, castelli, ville-fattoria e poderi storici, a decisa e antica vocazione vitivinicola, delle pendici nord-occidentali del Pratomagno (Pelago, Nipozzano, Palaie, Santa Lucia, Paterno, Lucignano, ecc.);
- la rete della viabilità storica principale e minore: dall'eccellenza culturale e paesistica costituita dalla Strada dei Sette Ponti, che solca a mezzacosta il versante del Pratomagno, al fascio di percorsi paralleli all'Arno costituito dalla SR Val d'Arno e dalle sue varianti su entrambe le sponde, ai percorsi trasversali secondari verso occidente attraverso i Monti del Chianti e la Val d'Ambra, o diretti a oriente dal Passo della Consuma verso il Casentino, fino alla viabilità minore che segna il paesaggio peri-fluviale, con il sistema degli argini utilizzati come percorso elevato, la viabilità connessa con i principali approdi storici, le strade vicinali di collegamento villa-podere-mulino, con i manufatti che ne costituiscono annessi ed elementi di arredo, quali muri a retta e di cinta, ponti, cippi miliari, edicole votive, filari alberati.
- Nell'area è inoltre esistita – dal 1892 al 1923 - una ferrovia a cremagliera da S. Ellero - località posta nel fondovalle e dotata di stazione ferroviaria - a Saltino di Vallombrosa, una delle più vecchie località di villeggiatura "borghese" della Toscana.

Criticità

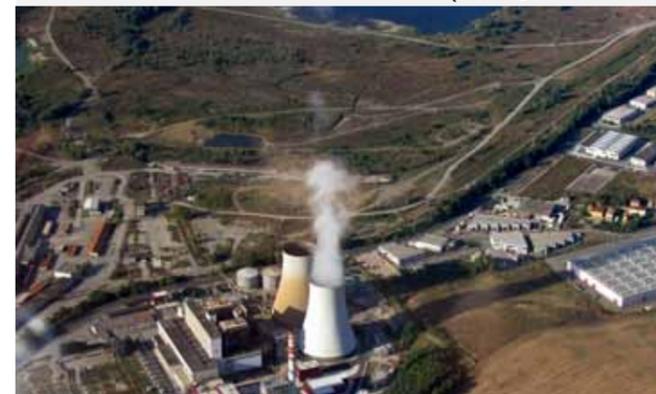
- Formazione di grandi conurbazioni lineari continue tra i centri di fondovalle: lungo la piana del Valdarno si assiste al fenomeno di una doppia conurbazione dei principali centri su entrambe le sponde, con tendenza alla saldatura delle espansioni residenziali e produttive, senza soluzione di continuità in particolare in riva sinistra di Incisa-Figline e Santa Barbara-San Giovanni-Monteverchi-Levane;
- degrado dei sistemi periurbani: urbanizzazioni periferiche residenziali e produttive fortemente impattanti, intorno ai maggiori centri del Valdarno; le parti più densamente urbanizzate presentano aspetti problematici connessi al carico di traffico in relazione al sistema infrastrutturale inadeguato, che necessita di adeguamenti della viabilità

esistente e di completamento della rete di livello locale;

- presenza di piattaforme produttive lungo il corridoio infrastrutturale: su entrambe le sponde del fiume, allineate lungo l'Autostrada, spesso a ridosso dell'Arno; le localizzazioni degli insediamenti con carattere produttivo di recente costituzione non hanno beneficiato di interventi pianificatori a scala sovracomunale, pertanto si sono generati dei contesti che soprattutto negli ultimi due decenni si sono fortemente sviluppati ed hanno generato dei punti di accumulo di funzioni spontanei, spesso misti industriali e commerciali, non adeguatamente infrastrutturati per il carico insediativo che ne è derivato. Le rilevanti dimensioni delle aree a parcheggio a servizio delle attività produttive e commerciali rappresentano un elemento di criticità anche in relazione all'inserimento paesaggistico, con compromissione delle visuali panoramiche percepibili dall'Autostrada.
- compromissione dei caratteri paesistici dei centri collinari: negli insediamenti collinari le espansioni che si sviluppano intorno alle frazioni hanno spesso dimensioni che prevalgono rispetto ai nuclei storici, alle pendici del Pratomagno come sui versanti dei Monti del Chianti, con fenomeni di dispersione urbana che frammentano il sistema ambientale e rendono i centri privi di riconoscibilità



Valdarno superiore - Conurbazione lineare Monteverchi-San Giovanni Valdarno (Photo © Alex MacLean)



Centrale termoelettrica Santa Barbara (Foto di Claudio Pedrazzi – www.panoramio.com)

nonché di identità e di qualità urbana e paesistica. Possibili iniziative di valorizzazione del borgo antico di Cenina potrebbero alterare le caratteristiche sia del nucleo medioevale, che il contesto paesaggistico costituito dalla collina sulla quale è posto il castellare.

- abbandono della cura dei paesaggi fluviali nel Valdarno a causa della cessazione delle attività legate al fiume e della scarsa frequentazione delle riviere, con interruzione delle relazioni fra aree collinari e le attrezzature e i centri della piana;
- effetto barriera di forte impatto territoriale, ecologico e paesaggistico causato dal corridoio viario-infrastrutturale e dalle opere, impianti e piattaforme di servizio connessi, con conseguente frammentazione dei sistemi insediativi locali, in massima parte originati dal tracciato dell'Autostrada del Sole. L'autostrada e la ferrovia hanno favorito lo sviluppo orizzontale degli insediamenti e lo spostamento dei baricentri territoriali, in particolare con l'attrazione esercitata sugli insediamenti industriali realizzati nelle fasce circostanti. Il tracciato della linea ferroviaria ad alta velocità (TAV) attraversa il Valdarno su un viadotto che segna una forte cesura visiva e nella struttura del paesaggio.
- Le aree minerarie dimesse, in assenza di interventi di bonifica ambientale e di recupero dei fabbricati, rappresentano un elemento di forte degrado. Profonde modifiche sono avvenute nei territori di Figline e Cavriglia a causa dell'escavazione per l'estrazione della lignite nelle aree soggette a concessione mineraria ENEL: il castello di Pian Franzese e numerosi poderi sono scomparsi negli anni scorsi a causa dell'attività di escavazione. L'adiacente impianto per la produzione di energia di Santa Barbara per le sue dimensioni domina gli scenari visivi.

Indirizzi per le politiche

Gli indirizzi per le politiche di questo ambito sono finalizzati prioritariamente ad evitare l'ulteriore consumo di suolo nelle aree di pianura del Val d'Arno e della val d'Ambra e riqualificare e valorizzare il sistema insediativo fluviale e le sue relazioni con i contesti collinari e montani prospicienti (Monti del Chianti e Pratomagno).

Più specificatamente, nelle aree di fondovalle, è prioritario evitare ulteriori processi dispersione residenziale/produttiva nel territorio agricolo perfluviale e di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume, definendo e riqualificando i margini urbani e salvaguardando e/o riqualificando i varchi ineditati e le visuali panoramiche da/verso il fiume. In particolare, vanno mantenuti: gli esigui diaframmi residuali di spazio aperto lungo la SR 69 di Val-

darno, fra Incisa, l'area industriale di Lagaccioni e Figline, e in parallelo sull'altra sponda del fiume fra il nodo autostradale di Incisa, le aree industriali di Ciliegi-Rugginosa-Prullinona, i centri di Matassino, Ontaneto, Montalpero; nonché i varchi nella cortina residenziale/produttiva fra San Giovanni, Montevarchi, Levene.

È necessario, inoltre, evitare ulteriori frammentazioni della piana fluviale ad opera di nuove infrastrutture e inserimenti di volumi e attrezzature fuori scala rispetto alla maglia territoriale e, per le grandi infrastrutture già esistenti, garantire che i nuovi interventi non ne accentuino l'effetto barriera, sia dal punto di vista visuale che ecologico, assicurandone la permeabilità nei confronti del territorio circostante; con particolare riferimento al corridoio di fondovalle costituito da: Autostrada A1/E35, SR 69 e linea ferroviaria ad alta velocità, nonché opere, impianti e piattaforme di servizio ad essi connessi.

Allo stesso tempo è importante riqualificare le riviere fluviali e il sistema insediativo legato al fiume: riqualificare i waterfront urbani degradati, la viabilità rivierasca, l'accessibilità al fiume e la sua riconoscibilità nel contesto urbano, nonché salvaguardare, riqualificare e mettere a sistema gli spazi ineditati interclusi nel tessuto urbano. È necessario salvaguardare, altresì, il sistema di beni e opere di carattere storico insediativo e testimoniale che connotano i corsi d'acqua quale espressione culturale dei rapporti tra uomo e fiume.

Rappresenta obiettivo strategico per questi contesti, inoltre, la valorizzazione del ruolo connettivo storico dell'Arno, promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere (individuazione dei tratti che presentano potenziale di navigabilità, realizzazione di itinerari di mobilità dolce, punti di sosta, accessi e quant'altro) e incentivando, anche a tal fine, progetti di recupero di manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica.

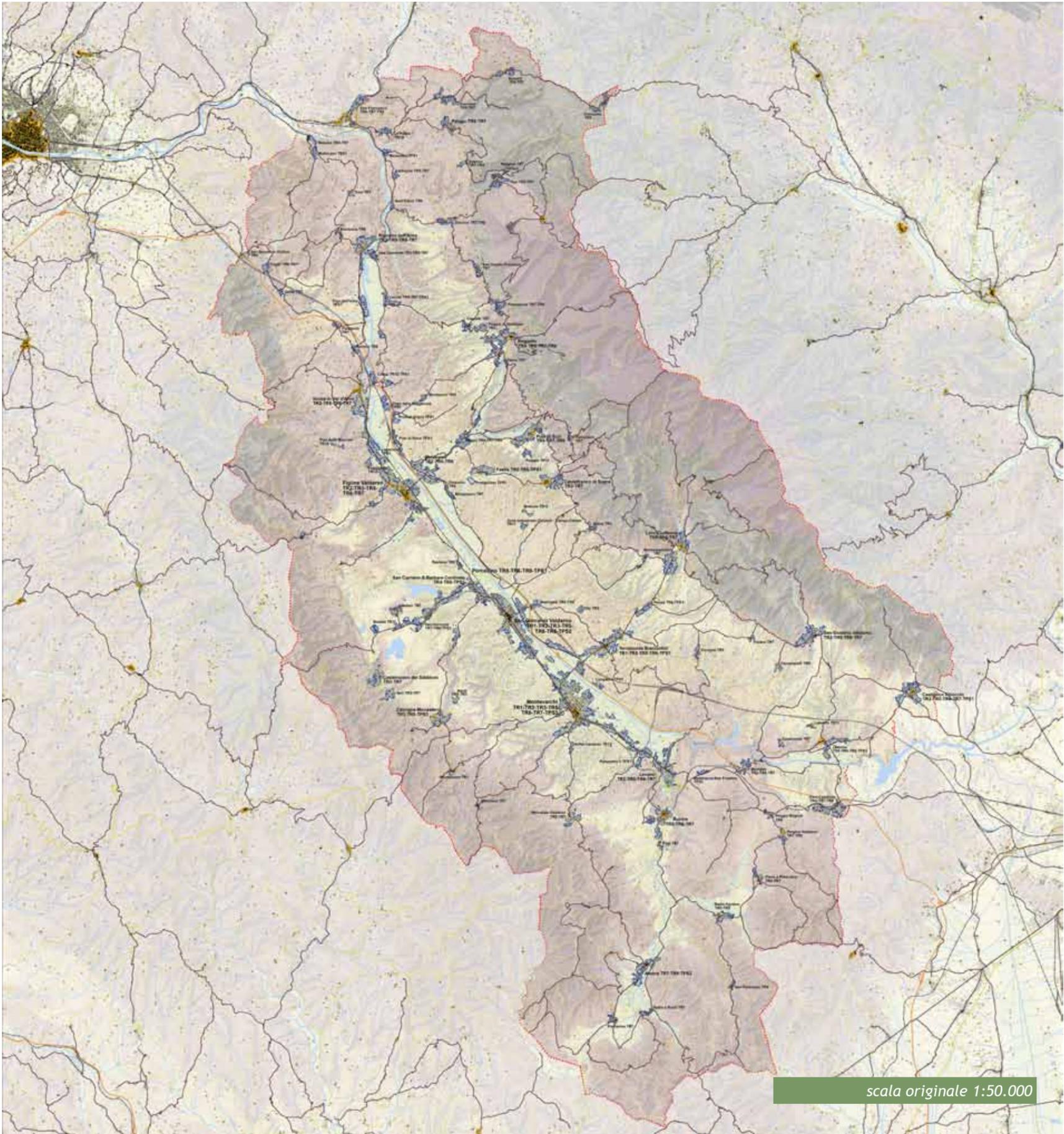
Nella fascia collinare, l'obiettivo principale riguarda la tutela dell'integrità morfologica dei centri, nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche, dei loro intorni agricoli e degli scenari da essi percepiti; nonché delle visuali panoramiche da e verso tali insediamenti; definendo i margini urbani ed evitando urbanizzazioni diffuse e saldature lungo la viabilità di crinale e di mezza costa.

È necessario, altresì, assicurare la permanenza dei valori storico architettonici e dei caratteri architettonici unitari della rete di pievi, borghi e fortificazioni, sistema delle ville-fattoria, e la persistenza delle relazioni tra questi e le loro pertinenze. Va tutelata e valorizzata, inoltre, la rete della viabilità storica di valore paesaggistico; con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezzacosta nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambra.

In montagna e alta collina l'obiettivo generale riguarda il contenimento dei fenomeni di marginalizzazione e abbandono dei centri montani e delle connesse attività agro-silvo-pastorali e la loro riqualificazione e valorizzazione in chiave multifunzionale con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale: potenziando l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole; favorendo il riuso del patrimonio abitativo esistente e sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali tradizionali (rete di ospitalità diffusa, agriturismi, ecc.); nonché promuovendo forme innovative per "riabitare la montagna" (villaggi ecologici, forme di cohousing) e per la conservazione e la promozione della cultura locale (civiltà della castagna del Pratomagno); con particolare riferimento al crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti e alle lande di Montrago e Poggio Sarno. È necessario, altresì, tutelare i valori storico-architettonici e identitari del sistema di complessi religiosi, centri minori e piccoli borghi elevati sui versanti occidentali del Pratomagno, con particolare riferimento al Monastero di Vallombrosa, ai borghi pedemontani di Tosi e San Giustino Valdarno e ai piccoli borghi compatti delle valleciole nascoste del Pratomagno.

Territorio Urbanizzato

Invarianti strutturali
Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali



legenda

Carta del Territorio Urbanizzato

edifici

- edifici presenti al 1830
- edifici presenti al 1954
- edifici presenti al 2012

confini dell'urbanizzato

- aree ad edificato continuo al 1830
- aree ad edificato continuo al 1954
- aree ad edificato continuo al 2012

infrastrutture viarie

- viabilità al 1954 di prima classe (> 8 m)
- viabilità al 1954 di seconda classe (< 8 m, > 6 m)
- viabilità al 1954 di terza classe (< 6 m)
- tracciati viarii fondativi (sec. XIX)
- ferrovia
- ferrovia dismessa
- Autostrade - Strade a Grande Comunicazione
- viabilità principale al 2012

Classificazione dei morfotipi urbani:
i tessuti della città contemporanea**TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA**

- T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
- T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
- T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- T.R.4. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
- T.R.5. Tessuto puntiforme
- T.R.6. Tessuto a tipologie miste
- T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane e città diffusa

- T.R.8. Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni
- T.R.9. Tessuto reticolare o diffuso

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

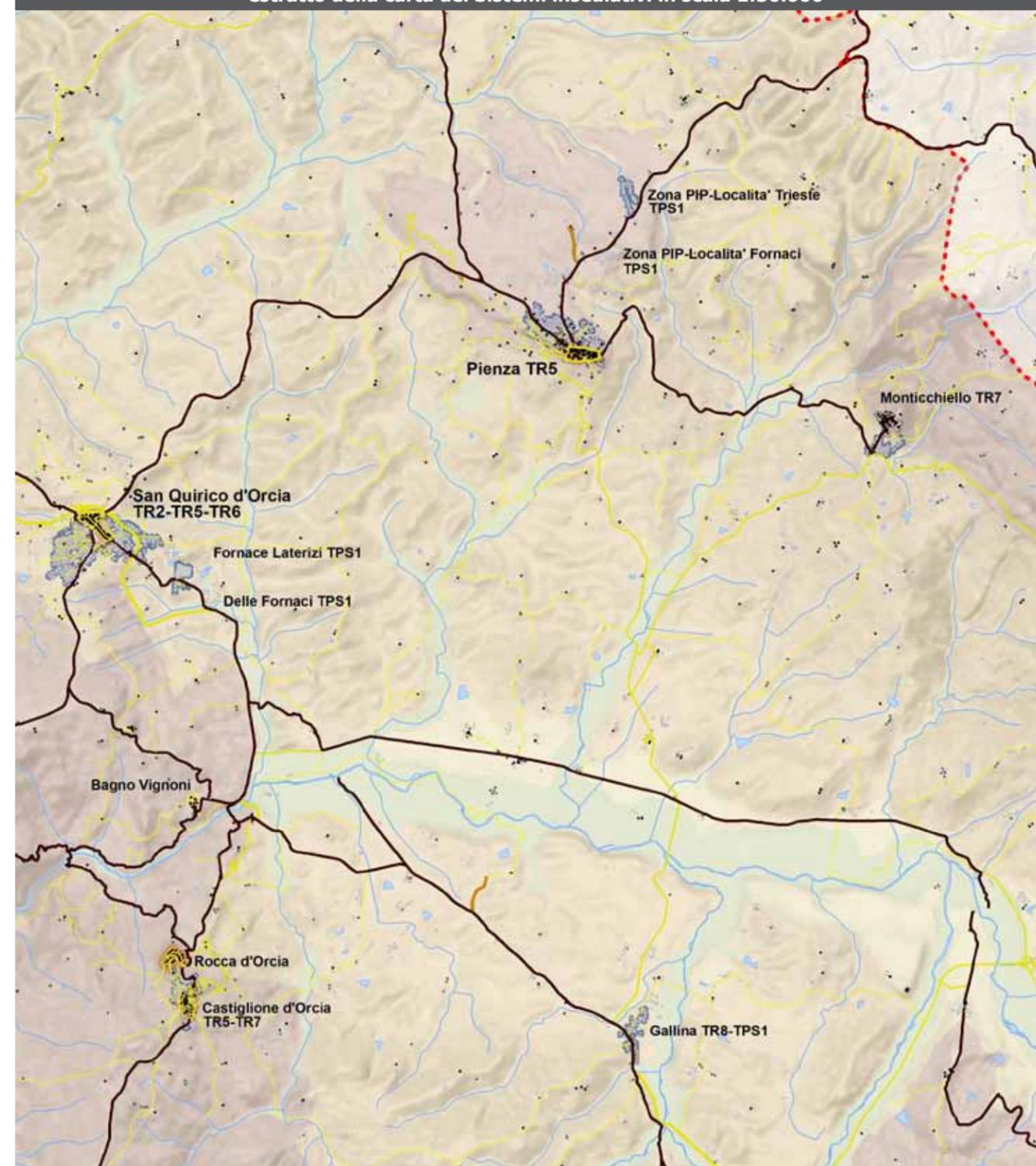
- T.R.10. Campagna abitata
- T.R.11. Campagna urbanizzata
- T.R.12. Piccoli agglomerati extraurbani

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

- T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
- T.P.S.2. Tessuto a piattaforme produttive - commerciali - direzionali
- T.P.S.3. Insule specializzate
- T.P.S.4. Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

La Carta del Territorio Urbanizzato rappresenta una ipotesi di perimetrazione delle aree urbanizzate utilizzando un modello geo-statistico per la illustrazione del quale si rimanda al capitolo relativo alla metodologia generale della 3a Invariante a livello regionale. Allo stesso capitolo si rinvia per le specificazioni normative relative alla applicazione del metodo per la perimetrazione del territorio urbanizzato a livello comunale.

estratto della carta dei Sistemi insediativi in scala 1:50.000



3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

criteri metodologici (LINK)



Vigneti specializzati di nuovo impianto a Nipozzano (foto A. Barghi, Archivio Fotografico regione Toscana)



Seminativi semplici nella tenuta di Vitereta (Laterina) (foto M.E. Rushworth, Archivio Fotografico regione Toscana)



Complessi edilizi storici, come le Chiese di S. Cristoforo in Perticaia e di S. Giorgio e S. Egidio, punteggiano intensamente il territorio rurale (foto P. Brandinelli, E. Cintolesi, Archivio Fotografico regione Toscana)

Descrizione strutturale

Il Valdarno Superiore è una conca intermontana racchiusa tra la dorsale del Pratomagno e quella dei Monti del Chianti, che separano l'ambito rispettivamente dal Casentino e dal territorio chiantigiano. Sul confine settentrionale dell'ambito, l'Arno si apre la strada tra le colline fiorentine e i rilievi mugellani, mentre a sud la Val d'Ambra sfuma nel territorio delle colline di Siena. L'ambito comprende una estesa porzione montana - coincidente con il massiccio del Pratomagno e con piccole aree interne ai Monti del Chianti -, una vasta compagine collinare, e il territorio definito dal fondovalle dell'Arno.

La dorsale del Pratomagno è quasi interamente coperta da boschi a prevalenza di faggi, castagni e conifere, sporadicamente interrotti da pascoli (morfotipo 2) e da piccoli lembi di territorio un tempo coltivati, oggi quasi completamente rinaturalizzati (morfotipo 21). I rilievi montani e alto-collinari sono invece dominati dall'oliveto tradizionale terrazzato (morfotipo 12) che copre pressoché integralmente il territorio rurale definendo un paesaggio di grande bellezza, oltre che dagli importanti valori storico-testimoniali, ecologici e di presidio idrogeologico. La collana di centri storici di mezza costa disposti lungo la Cassia Vetus (o Via dei Sette Ponti) - Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi - struttura il paesaggio rurale, densamente insediato e disseminato di borghi minori, case coloniche, pievi, ville. Più diversificato il mosaico agrario sul versante collinare opposto, in sinistra idrografica dell'Arno, che vede l'alternanza tra tessuti colturali tradizionali sovente equipaggiati di sistemi di contenimento dei versanti, e tessuti esito di trasformazioni recenti. Rientrano tra gli assetti tradizionali gli oliveti compresi tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, quelli situati nei pressi di Moncioni (morfotipo 12), quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi (morfotipo 18), gli oliveti affiancati ai seminativi localizzati attorno a Cavriglia (morfotipo 16). Reca un'impronta paesistica tradizionale anche il territorio rurale della Val d'Ambra, caratterizzato dagli oliveti tradizionali di Cennina e Montebenichi (morfotipo 12), dai mosaici a oliveto e vigneto prevalenti di San Pancrazio (morfotipo 18), da mosaici colturali di assetto tradizionale come le isole di coltivi disposte attorno a piccoli borghi alto-collinari come Palazuolo o Gargonza, immersi nel bosco (morfotipo 21). Porzioni del territorio collinare che appaiono invece più alterate - soprattutto a seguito dell'introduzione di vigneti specializzati di impianto recente, in monocoltura (morfotipo 11), o alternati a oliveti e seminativi (morfotipi 18 e 15) - si trovano tra Pontassieve, Rignano e Incisa o verso Mercatale Valdarno e Caposelvi. La transizione tra fascia alto-collinare e fondovalle avviene tramite rilievi dalle pendenze modeste e dalle morfologie frastagliate, per lo più coincidenti con formazioni di Margi-

ne, sul versante del Pratomagno caratterizzati dalla presenza di balze derivate dall'erosione dei depositi fluvio-lacustri che occupano l'area. Molto netto e leggibile lo stacco tra le due formazioni geomorfologiche, sottolineato tra l'altro dai diversi usi del suolo presenti. Su quelle alto-collinari prevalgono oliveti specializzati (morfotipo 12 sul versante del Pratomagno, dove il limite inferiore di questa coltura coincide con la quota che segna il cambiamento geomorfologico) o in mosaico con i vigneti (morfotipo 18 sul versante occidentale della valle). Sui pianalti e sul territorio delle balze predominano invece i mosaici colturali e boscati (morfotipo 19), caratterizzati da una maglia paesaggistica frammentata e frastagliata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture sono prevalentemente mosaici agrari complessi dati dall'intersezione di piccoli oliveti, vigneti e seminativi sul versante occidentale della valle, e seminativi e vigneti di nuovo impianto su quello orientale. Dove il bosco si rarefa', vigneti e seminativi si combinano in una maglia medio-ampia (morfotipo 15) e si alternano ad aree a mosaico colturale complesso a maglia fitta (morfotipo 20), disposti in corrispondenza di centri di pedecolle come Pian di Sco', Terranuova Bracciolini, Bucine. Il fondovalle dell'Arno si presenta intensamente urbanizzato. Tra San Giovanni Valdarno e Levane gli spazi rurali sono residuali e coincidono con pochi varchi ineditati nei tessuti costruiti. In generale, lungo tutto il corso dell'Arno, il paesaggio agrario ha subito pesanti processi di semplificazione e allargamento della maglia, con appezzamenti a seminativo di dimensione molto ampia scarsamente infrastrutturati da vegetazione non colturale (morfotipo 6). Le aree di fondovalle e pianura della Val d'Ambra vedono invece la diffusione del vigneto specializzato alternato a vaste estensioni a seminativo semplice (morfotipo 15).

Dinamiche di trasformazione

Nelle aree di alta montagna del Pratomagno e della dorsale chiantigiana le dinamiche più rilevanti sono riconducibili all'abbandono di pascoli (morfotipo 2) e mosaici colturali di assetto tradizionale (morfotipo 21) e alla conseguente ricolonizzazione dei terreni da parte del bosco. Nelle aree di media montagna (in particolare del Pratomagno) e sui rilievi collinari dominati da oliveti o da altre colture per lo più d'impronta tradizionale e terrazzate (morfotipi 12 e 18), il paesaggio mostra in generale un buon grado di integrità della struttura fondativa, ancora ben riconoscibile nel rapporto proporzionato che lega insediamento storico e tessuto dei coltivi, nella complessità del mosaico colturale - a prevalenza di oliveti sul Pratomagno, più complesso sul versante occidentale della valle -, nella dimensione generalmente fitta o medio-fitta della maglia agraria, nella presenza di una rete di infrastrutturazione rurale articolata e continua.



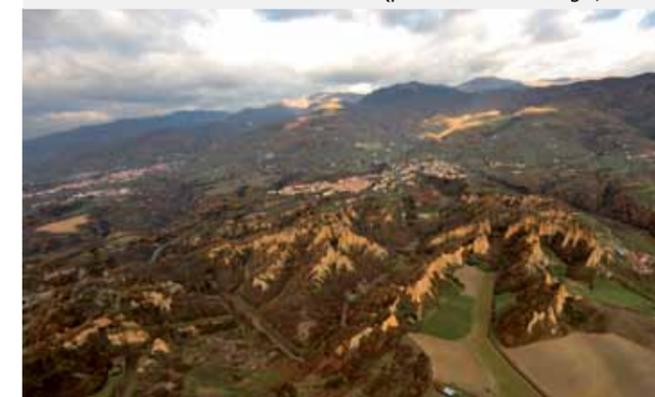
Balze del Valdarno (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Il massiccio del Pratomagno coperto dai boschi separa il Valdarno dal Casentino (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Il massiccio del Pratomagno coperto dai boschi separa il Valdarno dal Casentino (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Le balze del Valdarno e, sullo sfondo, il versante collinare del Pratomagno intensamente coltivato e insediato (photo © Andrea Barghi/VARDA)

Dinamiche di trasformazione di segno negativo sono rappresentate dall'espansione del bosco sui terreni meno vocati all'agricoltura e più marginali, che comportano anche degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie e rischi per la stabilità dei versanti. Ugualmente di segno negativo sono espansioni recenti di alcuni nuclei storici collinari che hanno talvolta alterato i rapporti morfologici e percettivi tra insediamento e tessuto dei coltivi.

Le trasformazioni più significative del paesaggio agrario riguardano l'inserimento di vigneti specializzati di grandi dimensioni in monocultura (morfotipo 11) o in associazione con tessere di seminativo (morfotipo 15) o all'interno di mosaici tradizionali con oliveti (morfotipo 18). Tali fenomeni sono concentrati nella zona di Pelago, tra Pontassieve e Incisa, sui pendii a monte di San Giovanni Valdarno, nel territorio compreso tra il torrente Ciuffenna e Castiglion Fibocchi, tra Mercatale Valdarno e Caposelvi e in gran parte della Val d'Ambra. Spesso queste aree di ingente trasformazione paesaggistica si alternano a mosaici colturali e boscati (morfotipo 19) che si sono modificati conservando un elevato grado di articolazione morfologica e, in certi casi, di complessità culturale.

Il fondovalle dell'Arno, e in particolare la parte compresa tra Rignano e Levane, è il territorio in cui le trasformazioni sono di segno indiscutibilmente negativo per il paesaggio rurale e per i suoi equilibri morfologici, percettivi, ecologici. Il consumo di suolo rurale - sotto forma di edificazione nastriforme lungo le principali vie di comunicazione o riconducibile alla presenza di gradi infrastrutture - rappresenta il problema principale e comporta anche banalizzazione e semplificazione del tessuto dei coltivi con rimozione di elementi della rete scolante, della viabilità di servizio e del relativo corredo vegetazionale (morfotipi 6, 15, 20). Ulteriore effetto negativo della pressione urbana sono la frammentazione e la marginalizzazione dei terreni agricoli, che possono produrre fenomeni di abbandono culturale.

Valori

Nel territorio alto-montano gli aspetti di valore del paesaggio rurale sono riferibili soprattutto al rapporto tra radure pascolive o coltivate (morfotipi 2 e 21) e copertura boschiva. La parte di territorio in cui si concentrano i caratteri maggiormente qualificanti il paesaggio rurale è quella collinare e di media-montagna, nella quale prevalgono i tipi di paesaggio dell'oliveto tradizionale (morfotipo 12 concentrato soprattutto sul Pratomagno), dei mosaici a oliveto e vigneto prevalente (morfotipo 18 sul versante occidentale della valle), e dei mosaici colturali e particellari complessi di assetto tradizionale (morfotipi 21 sui Monti di Civitella Val di Chiana). Le colline dell'oliveto terrazzato (morfotipo 12) e di gran parte dei mosaici colturali oliveto-vigneto (morfotipo 18) rappresentano un paesaggio di grande pregio per

l'intensità delle colture tradizionali, la consistenza e la complessità dei sistemi di regimazione idraulico-agraria, il carattere morfologicamente articolato della maglia agraria, la presenza di una rete di infrastrutturazione rurale articolata e continua. Peculiare e strutturante, per questa parte di territorio, il rapporto tra tessuto dei coltivi e sistema insediativo, sul versante del Pratomagno organizzato attorno ai nodi dei principali centri disposti lungo la Cassia Vetus (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi), su quello chiantigiano e nella Val d'Ambra definito da un'articolazione più minuta, fatta di aggregati rurali minori, ville, case coloniche. Tra i tessuti coltivati tradizionali spiccano, come elementi di particolare valore, gli oliveti compresi tra Brolo e Castelnuovo dei Sabbioni, quelli situati nei pressi di Moncioni (morfotipo 12), quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi (morfotipo 18), gli oliveti affiancati ai seminativi localizzati attorno a Cavriglia (morfotipo 16). D'impronta tradizionale sono anche gli oliveti di Cennina e Monteбенichi (morfotipo 12), i mosaici a oliveto e vigneto prevalenti di San Pancrazio (morfotipo 18), i mosaici colturali di assetto tradizionale disposti attorno ai borghi di Palazzuolo o Gargonza (morfotipo 21), in Val d'Ambra.

La fascia compresa tra media-collina e pianura comprende paesaggi di notevole valore. Si tratta sia dell'area dei pianalti - localizzati soprattutto sul versante orientale della valle e caratterizzati dalla presenza di forme erosive -, sia di parti della bassa collina posta in sinistra idrografica dell'Arno. Qui il territorio è caratterizzato da mosaici colturali e boscati (morfotipo 19) dalla maglia frammentata e frastagliata e, in certe parti come il versante occidentale, da una buona diversificazione culturale, data dall'intersezione di piccoli oliveti, vigneti e seminativi.

Nella fascia pedecollinare e di fondovalle, in gran parte compromessa dall'espansione insediativa e dalla presenza di imponenti infrastrutture, un ruolo strategico per la riqualificazione morfologica ed ecologica del territorio è affidato a tutti gli spazi aperti residui. Pertanto assumono valore i mosaici colturali complessi a maglia fitta (morfotipo 20), disposti in corrispondenza di centri come Pian di Sco', Teranuova Bracciolini, Bucine, e i seminativi semplificati a maglia ampia (morfotipo 6).

Criticità

Nelle aree montane le principali criticità sono rappresentate dall'abbandono di coltivi e pascoli (morfotipi 2 e 21) e dalla ricolonizzazione dei terreni da parte della vegetazione spontanea. L'intensità del fenomeno è direttamente proporzionale alla marginalità e difficile accessibilità dei terreni, alla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, allo spopolamento dei relativi centri abitati.

Per il paesaggio collinare - generalmente ben mantenuto -

eventuali situazioni di criticità date dalla scarsa manutenzione dei coltivi e dall'espansione del bosco possono crearsi in corrispondenza delle parti di territorio meno vocate all'uso agricolo (per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli) o più marginali, in genere al confine con la montagna. Tipi di paesaggio interessati da questo rischio, potenziale o in atto a seconda dei contesti e delle modalità di gestione agricola, sono gli oliveti terrazzati (morfotipo 12), oliveti alternati a seminativi (morfotipo 16), mosaici a oliveto e vigneto prevalenti (morfotipo 18). In questi contesti il mantenimento della funzionalità ed efficienza dei sistemi di regimazione idraulico-agraria rappresenta un problema di fondamentale importanza, legato alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico dell'intero territorio dell'ambito. Una estesa area di coltivi in stato di scarsa manutenzione (morfotipi 3-4) è situata nella zona di Santa Barbara ed è credibilmente da mettere in relazione con gli effetti di marginalizzazione dell'agricoltura indotti dalla presenza della centrale elettrica e delle attività estrattive che producono, tra l'altro, impatti considerevoli sia sul piano percettivo che ambientale. Diverse cave sono presenti anche sul versante valdarnese dei Monti del Chianti.

Un'altra rilevante criticità tipica del territorio collinare e della fascia di raccordo con la pianura è la riconversione di coltivi tradizionali in vigneti specializzati di grandi dimensioni, in monocultura (morfotipo 11), o organizzati all'interno di tessuti misti con presenza di oliveti (morfotipo 18) o seminativi (morfotipo 15). Tali trasformazioni sono concentrate nella zona di Pelago, tra Pontassieve e Incisa, sui pendii a monte di San Giovanni Valdarno, nel territorio compreso tra il torrente Ciuffenna e Castiglion Fibocchi, tra Mercatale Valdarno e Caposelvi e in gran parte della Val d'Ambra, e possono comportare banalizzazione morfologica ed ecologica del paesaggio e rischi erosivi.

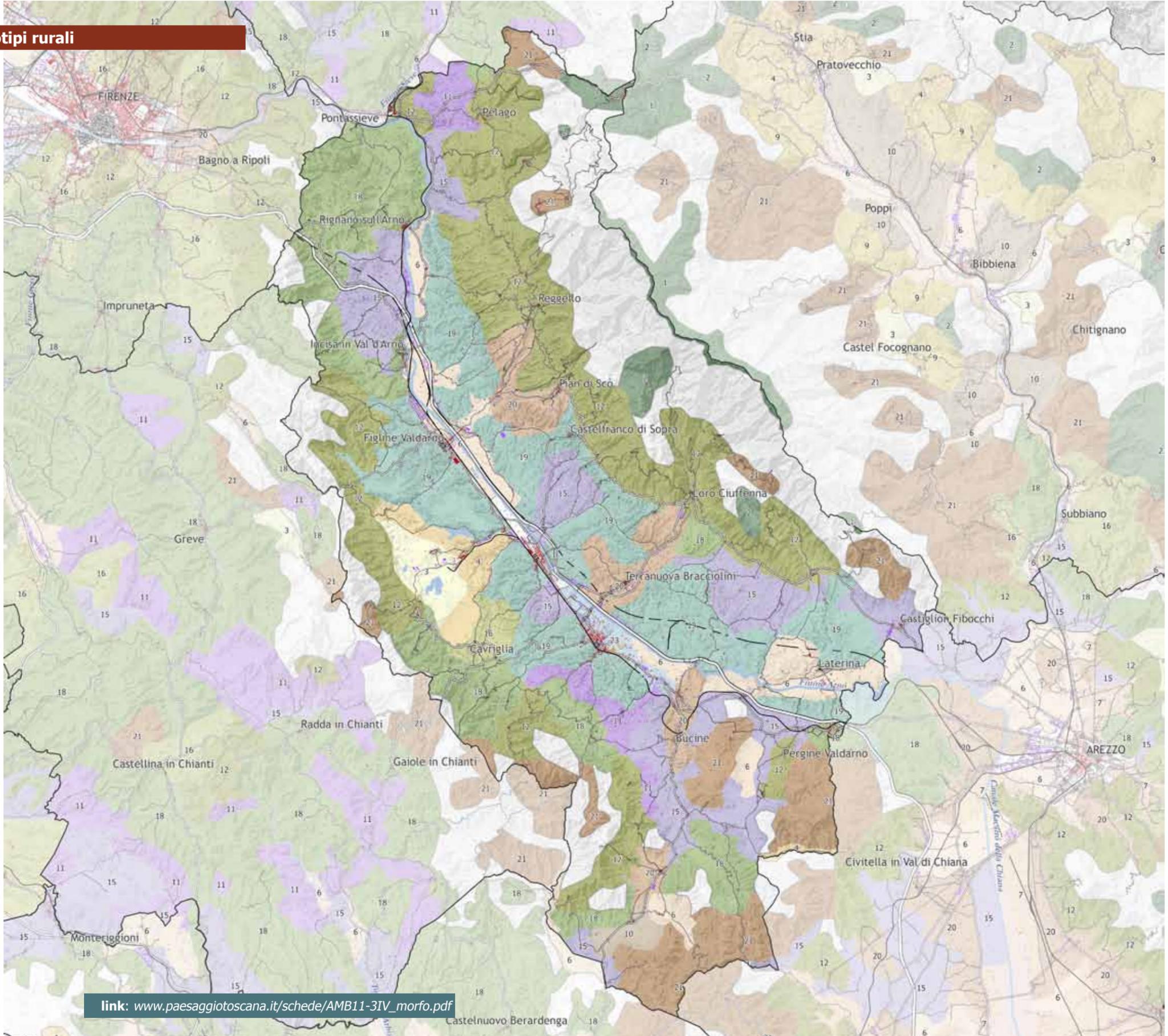
Il fondovalle, in particolare il territorio compreso tra Rignano e Levane, è la parte dell'ambito in cui si concentrano le criticità maggiori: ingenti processi di consumo di suolo agricolo per la realizzazione di nuovi insediamenti a carattere residenziale, produttivo, artigianale-commerciale; frammentazione del tessuto agricolo e marginalizzazione dell'agricoltura indotta dalla presenza di pesi insediativi e infrastrutturali molto ingenti e di attività di grande impatto paesaggistico e ambientale; semplificazione della maglia agraria con introduzione di grandi monoculture erbacee (morfotipo 6) e rimozione di elementi strutturanti come la rete scolante storica orientata per favorire lo smaltimento delle acque, la viabilità minore e il relativo corredo arboreo.

Indirizzi per le politiche

I principali indirizzi per il territorio montano e alto-collinare dell'ambito (coincidente con il Pratomagno e con parte dei Monti del Chianti) sono volti alla tutela dell'importan-

te patrimonio paesaggistico costituito dai tessuti a oliveto tradizionale terrazzato, densamente insediati e disseminati di borghi minori, case coloniche, pievi, ville. Alla manutenzione delle colture d'impronta tradizionale, qui come nelle altre parti dell'ambito dalle caratteristiche analoghe (morfotipi 12 e 18), si dovrebbe affiancare la preservazione della relazione morfologica e paesistica con il sistema insediativo storico, da perseguire anche mantenendo integra la struttura fondativa dei nuclei e della relativa viabilità matrice, con particolare riferimento alla collana di centri storici di mezza costa disposti lungo la Cassia Vetus o Via dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi). Nei contesti caratterizzati da mosaici colturali e boscati (morfotipo 19) l'indirizzo di fondo è preservare la diversificazione culturale data dall'alternanza tra oliveti, vigneti, seminativi arborati e semplici e la continuità delle frange boscate che si insinuano nel tessuto dei coltivi e si connettono alle formazioni principali. Sul versante occidentale del Pratomagno, il cui paesaggio è fortemente caratterizzato dalle balze, gli interventi di trasformazione dovrebbero mirare alla conservazione di queste importanti emergenze geomorfologiche. In corrispondenza dei nuovi impianti di viticoltura specializzata o dei reimpianti (morfotipi 11 e 15) è opportuno realizzare una rete di infrastrutturazione agraria e paesaggistica articolata e continua, data dal sistema della viabilità di servizio e dal corredo vegetazionale della maglia agraria e contenere i fenomeni erosivi mediante l'interruzione delle pendenze più lunghe e la predisposizione di sistemazioni di versante. In Val d'Ambra particolare attenzione dovrebbe essere riservata al mantenimento dei mosaici colturali di assetto tradizionale (morfotipo 21) disposti attorno a borghi come Palazzuolo o Gargonza. Per la pianura l'indirizzo di fondo è la tutela e la valorizzazione degli spazi aperti residui presenti come varchi inedificati nella fascia a maggiore pressione insediativa posta lungo il corso dell'Arno (in particolare nel territorio compreso tra Rignano e Levane), il contrasto di processi di ulteriori consumi di suolo e di frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione (grandi insediamenti a carattere produttivo-artigianale e commerciale) che ne possono compromettere la funzionalità e indurre effetti di marginalizzazione.

Morfotipi rurali



link: www.paesaggiotoscana.it/schede/AMB11-3IV_morfo.pdf

morfotipi delle colture erbacee

01. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale



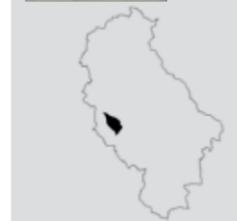
Il morfotipo comprende sia praterie primarie di origine naturale, sia praterie secondarie, che occupano gli spazi lasciati liberi dal taglio dei boschi. Si tratta di ambienti anticamente sfruttati per il pascolo, ma oggi abbandonati dall'utilizzo antropico, le cui tracce sono pressoché scomparse. Spesso appaiono come estese superfici nude, quasi del tutto prive di vegetazione forestale. Assai rapido il processo di rinaturalizzazione cui vanno incontro.

02. morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna



Si tratta di ambienti di montagna coperti da praterie storicamente adibite al pascolo, uso talvolta ancora oggi praticato, e in genere posti a contatto con piccoli insediamenti concentrati. Contribuiscono in modo determinante alla diversificazione paesaggistica ed ecologica dell'ambiente montano costituendo superfici di rilevante discontinuità rispetto alla copertura boschiva.

03. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi interessati da processi di rinaturalizzazione e posti in contesti marginali, per lo più montani e collinari. Il paesaggio mostra i segni sia dell'allargamento o della cancellazione della maglia agraria preesistente sia quelli di un abbandono culturale avanzato, riconoscibile nella presenza di alberi sparsi, vegetazione arbustiva e boscaglia che ricolonizzano i terreni.

04. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi a maglia semplificata in contesti montani e collinari periferici rispetto alle grandi trasformazioni insediative e paesaggistiche. Nella maggioranza dei casi, siamo in presenza di un'agricoltura ancora vitale tipica di certi contesti collinari in cui la relativamente contenuta semplificazione paesaggistica non si è associata, se non occasionalmente, a ingenti fenomeni di diffusione insediativa ed erosione dello spazio rurale.

06. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia esito di operazioni di ristrutturazione agricola. Rispetto alla maglia tradizionale, presenta caratteri di semplificazione sia ecologica che paesaggistica. Il livello di infrastrutturazione ecologica è generalmente basso. È spesso associato a insediamenti di recente realizzazione, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio.

morfotipi specializzati delle colture arboree

11. morfotipo della viticoltura



Si tratta di zone specializzate a vigneto, nella quasi totalità dei casi esito di recenti operazioni di ristrutturazione fondiaria e agricola. La maglia degli appezzamenti è ampia e, in certi casi, equipaggiata da un corredo vegetale. Nei casi in cui l'infrastrutturazione ecologica è assente sono presenti notevoli criticità dal punto di vista della biodiversità e della connettività ecologica, oltre che degli aspetti morfologici e idrogeologici.

morfotipi complessi delle associazioni colturali

15. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto



Il morfotipo è presente su morfologie collinari addolcite o su superfici pianeggianti ed è caratterizzato dall'associazione tra colture a seminativo e a vigneto, esito di processi recenti di ristrutturazione agricola e paesaggistica. Le tessere coltivate si alternano in una maglia di dimensione medio-ampia o ampia nella quale i vigneti sono sempre di impianto recente e hanno rimpiazzato le colture tradizionali.

18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti



Il morfotipo è presente per lo più in ambiti collinari ed è caratterizzato dall'alternanza tra vigneti e oliveti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Si distinguono infatti situazioni in cui la maglia agraria è fitta, con appezzamenti di dimensione contenuta, e situazioni in cui la maglia è media o anche ampia. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Possono essere presenti sia appezzamenti condotti in maniera tradizionale che sistemi colturali moderni.

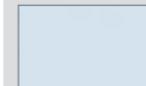
20. morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato dall'associazione di colture legnose ed erbacee in appezzamenti di piccola o media dimensione che configurano situazioni di mosaico agricolo. Conservano un'impronta tradizionale nella densità della maglia che è fitta o medio-fitta, mentre i coltivi storici possono essere stati sostituiti da colture moderne (piccoli vigneti, frutteti, colture orticole). I tessuti interessati da questo morfotipo sono tra le tipologie di paesaggio agrario che caratterizzano gli ambiti periurbani.

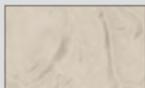
morfotipi frammentati della diffusione insediativa

23. Morfotipo delle aree agricole intercluse



Il morfotipo descrive dei paesaggi nei quali il carattere distintivo è l'intreccio tra spazi costruiti e spazi aperti, coltivati e non. Si tratta di aree non edificate e non impermeabilizzate interamente delimitate dal tessuto urbanizzato. Le colture prevalenti sono seminativi e prati stabili a maglia semplificata derivanti da processi di modificazione che hanno comportato cancellazione della rete scolante e alterazione della struttura territoriale storica. A essi si associano appezzamenti di maglia più minuta, relitti dell'organizzazione paesistica storica.

10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria ben leggibile, scandita dalla presenza di siepi che si dispongono, nell'assetto originario, lungo i confini dei campi. Questa particolare configurazione può essere sia espressione di una modalità di sfruttamento agricolo del territorio storicamente consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

12 morfotipo dell'olivicoltura



Il morfotipo copre generalmente versanti e sommità delle colline mentre, nei contesti montani, è presente solo sulle pendici delle dorsali secondarie. A seconda del tipo di impianto, i paesaggi dell'olivicoltura si distinguono in olivicoltura tradizionale terrazzata, olivicoltura tradizionale non terrazzata in genere caratterizzata da condizioni che rendono possibile la meccanizzazione, e olivicoltura moderna intensiva.

16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina



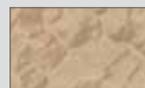
Il morfotipo è tipico delle aree collinari ed è caratterizzato dall'alternanza di oliveti e seminativi. Talvolta vigneti di dimensione variabile si inframmettono tra le colture prevalenti. La maglia agraria è medio-fitta e articolata, con campi di dimensione contenuta e confini tra gli appezzamenti piuttosto morbidi. Il bosco, sia in forma di macchie che di formazioni lineari, diversifica significativamente il tessuto dei coltivi.

19. morfotipo del mosaico colturale e boscato

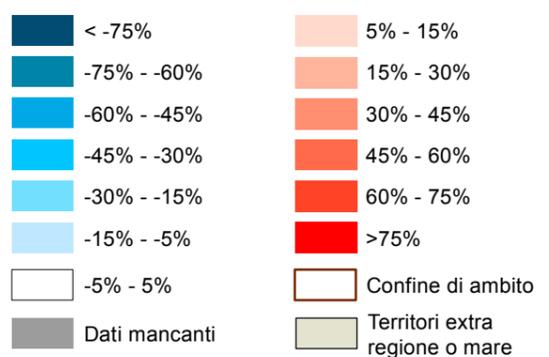
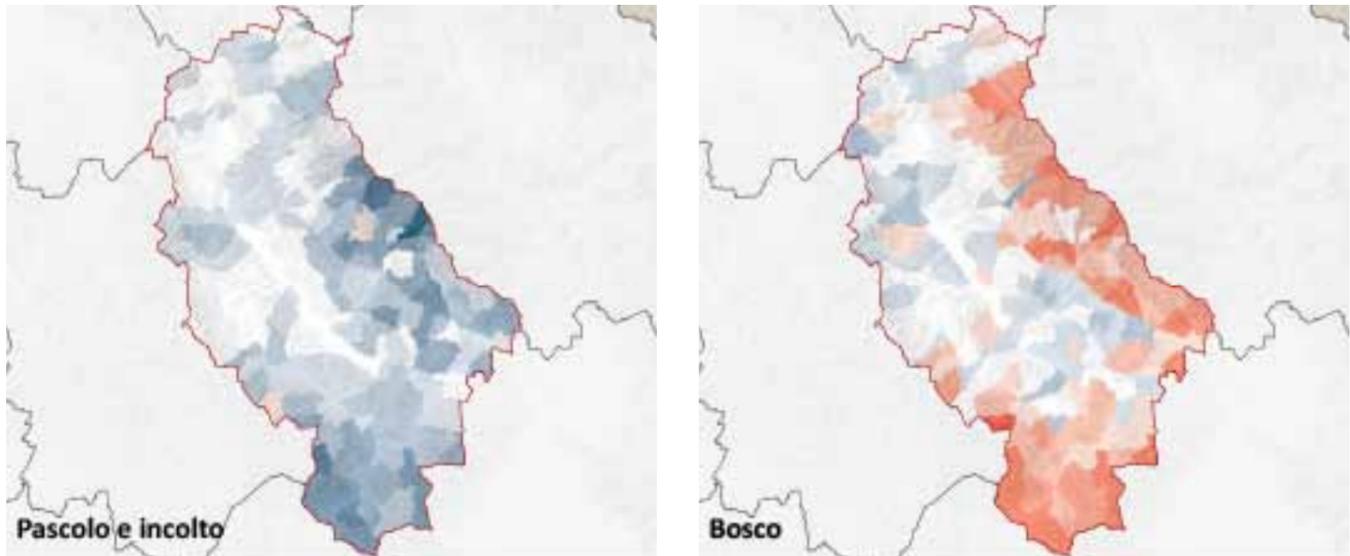
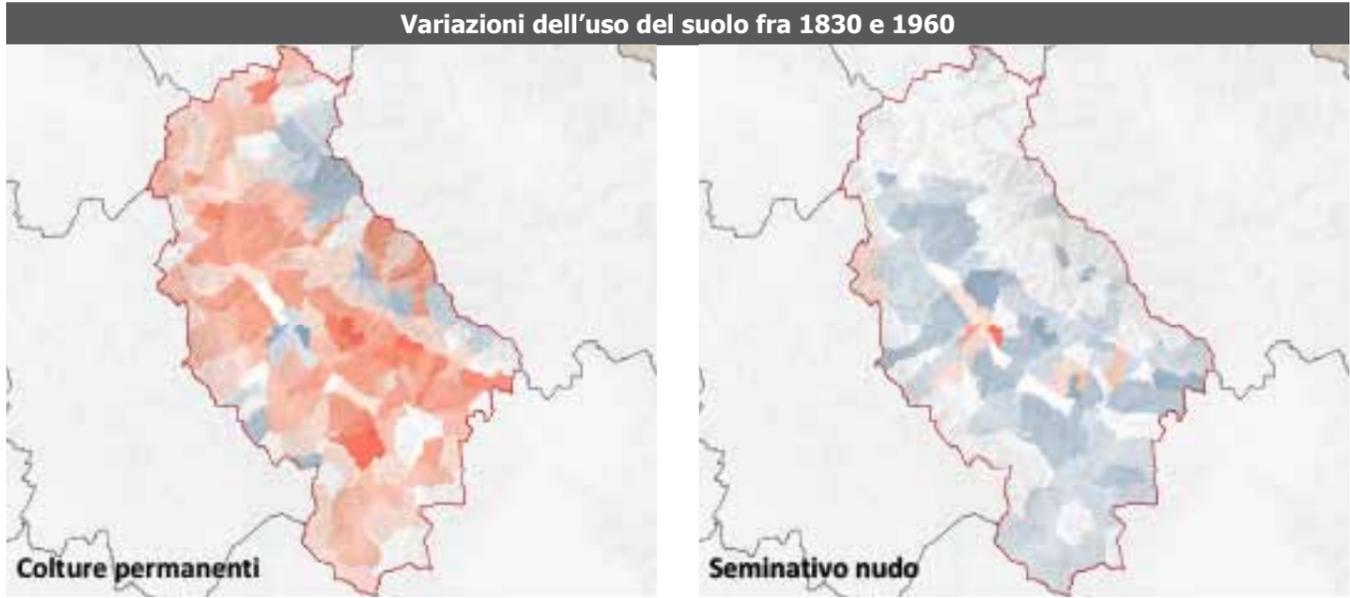


Il morfotipo è caratterizzato da una maglia paesaggistica fitta e frammentata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture presenti possono essere mosaici agrari complessi arborei ed erbacei dati dall'intersezione di oliveti, vigneti e seminativi, oppure prevalentemente seminativi semplici.

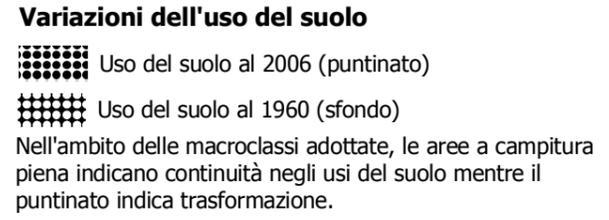
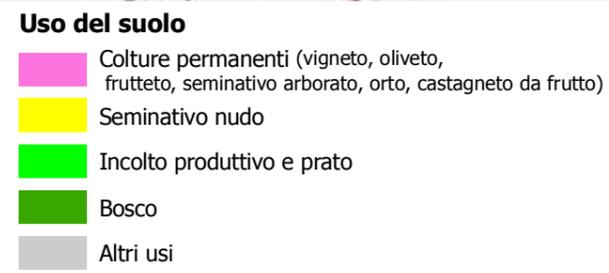
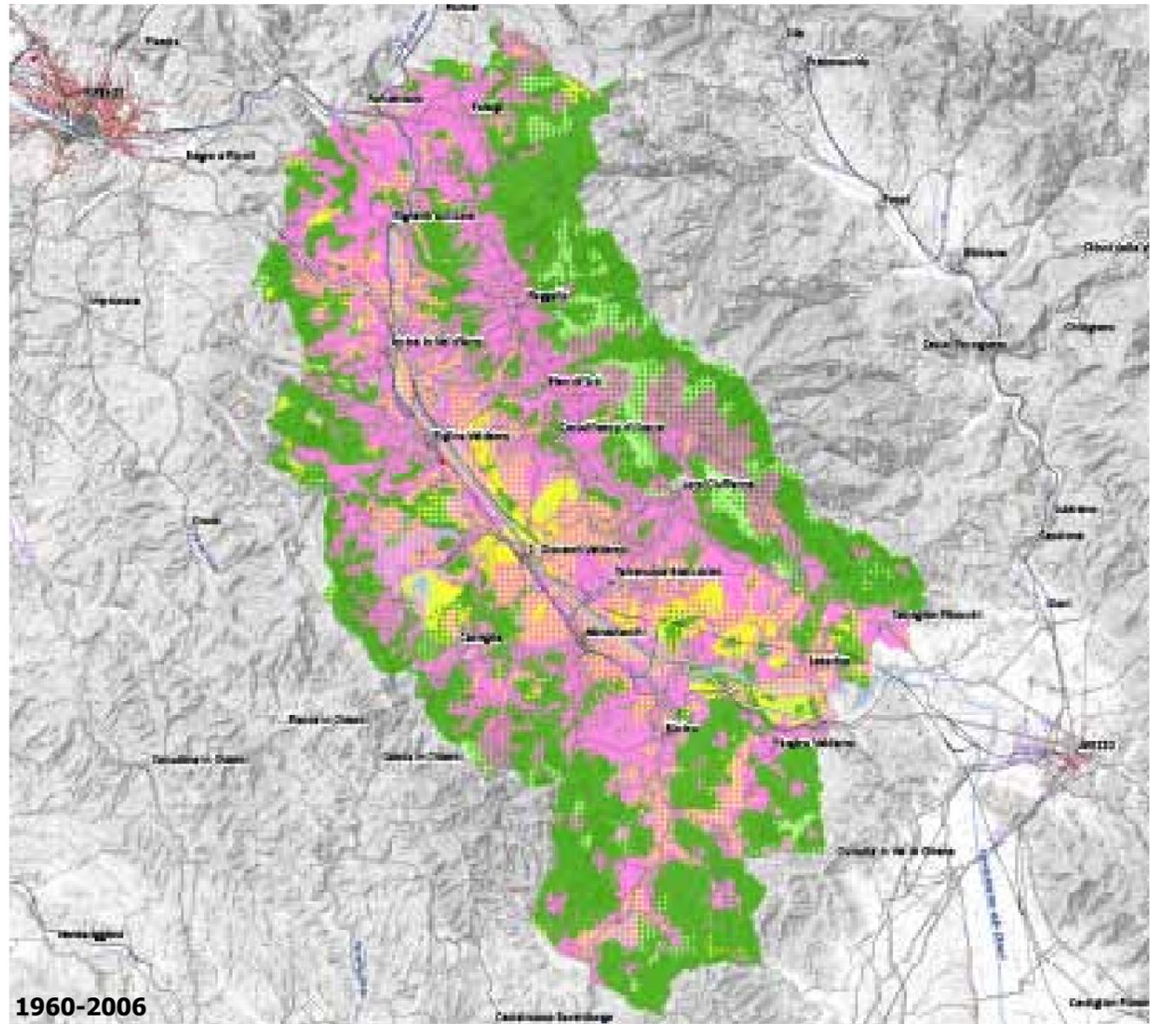
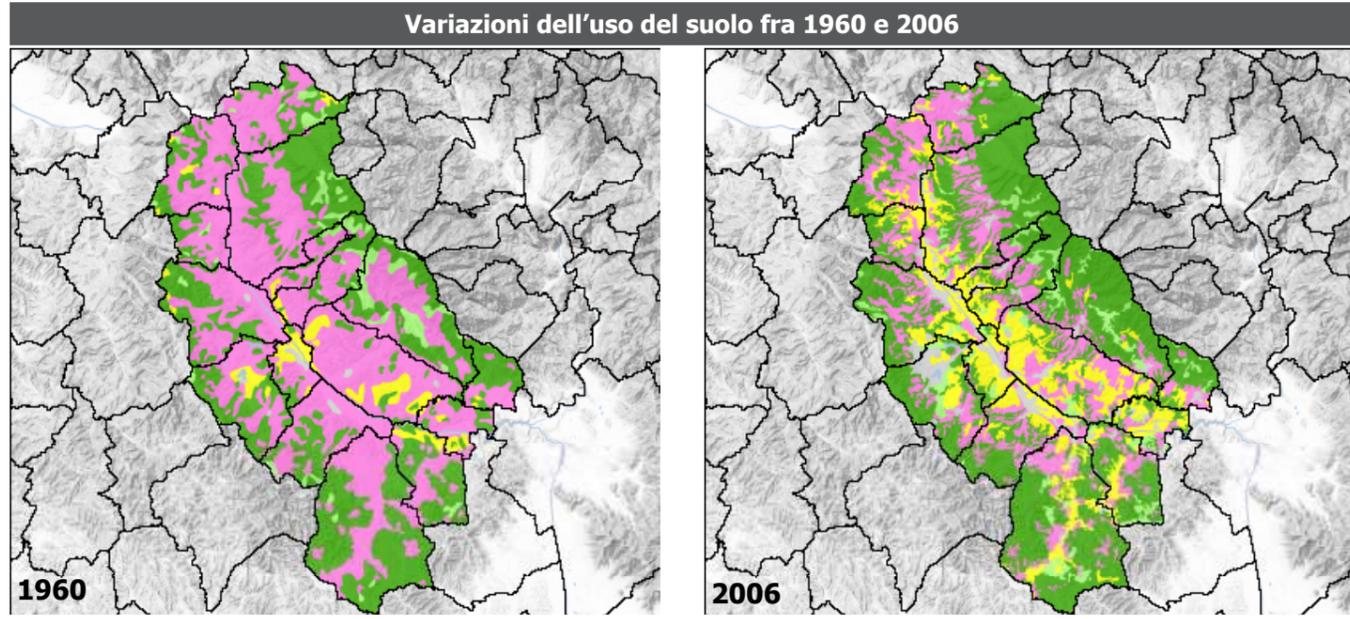
21. morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna



Il morfotipo è costituito da isole di coltivi tradizionali disposte attorno ai nuclei abitati e immerse nel bosco in contesti montani o alto-collinari. L'aspetto caratterizzante è la stretta connessione tra nucleo storico insediato e intorno coltivato che appaiono reciprocamente dimensionati e interrompono la continuità del manto boschivo. La maglia agraria è fitta e articolata e spesso equipaggiata di sistemazioni idraulico-agrarie.



differenza di percentuale sulla superficie di ciascuna sezione catastale, per classi di coltura fra la copertura dell'uso del suolo fra i dati del Catasto Generale della Toscana e quelli della carta CNR/TCI



logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **11**

val d'arno superiore

Interpretazione di sintesi

4

4.1 Patrimonio territoriale e paesaggistico

criteri metodologici (LINK)

Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la "rappresentazione valoriale" dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio. La descrizione del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito mette a sistema gli elementi strutturali e valoriali delle quattro invarianti.

L'ambito coincide con una vallata molto ampia e articolata, attraversata da nord a sud dal fiume Arno e delimitata da due catene montuose fortemente asimmetriche, il massiccio del Pratomagno e i Monti del Chianti. A questa struttura si aggiunge la Valle dell'Ambra, un solco vallivo incassato al limite meridionale dei Monti del Chianti che sfuma nel territorio delle Colline di Siena. Fattori di natura geomorfologica per lo più sfavorevoli (litologia, acclività ed esposizione dei suoli) hanno condizionato negativamente lo sviluppo insediativo e lo sfruttamento agricolo sul versante occidentale della valle, storicamente meno coltivato e abitato rispetto a quello orientale, strutturato da una rete insediativa storica molto ramificata che punteggia intensamente un tessuto di coltivi in gran parte tradizionali continuo ed esteso, racchiuso visivamente dalla grande quinta boscata del crinale del Pratomagno. Tale struttura paesaggistica configura uno scenario di grande bellezza, con gli insediamenti inanellati sulla Via dei Sette Ponti che punteggiano un paesaggio agrario a prevalenza di oliveti tradizionali terrazzati delimitato dall'orizzonte del bosco soprastante, e nel suo complesso comprende elementi di valore di assoluta rilevanza per le reti ecologiche regionali. Dal punto di vista della strutturazione geomorfologica, l'ambito è articolato in un'estesa por-

zione montana - coincidente per lo più con il Pratomagno e con parte dei Monti del Chianti -, in una vasta e articolata compagine collinare entro la quale sono riconoscibili formazioni geomorfologiche e paesaggi assai diversificati, e nel territorio pianeggiante definito dal fondovalle dell'Arno (e, in misura minore, dell'Ambra).

Sui Monti del Chianti le formazioni geomorfologiche di montagna sono di estensione molto ridotta a vantaggio dei ben più estesi supporti collinari che li sorreggono quasi integralmente. Di particolare interesse è il tipico paesaggio boschivo (in parte nodo forestale primario e secondario) a prevalenza di castagneti, cerrete e boschi misti con conifere (di cui è un esempio pregevole il territorio compreso nell'ANPIL Pinetum di Moncioni). Il territorio montano del Pratomagno comprende invece un'ampia porzione di dorsale, coperta da matrici forestali che costituiscono nodi primari della rete ecologica regionale e che sono per lo più composte da faggete, castagneti (sia cedui che da frutto), boschi misti di faggio e abete bianco, e storiche abetine. Qualche pascolo o piccoli lembi di territorio un tempo coltivati e oggi quasi completamente rinaturalizzati interrompono sporadicamente la continuità del bosco. In tale contesto emergono, per pregio e unicità, i boschi della Riserva Statale di Vallombrosa, la Foresta di S. Antonio (già Area protetta di interesse locale ANPIL), le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno. Al di sotto della fascia di dorsale dominata dal bosco, la montagna assume un aspetto via via più antropizzato, simile a quello delle colline sottostanti.

Nei rilievi di collina e di media montagna il sistema insediativo è scandito da borghi sorti in posizione di mezzacosta lungo l'antico percorso etrusco fra Chiusi e Fiesole, poi ripreso dalla Cassia Vetus e oggi conosciuto come Strada dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi, che compongono il "sistema lineare di mezzacosta del Pratomagno"). Questo percorso ha storicamente svolto il ruolo di spina sulla quale si sono organizzate diverse strutture insediative. Tra queste, un sistema di chiese plebane scenograficamente allineate lungo la Strada dei Sette Ponti. Su questo lato della valle trovano inoltre posto un sistema di complessi religiosi, piccoli borghi e centri minori collocati in posizione dominante (dall'eccellenza storico-culturale e paesistica del Monastero di Vallombrosa, ai borghi pedemontani di Tosi o San Giustino Valdarno, ai minuscoli borghi compatti delle vallecicole nascoste del Pratomagno) e una rete collinare-pedemontana di castelli, ville-fattoria e case coloniche (Pelago, Nipozzano, Palaie, Santa Lucia, Paterno, Lucignano). Il territorio rurale è in gran parte coltivato a oliveti tradizionali sostenuti da pregevoli sistemi di sostegno dei versanti e regimazione delle acque. I tessuti coltivati

della fascia collinare del Pratomagno rappresentano, per continuità ed estensione, importanti valori ecologici e rientrano tra le aree che svolgono il ruolo di nodi degli agroecosistemi della rete regionale.

Sul versante chiantigiano il sistema insediativo di collina si contraddistingue per un'articolazione più minuta, fatta di aggregati rurali minori, ville e case coloniche ed è strutturato da percorsi che, dal fondovalle, salgono a pettine verso il monte, attestandosi sui crinali delle vallecicole secondarie e collegando castelli, borghi e complessi religiosi di origine medievale (Torre, Moncioni, Montegonzi, Caviglia, Castelnuovo dei Sabbioni, Meleto, La Pieve, Badia Montescalari, Ponte agli Stolli, Poggio La Croce, organizzati nel "sistema a pettine del versante orientale dei Monti del Chianti"). Il mosaico agrario è più diversificato rispetto al versante orientale della valle e vede l'alternanza tra tessuti colturali d'impronta tradizionale e tessuti esito di trasformazioni più recenti. Spiccano, come esempi di particolare pregio, gli oliveti compresi tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, quelli situati nei pressi di Moncioni, quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi, gli oliveti affiancati ai seminativi attorno a Caviglia, che non di rado coincidono con nodi della rete degli agroecosistemi. Per gli importanti valori storico-testimoniali ed ecologici, per la consistenza e complessità dei sistemi di regimazione idraulico-agraria, per il carattere morfologicamente articolato della maglia e per la presenza di una rete di infrastrutturazione rurale articolata e continua, il paesaggio collinare dell'ambito si qualifica come territorio di notevole pregio paesistico.

Nella parte più meridionale dell'ambito, la Val d'Ambra, il paesaggio è caratterizzato da tessuti agricoli tradizionali: gli oliveti di Cennina e Montebenichi, i mosaici a oliveto e vigneto di San Pancrazio, il sistema di mosaici colturali di assetto tradizionale con isole di coltivi disposte attorno ai borghi di Palazzuolo e Gargonza. La struttura insediativa è costituita da centri e borghi medievali di mezzacosta o di sommità, in prevalenza originatisi da complessi religiosi e collegati dalle arterie viarie oggi provinciali (S.P. Val d'Ambra e S.P. Pergine-Civitella): Bucine, San Leolino, Cennina, Ambra, Duddova, Badia a Ruoti, Pietraviva, Borgo Sogna, Rapale, Pergine, Pieve a Presciano, Badia Agnano, San Pancrazio ("sistema a spina della Val d'Ambra").

La transizione tra collina e fondovalle avviene tramite formazioni di Margine o di Bacino che conformano rilievi dalle pendenze modeste. In particolare le superfici del Margine compongono un paesaggio rurale caratteristico, con ampie superfici pianeggianti, frequenti insediamenti storici e sistemi agrari complessi. Gli orizzonti visivi sono molto particolari con montagne a breve distanza e visuali chiuse dalle valli strette e spesso bordate di alberi. Sul versante del

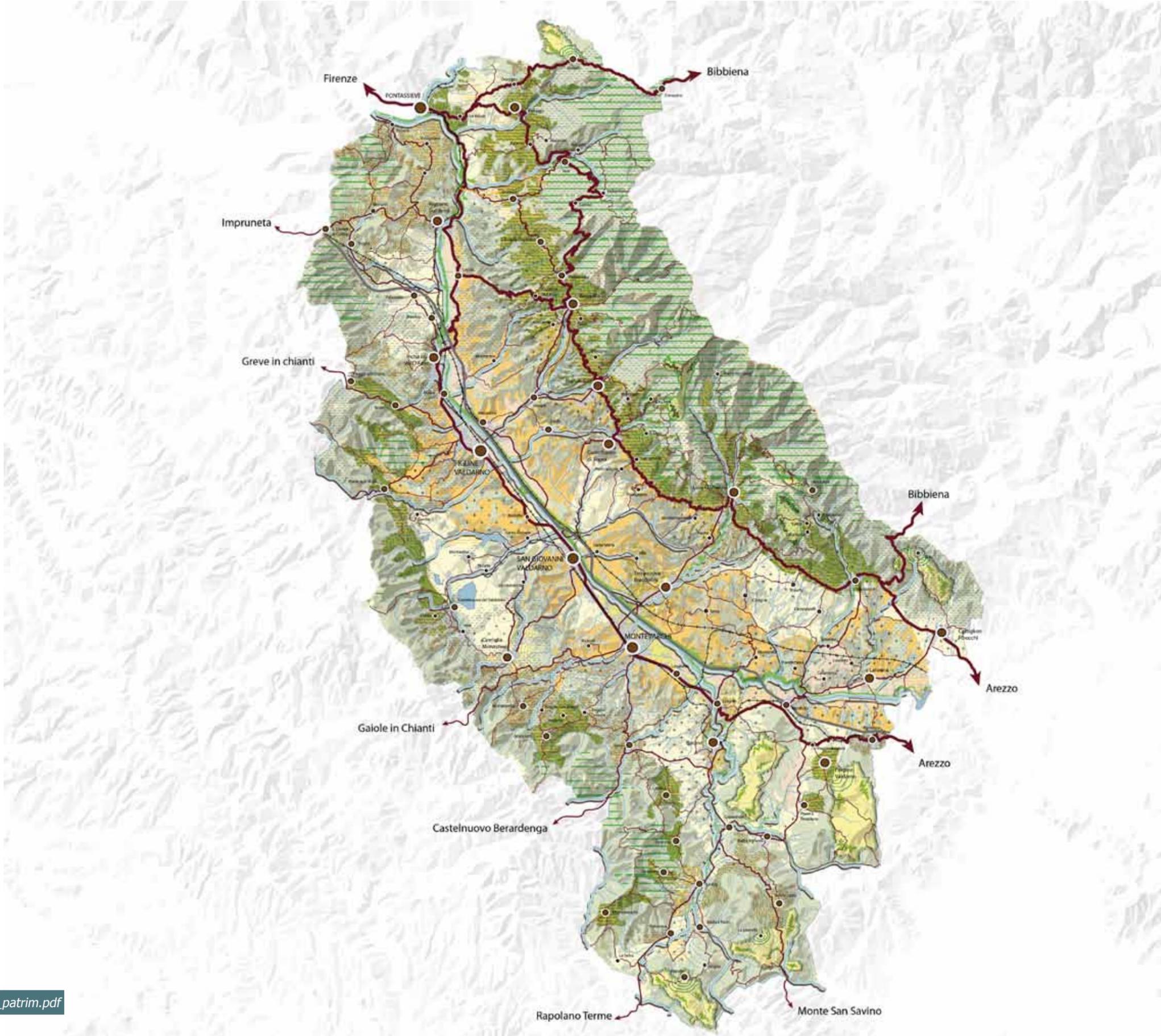
Pratomagno si distingue, per unicità e pregio, il complesso delle balze e dei calanchi, inclusi all'interno di aree naturali protette di interesse locale (ANPIL e geosito dei pinnacoli e delle balze di Reggello). Si tratta di emergenze geomorfologiche generate dall'azione esercitata da processi erosivi su depositi fluvio-lacustri di varia granulometria. Molto spettacolari e di grande effetto scenografico le formazioni note come i "Pilastrini di Poggitazzi e Piantravigne". Entro il quadro delle componenti agro-forestali, è di particolare interesse il sistema di mosaici colturali e boscati caratterizzati da una maglia paesaggistica frammentata e frastagliata, nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Dove il bosco si riduce progressivamente, i vigneti e i seminativi si combinano in una maglia medio-ampia alternandosi ad aree a mosaico colturale complesso a maglia fitta, disposti in corrispondenza dei centri di pedecolle (Pian di Sco', Terranuova Bracciolini, Bucine).

Il fondovalle dell'Arno presenta un paesaggio sottoposto a marcati processi di urbanizzazione e artificializzazione, in particolare tra Rignano e Levane (plessi insediativi a carattere residenziale, piattaforme industriali-artigianali, presenza di corridoi infrastrutturali). In ragione di ciò, gli elementi di maggiore interesse sono costituiti dal sistema di residui spazi rurali e naturali presenti che possono svolgere un ruolo strategico di riqualificazione morfologica ed ecologica del territorio. Tra questi, oltre ad aree agricole a maglia semplificata, si segnalano alcuni ecosistemi fluviali (meglio conservati quelli inclusi nelle due Riserve Naturali provinciali e Siti Natura 2000 "Valle dell'Inferno e Bandella" e "Ponte a Buriano e Penna"), e palustri. Il paesaggio delle aree umide si compone di numerosi siti, in maggioranza di origine artificiale, derivanti da ex-cave di materiale alluvionale, da ex-bacini minerari o dalla realizzazione di dighe. Tra le aree umide o specchi d'acqua originatisi da ex-cave e situate nelle aree di pertinenza fluviale dell'Arno, sono da segnalare, in particolare, l'ANPIL "Garzaia" di Figline Valdarno e la zona umida presso il bosco planiziale dei Renacci. Nella pianura dell'Arno, le aree umide di maggiore importanza coincidono con gli ambienti lacustri e palustri creati con la realizzazione di dighe, con specifico riferimento alla vasta area umida dell'ansa di Bandella (specchi d'acqua, canneti, giuncheti, boschi palustri e prati umidi di elevato interesse naturalistico). Zone umide di origine artificiale di un certo interesse sono localizzate presso le ex miniere di lignite di Santa Barbara (geosito di grande importanza), con la diga e il Lago di San Cipriano e gli invasi di Castelnuovo dei Sabbioni e degli Allori, prodotti dalle attività di escavazione. Tra gli elementi strutturanti il territorio di matrice più tipicamente antropica, alcune parti del sistema insediativo di fondovalle. Storicamente esso accoglieva una serie di centri

abitati con funzione di mercato disposti lungo la viabilità d'impianto detta "Strada Regia" (oggi SR 69 di Val d'Arno) e, spostati leggermente verso il pedecolle, i principali centri di pianura (Rignano, Incisa, Figline, San Giovanni, Montevarchi). Di particolare interesse, l'impianto urbano delle città di fondazione fiorentina di epoca medievale (San Giovanni Valdarno, Castelfranco di Sopra, Terranuova Bracciolini), e il ricco e variegato sistema di manufatti legati alla navigazione fluviale e alla regimazione idraulica lungo l'Arno (ponti, canali tra cui i canali pensili delle "acque alte", approdi, argini rialzati, bacini artificiali, mulini, pescaie, gore e chiuse).

val d'arno superiore

Patrimonio territoriale e paesaggistico



link: www.paesaggioscana.it/schede/AMB02-4I_patrim.pdf

Strutture ed elementi di contesto

-  Viabilità di grande comunicazione
-  Reticolo stradale urbano e periurbano
-  Ferrovie
-  Aree Urbanizzate successive agli anni '50

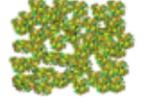
Matrice agroforestale e ambientale diffusa

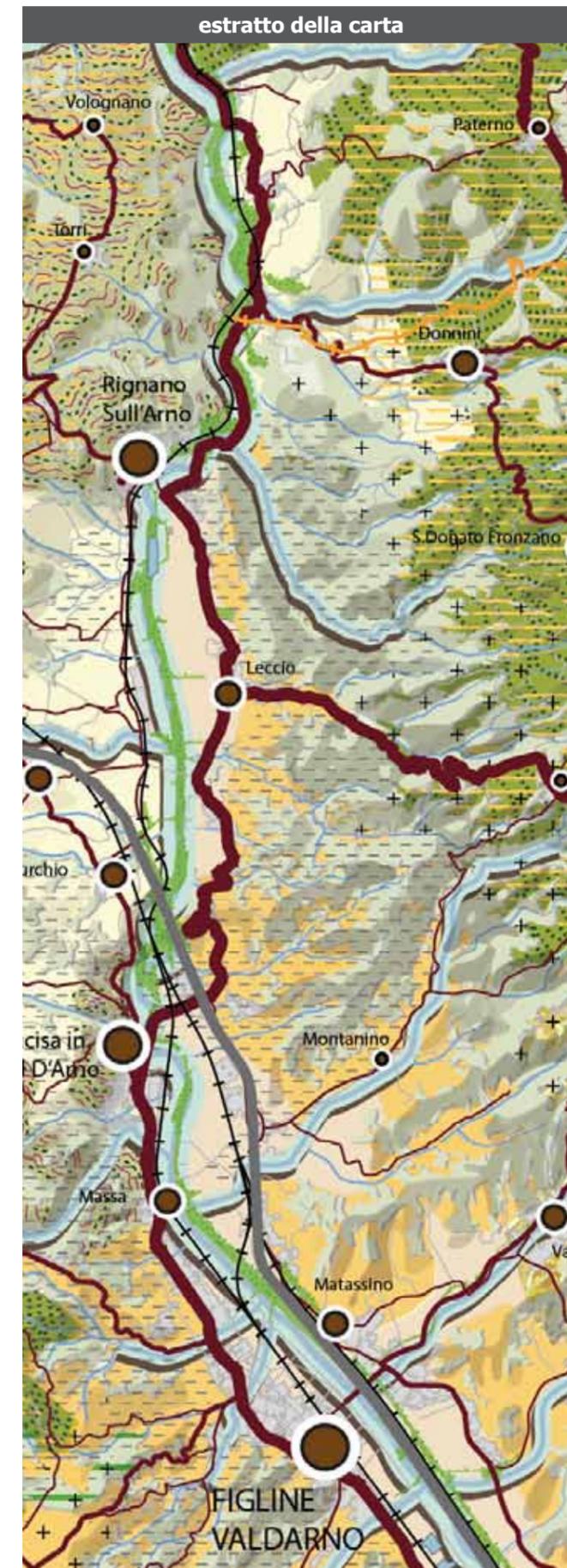
-  Aree boscate
-  Aree agricole
-  Aree di alimentazione degli acquiferi strategici
-  Aree di assorbimento dei deflussi superficiali

Strutture ed elementi di contesto con valore patrimoniale



Struttura policentrica e reticolare dei morfotipi insediativi

-  Direttrici primarie storiche e/o di valore paesaggistico
-  Direttrici secondarie storiche e/o di valore paesaggistico
-  Ferrovie storiche dismesse ad alta potenzialità funzionale e territoriale
-  Centri urbani storici
-  Centri urbani storici e tessuto matrice
-  Nuclei e borghi storici
-  Sistema idrografico con ruolo attuale o potenziale di corridoio ecologico
-  Laghi
-  Zone umide
-  Vegetazione ripariale arborea
-  Boschi planiziali
-  Nodi della rete ecologica forestale
-  Nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali
-  Ambienti rocciosi
-  Aree carsiche
-  Praterie e pascoli di media montagna
-  Seminativi semplificati di pianura e di fondovalle - rilevanti per il ruolo di discontinuità morfologica e di connettività ecologica
-  Olivicoltura
-  Seminativo e oliveto prevalenti di collina
-  Mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
-  Mosaico culturale e particellare complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
-  Aree agricole intercluse
-  Mosaico culturale e boscato
-  Mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna
-  Castagneto da frutto
-  Altri boschi di rilevanza storico paesaggistica



4.2 Criticità

criteri metodologici (LINK)

Le criticità sono intese come le dinamiche o le pressioni che alterano le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti in linea con la definizione di patrimonio territoriale, sono formulate, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Le criticità dell'ambito completano quelle contenute negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda d'ambito, relativi a ciascuna invariante.

La dinamica di trasformazione di maggior impatto per il Val d'Arno di Sopra è riconducibile ai vasti e marcati processi di artificializzazione, urbanizzazione e di consumo di suolo agricolo, che hanno coinvolto, in particolare, il territorio di fondovalle (soprattutto, tra Rignano sull'Arno e Levane). La crescita (spesso caotica) dei nuclei abitati e dell'edificato residenziale sparso oltre alla realizzazione di numerose ed estese piattaforme industriali/artigianali/commerciali hanno ridotto, significativamente, le aree agricole di fondovalle, coinvolgendo spesso zone di pertinenza fluviale. Tra i casi di maggior impatto è da segnalare, anzitutto, la doppia conurbazione (espansioni residenziali e produttive) dei principali centri posti su entrambe le sponde del fiume Arno, con tendenza alla saldatura piuttosto marcata (in riva sinistra) dei nuclei di Incisa-Figline e Santa Barbara-San Giovanni-Montevarchi-Levane. A tali pressioni si sono aggiunti nel tempo importanti ampliamenti e rafforzamenti delle infrastrutture stradali (Autostrada A1, SR 69, SP 11) e ferroviarie (linea FS Firenze-Roma ed altre linee regionali), sviluppatasi parallelamente, e in adiacenza, al corso del fiume Arno. Aggravio dei processi di consumo di suolo rurale, banalizzazione e semplificazione della maglia agraria (con introduzione di grandi monoculture erbacee e rimozione di elementi della rete scolante, della viabilità di servizio e del relativo corredo vegetazionale), incremento significativo dei livelli di frammentazione e marginalizzazione degli agroecosistemi di

pianura (con potenziali fenomeni di abbandono), compromissione delle falde acquifere, crescita dell'effetto barriera ecologica (con impatti territoriali, ecologici e paesaggistici di valenza locale e regionale), frammentazione dei sistemi insediativi locali (in massima parte originata dal tracciato dell'Autostrada del Sole), sviluppo orizzontale degli insediamenti, con relativo spostamento dei baricentri territoriali, compongono il vasto e marcato repertorio delle criticità del fondovalle.

Andando ad interessare, in alcuni casi, gli assi di penetrazione nei versanti del Pratomagno, i processi di urbanizzazione hanno generato fenomeni di saldatura tra l'urbanizzato di fondovalle e i centri abitati dei bassi versanti. Tra le situazioni più critiche: il triangolo Matassino - Pian di Scò - Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara, nell'entroterra di Figline Valdarno (con la realizzazione di un vasto villaggio turistico e residence). Tali dinamiche, assieme all'espansione residenziale dei centri abitati situati lungo la strada dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Scò, Castelfranco di Sopra e Loro Ciuffenna), hanno contribuito ad accrescere il tasso di artificializzazione dei paesaggi agro-forestali dei bassi versanti del Val d'Arno, provocando marcati fenomeni di frammentazione ambientale e di riduzione dei livelli di riconoscibilità nonché di identità e qualità urbana e paesistica dei principali nuclei urbani.

I processi di artificializzazione e urbanizzazione si rivelano particolarmente critici anche, e soprattutto, quando interessano piattaforme industriali realizzate in aree di pertinenza fluviale (Pian di Isola, Figline Valdarno, Montevarchi Nord, le Coste), espansioni i cui pesi e dimensioni - spesso molto ingenti (con riferimento, ad esempio, alle aree destinate a parcheggio a servizio delle attività produttive e commerciali) - rappresentano un elemento di criticità anzitutto in termini di inserimento paesaggistico (compromissione dei caratteri visuali e percettivi). Il grado di alterazione complessivo degli ecosistemi fluviali è ulteriormente aggravato dagli scarichi civili e industriali (ancora non adeguatamente depurati), dalla riduzione delle fasce ripariali arboree e dalla realizzazione di numerose opere trasversali lungo l'Arno (con frattura in più punti del continuum fluviale).

Nella lettura dei processi di artificializzazione del Val d'Arno di Sopra, non si possono non segnalare le dinamiche inerenti i vasti bacini minerari di Santa Barbara, realtà che, per un lungo periodo, hanno profondamente segnato - sotto diversi aspetti - il paesaggio dell'ambito. A partire dagli anni Ottanta, grazie alla dismissione delle attività minerarie (lignite), alle ingenti azioni di rimboscimento, alla creazione di specchi d'acqua, alla naturale evoluzione della vegetazio-

ne, l'area di Santa Barbara ha progressivamente acquisito importanti valenze di tipo naturalistico. Entro questo quadro, in attesa di un progetto complessivo di riqualificazione ambientale, permangono elementi di criticità riconducibili alla presenza della centrale termoelettrica (in parte smantellata e oggi rimodernata), alla mancata gestione dei livelli idrometrici del Lago di Castelnuovo e alla localizzazione di nuove piattaforme industriali (Bomba) e di impianti fotovoltaici.

Di notevole impatto paesaggistico ed ambientale le pressioni causate dalle attività estrattive: cave di calcare nei versanti dei Monti del Chianti, cave di materiale alluvionale nel fondovalle (in particolare, tra Rignano e Figline Valdarno), nei bassi versanti (tra Pontassieve e Rignano), nelle zone interne (Grimoli, S. Maria) o, ancora, i vasti bacini estrattivi di cave di prestito (legate alla realizzazione di infrastrutture viarie). Particolarmente critiche le attività lungo i versanti circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, con problematiche legate alla scomparsa di paesaggi agricoli e, soprattutto, alla conservazione dell'ansa di Bandella (fenomeni di inquinamento fisico delle acque, aumento del trasporto solido e relativi processi di interrimento dell'area umida).

Per quel che concerne le componenti valoriali del paesaggio rurale collinare e di margine, si segnalano fenomeni di intensificazione delle attività agricole piuttosto marcati. Le trasformazioni/alterazioni più significative riguardano l'inserimento di vigneti specializzati di grandi dimensioni in monocultura o in associazione con tessere di seminativo o all'interno di mosaici tradizionali con oliveti, con fenomeni di banalizzazione morfologica ed ecologica del paesaggio ed incremento dei rischi erosivi (potenziali o in atto). Dinamiche concentrate, soprattutto, nella zona di Pelago, tra Pontassieve e Incisa, sui pendii a monte di San Giovanni Valdarno, nel territorio compreso tra il torrente Ciuffenna e Castiglion Fibocchi, tra Mercatale Valdarno e Caposelvi e in gran parte della Val d'Ambra.

In direzione opposta alle dinamiche fin qui descritte si muovono i processi di abbandono delle attività agricole tradizionali e pascolive nelle zone collinari e montane. L'intensità del fenomeno è direttamente proporzionale alla marginalità e alla difficile accessibilità dei terreni, alla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, allo spopolamento dei relativi centri abitati. Oliveti terrazzati, oliveti alternati a seminativi, mosaici a oliveto e vigneto prevalenti rappresentano le situazioni a maggior rischio degrado (potenziale o in atto). Tra gli effetti negativi più rilevanti: abbandono del presidio umano degli ambiti montani; ricolonizzazione arbustiva, con particolare riferimento al crinale e ai versanti

del Pratomagno (diffusione di arbusteti e perdita di habitat prativi di interesse comunitario ed avifaunistico) e dei Monti del Chianti; fenomeni di abbandono delle forme tradizionali di gestione (lungo le lande arbustive di Montrago e Poggio Sarno), mediante taglio periodico delle "scope" a fini produttivi (perdita di habitat arbustivi di interesse comunitario e delle popolazioni di avifauna); degrado (quando presenti) delle sistemazioni idraulico-agrarie e rischi per la stabilità dei versanti; maggiore frequenza di incendi estivi (soprattutto nei bassi e medi versanti del Pratomagno).

Criticità



link: www.paesaggiotoscana.it/schede/AMB02-4II_critic.pdf

legenda

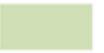
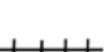
Strutture, elementi, funzioni critiche o in stato di criticità

-  Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo
-  Rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi
-  Rischio strutturale di esondazione
-  Alterazione degli ecosistemi fluviali con interruzioni del continuum ecologico
-  Alterazione degli ecosistemi lacustri e palustri e isolamento e frammentazione delle zone umide
-  Direttrici di connettività ecologica interrotte o critiche
-  Ridotta qualità ecologica delle formazioni forestali
-  Consumo di suolo relativo all'urbanizzazione successiva agli anni '50 con margini prevalentemente di bassa qualità
-  Conurbazione lineare con chiusura dei varchi residui
-  Conurbazione lineare con saldatura di varchi residui che crea barriera fra sistemi territoriali (pianure, rilievi, sistemi vallivi)

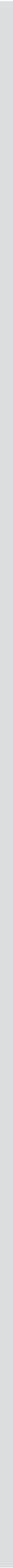
-  Tendenza alla conurbazione e alla saldatura di varchi ineditati
-  Tendenza all'erosione dell'agricoltura per processi di urbanizzazione e di dispersione insediativa
-  Barriera e frammentazione territoriale ed ecologica causata dal corridoio infrastrutturale di grande comunicazione
-  Barriera causata da infrastrutture di grande comunicazione
-  Sottoutilizzazione della linea ferroviaria con ridotta capacità di fruizione territoriale
-  Linea ferroviaria dismessa con perdita di potenzialità di fruizione territoriale
-  Piattaforme produttive
-  Insediamenti produttivi
-  Abbandono dei coltivi con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea
-  Abbandono dei pascoli con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea

-  Scarsa manutenzione, potenziale o in atto, dei tessuti agricoli tradizionali
-  Espansione e specializzazione dell'agricoltura intensiva del vigneto e del frutteto
-  Siti di discarica pubblica, industriale e di miniere
-  Bacini estrattivi e cave di rilevante impatto paesaggistico ecosistemico e geologico
-  Ex-bacino minerario con presenza di aree industriali, centrale termoelettrica e aree degradate
-  Impianti eolici realizzati
-  Impianti fotovoltaici a terra
-  Elettrodotti ad alta tensione
-  Termo valorizzatori

Strutture e elementi di contesto

-  Corsi d'acqua
-  Aree boscate
-  Aree agricole
-  Aree rocciose
-  Viabilità storica di grande comunicazione
-  Infrastruttura stradale di grande comunicazione
-  Ferrovia
-  Strade principali
-  Strade locali
-  Espansione urbana fino agli anni '50
-  Centri urbani storici
-  Nuclei e borghi storici

val d'arno superiore



logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **11**

val d'arno superiore

Disciplina d'uso

5

5.1 Obiettivi di qualità e direttive

critéri metodologici (LINK)

Gli obiettivi di qualità, indicati di seguito, riguardano la tutela e la riproduzione del patrimonio territoriale dell'ambito. Gli obiettivi di ambito sono individuati mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, in linea con la definizione di patrimonio territoriale: sono, perciò, formulati, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale; completano gli obiettivi contenuti negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda, relativi a ciascuna invariante.

Obiettivo 1
Salvaguardare e valorizzare le relazioni fra le aree pedecollinari e i centri di pianura, riqualificando i margini urbani, tutelando la morfologia dei centri abitati e i loro rapporti con il territorio rurale

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

1.1 - mantenere i varchi ineditati e le direttrici di connettività ecologica trasversali tra Matassino, Pian di Scò e Castel-franco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Monteverchi., Cciò anche con riferimento all'area tra San Donato in Collina e Troghi, zona di collegamento tra i boschi di San Polo in Chianti e quelli di Poggio Alberaccio, ove è necessario migliorare i livelli di permeabilità ecologica delle zone agricole, evitando ulteriori urbanizzazioni e garantendo che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera del corridoio viario-infrastrutturale costituito da: Autostrada A1/E35, SR 69, SP 11 e dalla linea ferroviaria ad alta velocità e dalle opere, impianti e piattaforme di servizio connessi;

1.2 - contenere i carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato, ristabilendo dei confini fra edificato e territorio rurale;

1.3 - evitare lottizzazioni isolate e superfetazioni incongrue a ridosso degli aggregati storici; recuperare, riusare e riqualificare le aree industriali/artigianali dismesse o in via di dismissione;

1.4 - riqualificare le recenti edificazioni al fine di superarne gli aspetti di disomogeneità e di frammentazione, assicurandone qualità architettonica e paesaggistica;

1.5 - tutelare le visuali percepite dalla viabilità panoramica, in particolare dalla Strada Provinciale dei Sette Ponti e alcuni tratti di viabilità comunale che da questa si diramano, e dall'Autostrada A1/E35, anche attraverso la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle fasce contigue alla strada e di specifici punti di vista panoramici.

Obiettivo 2
Salvaguardare e riqualificare i valori ecosistemici, idrogeomorfologici e paesaggistici della pianura alluvionale e dei terrazzi fluvio-lacustri del bacino dell'Arno

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

2.1 - mantenere le aree agricole nella pianura alluvionale:

- evitando ulteriori processi di dispersione insediativa nei territori rurali,
- evitando i processi di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume, mantenendo gli spazi agricoli residui come varchi ineditati, con particolare riferimento alle direttrici di connettività esistenti tra Figline Valdarno e San Giovanni Valdarno (Direttrice di connettività da riqualificare), tra Rignano e la zona industriale di Pian dell'Isola e tra questa ultima e Incisa Valdarno (Direttrice di connettività da ricostituire) e nella zona agricola di pianura di Laterina, strategica come elemento di connessione tra le due Riserve Naturali (Direttrice di connettività da riqualificare) e salvaguardando le visuali panoramiche verso il fiume e verso i sistemi collinari;

2.2 - razionalizzare e ridurre progressivamente le attività estrattive, evitando l'apertura di nuovi siti, con particolare riferimento a quelli di pianura alluvionale o dei bassi versanti e con priorità nelle colline circostanti la Riserva Naturale di

Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, interessata dalla perdita di paesaggi agricoli;

2.3 - assicurare il ripristino ambientale e paesaggistico del vasto ex bacino minerario di Santa Barbara, prevenendo una gestione naturalistica del lago di Castelnuovo dei Sabioni, il mantenimento dei vasti ambienti agricoli e pascolivi e la valorizzazione degli importanti nuclei forestali d'impianto realizzati con specie autoctone;

2.4 - riqualificare e recuperare la fruibilità delle sponde dell'Arno e dei canali maggiori (argini, ponti, approdi, ecc.) e dei paesaggi fluviali correlati, attraverso:

- la mitigazione e compensazione dell'impatto dell'Autostrada e della ferrovia sul paesaggio fluviale, nei tratti in cui attraversano o costeggiano l'Arno;
- la riqualificazione del sistema insediativo storico legato al fiume, dei water-front urbani degradati, in particolare a San Giovanni, Incisa e Rignano, della viabilità rivierasca, degli spazi pubblici e il miglioramento dell'accessibilità al fiume, anche incentivando il recupero dei manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica e promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere;
- il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e il loro grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale, riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, con priorità per l'area classificata come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare";

2.5 - assicurare una gestione forestale conservativa dei boschi e nuclei pianiziali e ripariali;

Obiettivo 3
Tutelare e valorizzare l'orditura agricola mezzadrile, il bosco, i pascoli nei territori montani e collinari, rivitalizzare le attività collegate e assicurare la funzione idrogeologica delle aree di transizione tra collina e fondovalle

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

3.1 - prevenire e ridurre il deflusso superficiale e l'erosione del suolo nei sistemi agricoli collinari, garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, il contenimento dell'estensione

delle unità colturali nel senso del versante, la massima copertura del suolo;

3.2 - contrastare i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali montani (in particolare del crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti) e delle lande di Montrago e Poggio, con strumenti volti a:

- favorire il mantenimento delle attività agricole e pascolive, promuovendo in particolare la preservazione degli oliveti terrazzati e di altre colture tradizionali;
- favorire il recupero della coltura tradizionale del castagneto da frutto nei medi versanti del Pratomagno, compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" (mulini e seccatoi),
- favorire il riuso il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari, con il miglioramento della viabilità esistente e dei servizi di trasporto, l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole;

3.3 - attuare una gestione forestale finalizzata a:

- ridurre gli effetti negativi del governo a ceduo, con l'incremento delle specie accessorie di pregio e degli alberi habitat, il controllo delle fitopatologie e degli incendi e della diffusione dei robinieti;
- conservare gli importanti complessi forestali montani, con particolare riferimento alle faggete e alle abetine, valorizzando strumenti di tutela quali la Riserva Statale di Vallombrosa, l'ANPIL della Foresta di S. Antonio e i diversi patrimoni agro-forestali regionali;

3.4 - tutelare l'integrità visiva dello scenario paesaggistico costituito dalle balze e i calanchi del Valdarno:

- escludendo gli interventi antropici (movimenti terra, discariche e infrastrutture edilizie, ecc) suscettibili di alterarne le caratteristiche geomorfologiche,
- promuovendo pratiche agricole conservative dei caratteri dei suoli anche attraverso l'individuazione di opportune fasce di rispetto e di forme di delocalizzazione di attività e manufatti non compatibili con la loro conservazione;

3.5 - tutelare i valori storico-architettonici e identitari del sistema dei complessi religiosi, con particolare riferimento al Monastero di Vallombrosa, dei centri minori e piccoli borghi, con particolare riferimento ai borghi pedemontani di Tosi e San Giustino Valdarno e ai borghi compatti delle valleciole nascoste del Pratomagno, delle fortificazioni, del sistema delle ville-fattorie, mantenendo la loro integrità morfologica e la persistenza delle relazioni con le loro pertinenze, salvaguardando le visuali da e verso tali valori;

3.6 - tutelare e valorizzare la rete della viabilità storica di valore panoramico, con particolare riferimento alla Via dei



Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezzacosta nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambra.

Obiettivo 4 **Tutelare l'integrità percettiva del crinale del Pratomagno**

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

4.1 - evitare ulteriori processi di artificializzazione nel crinale del Pratomagno, attuando interventi di recupero degli ambienti prativi, di riduzione e riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche dell'area;

4.2 - regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anche al fine di minimizzare l'impatto visivo degli stessi e non interferire con le visuali da e verso le valli sottostanti.

Salvaguardare e valorizzare le relazioni fra le aree pedecollinari e i centri di pianura e tutelare la morfologia dei centri abitati e i loro rapporti con il territorio rurale

Contenimento dei carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato, ristabilendo dei confini fra edificato e territorio rurale

Salvaguardia e riqualificazione dei valori ecosistemici, idrogeomorfologici e paesaggistici della pianura alluvionale, evitando i processi di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani, mantenendo gli spazi agricoli residui come varchi ineditati e le direttrici di connettività ecologica trasversali

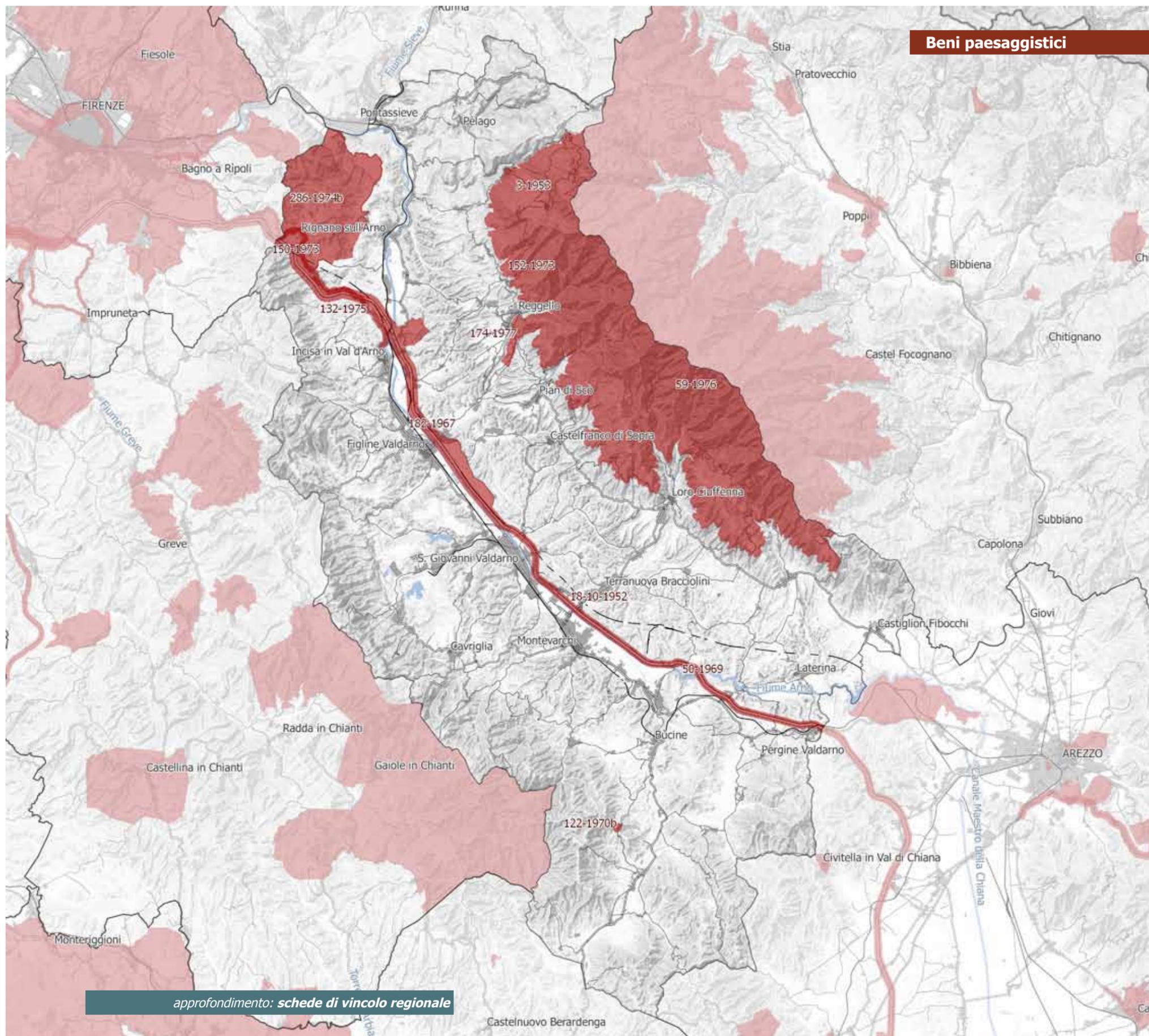
Riqualificazione delle recenti edificazioni al fine di superare gli aspetti di disomogeneità e di frammentazione, assicurandone qualità architettonica e paesaggistica

Garantire che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera del corridoio viario-infrastrutturale costituito dall'Autostrada A1/E35 e dalla SR 69 e SP 11, dalla linea ferroviaria ad alta velocità e dalle opere, impianti e piattaforme di servizio connessi



legenda

Vincoli ai sensi dell'art. 136 D.lgs 42/2004



Beni paesaggistici

approfondimento: schede di vincolo regionale

disciplina d'uso
Beni paesaggistici

5.3